TRADUZIONE

DELLA

LETTERA DEL PADRE, E MARTIRE

S. CECILIO CIPRIANO

VESCOVO DI CARTAGINE

SULLA

UNITÁ DELLA CHIESA CATTOLICA

CORREDATA

DI NOTE RIGUARDANTI LE SETTE

OPUSCOLO

DIRETTO ALLA GIOVENTÚ CATTOLICA

E DEDICATO

A S. E.

IL CAV. D. ANTONIO SANCIO

DAL

SACERDOTE NAPOLITANO

RAFFAELE FERRIGNO.

IN NAPOLI
Dalla Tipografia Cataneo, vico Colonne Cariati N.° 22,

1822.

A S. E.

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO DELLA POLIZIA GENERALE.

Signore

Si è compiaciuta V. E. sottomettere alla mia revisione un manoscritto del Sacerdote Napolitano D. Raffaele Ferrigno. *Desso contiene una chiarissima traduzione della* Lettera del Padre S. Cipriano Vescovo di Cartagine sull' Unità della Chiesa Cattolica. *E' munito di una dotta Prefazione, ed è corredato di zelan-*

tissime note tutte tendenti non solo ad illustrare il testo latino, che si è posto in fronte; ma eziandio a corroborare le verità cattoliche nel cuor de' fedeli, ed a smascherare i tenebrosi misteri delle sciocche Sette, che han fatto non pochi incauti nelle passate emergenze tralignare dal retto cristiano sentiere. Merita perciò ogni elogio l' erudito Ecclesiastico Autore, che ha intrapreso, e tirato a fine un sì bel lavoro vantaggioso all' incredulo insieme, ed al vero credente. Son di avviso perciò, che possa permettersene la stampa. Sono con profondo rispetto

Napoli 11 Luglio 1822.

DI V. E.

Umil. Dev. Obbl. Serv.
BIAGIO RUBERTI REG, REV.

Addì 11 Luglio 1822.

Visto il rapporto del Regio Revisore D. Biagio Ruberti. Si permette la stampa del presente manoscritto, a condizione che il Tipografo non possa pubblicarlo senza il *Concordat*, e senza di averne pria presentate sei copie nel 4.° Ripartimento di questo Ministero.

Il Ministro Segretario di Stato della Polizia Generale

CLARI.

A S. E.

IL SIGNOR D. ANTONIO SANCIO

CAVALIERE DELL' ORDINE COSTANTINIANO

SOPRANTENDENTE DEL R.[le] ALBERGO DE' POVERI

E STABILIMENTI RIUNITI

AMMINISTRATORE DEL R.[l] SITO DI S. LEUCIO

MEMBRO

DELLA COMMISSIONE DELLA STAMPERIA REALE

AMMINISTRATORE DELLA S. CROCIATA.

ec. ec.

ECCELLENZA

Al nome assai chiaro dell' E.V. sacrar doveasi questo semplice mio lavoro. Mentre adempio al

dovere, onde per ogni ragione stretto mi scorgo, attendo che Ella ne gradisca l' offerta meschina.

La solita Sua gentilezza nel rendermene sicuro, mi chiama a segnarmi con profondo rispetto, e sincera gratitudine.

DELL' E. V.

Obbl. Servo Oss.
Sacerdote RAFFAELE FERRIGNO.

DISCORSO PRELIMINARE

CATTOLICI:

PER quanto *travagliato* abbiano a nascondersi, per quanto tuttora operino a *covrirsi*, non può non essere piucchè palese a tutti la moltitudine degli empj, su de' quali amaro versava il pianto l' Apostolo delle genti, nemici giurati della Croce di Cristo, bruti per elezione, idolatri della propria avidità (a). Ad onta delle maschere, e de' giurati segreti di empietà già da più lustri tornava assai facile il divisarli nel tratto, nei discorsi, nei diversivi, e fino al solo mirarli con occhio religioso in essi costretto a riconoscere

(a) Multi enim ambulant, quos saepe dicebam vobis, nunc autem, et flens dico, inimicos Crucis Christi, quorum finis interitus, quorum deus venter est. *Philip. III. v. 18.*

i caratteri tutti, che loro assegna il Principe degli Apostoli. Gli occhi loro scintillanti adulterj, e delitti (a): il loro linguaggio tutto forte a pro delle veneree laidezze, tutto imponente audacia, e libertinaggio, tutto spirante disprezzo della superiorità, niente timido a predicare con bestemmie esecrabili il nuovo spirito di setta (b): il loro portamento in aria di vanità, e disprezzo, che faceva in essi osservare tanti fonti di acqua privi, e nebbie vane scherzo del vento (c), già li dichiaravano per veri figli di maledizione, seduttori delle anime deboli, ben profondi egoisti (d), e servi delle loro passioni,

---

(a) Oculos habentes plenos adulterii, et delicti *Petr. Ep. II.*

(b) Qui post carnem in concupiscentiam immunditiae ambulant, dominationemque contemnunt, audaces, sibi placentes, sectas non metuunt introducere blasphemantes *ibid.*

(c) Fontes sine aqua, et nebulae turbinibus exagitatae, quibus caligo tenebrarum reservatur, superba vanitatis loquentes *ibid.*

(d) Pellicientes animas instabiles, cor exercitatum avaritia habentes, maledictionis Fili Petr. II. c. II. v. 14. Libertatem illis promittentes, cum ipsi servi sint corruptionis *ibid. v. 19.*

che nel duro loro servaggio libertà ardivano agli altri promettere. Ma il sapientissimo Iddio, che del mondo si serve per teatro eloquentissimo delle sue grandezze, anzichè attraversare le trame dei miserabili insetti, nemici de' *suoi Altari*, e delle *sue Spade*, permise piuttosto, che alla esecuzione giungessero dei loro disegni, anzi alla messe dei loro già prosperati *travagli*, onde da se gittassero la maschera, e vittime restando dei loro stessi piani, chiaro si conoscesse non darsi scaltrezza, non progetti, non sforzi (a), su de' quali a cachinni non rida la sua Onnipotenza, che sola sostiene la Chiesa. Dietro però le orribili catastrofi, che coronarono di esecrazione il caduto secolo, ed infelicitano la giovinezza di questo nuovo, smascheratisi essi, risulta oggi evidenza, essersi verificata la predizione dello stesso Principe degli Apostoli, che alla celere attiratasi ruina dei Maestri d' impostura detrattori di Cristo, il numeroso

(a) Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum: *Prov. XXI. v. 30.*

stuolo aggiunge dei seguaci dei loro trambasciamenti, dai quali predice doversi bestemmiare, ad onta della Divina Giustizia, che pur troppo veglia a perderli, l'unica via, che al vero ci mena, la Chiesa (a). Ora svelatisi da se i settarj, è comune il genio di ricercare, come mai sì folto numero di seguaci riuscito sia agli empj il procacciarsi. Tanto sfrontati quanto inetti sono i primi a rispondere: Lo sviluppo, dicon essi, della Ragione è la feconda Madre......Oibò: Non può chi conserva ragione darsi a credere sì stravaganti fanfalucche. Povera Ragione! Tu dunque fosti nei ceppi, e bambina nelle fasce per ben seimila anni? Povera Ragione! tu dunque che nelle sognate tue fasce sì feconda fosti di tanti Eroi, nel preteso tuo sviluppo sì sterile sei di uomini, sì

(a) In vobis erunt magistri mendaces, qui indrodu-cent sectas perditionis, et eum qui emit eos Dominum negant, superducentes sibi celerem perditionem; et multi sequentur eorum luxurias, per quos via veritatis blasphemabitur...... quibus judicium jam olim non cessat, et perditio eorum non dormitat. *Ep. II. Petr. II. v. 1.*

feconda di mostri? Te meschina! se nella tua ideata culla circondata ti avessero gli Eroi di questo secolo, che tanto t' idolatrano; ad onta della natia tua bellezza travisata ti avrebbero, e renduta orribile. Te felice! se i parti di tua voluta infanzia vivessero nei giorni nostri. La boria, che spirano certi ottocentisti per lo sviluppo di quelle scienze, che dalla pratica, e risultati di esperienza sol ripetono l' essere e l'incremento, tosto sparirebbe, e queste scienze stesse quanto non sarebbonsi illustrate dippiù dagli uomini, cui in gratitudine per averci trasmesso il tesoro del sapere si traducono per barbari, e si disprezzano! Impudenza! Arrossitevi una volta o sfrontati. Ardite dirvi illuminati laddove niente trascurate a ricondurre sul Mondo la barbarie, e l' ignoranza. Se pochi altri avanzi dei tempi, che oggi si esecrano rendono alla natura il tributo comune, e tanti buoni giovani perdono così le guide del sapere, addio scienze, profondità, e sodezza di sapere addio: i nostri posteri avranno rabuloni, ma non Avvocati: leguleî, ma non Giureconsulti: assassini ma non medici ec. ad onta delle provvide cure dei Governi,

che già prevedono la decadenza della virtù. Ma lasciamo questi ciarloni con quel faceto insieme, e significantissimo congedo dato dall' Esopico leone all'asino vago di lode per l' orrido suo ragghiare:

. . . . . *nisi nossem tuum*
Animum, genusque, simili fugissem metu
Phedr. Fab. XI.

Come mai dunque sì oltre crebbero i seguaci degli empj? Avvi chi con ragione vada dicendo: La seduzione garantita spiega l' arcano. In verità bisogna chiuder gli occhi in odio della luce per negare, che i popoli furono scherzo di chi seppe ingannarli. Sò pur troppo ancora che questo inganno fu protetto una volta dai ministri stessi, dei quali la setta provvide i Monarchi. Non mi giunge affatto nuovo, che tutto si operò dalla setta motrice a gittare nell'avvilimento il Sacerdozio, onde privarlo della opinione, e rendere inefficace l'efficacissima sua voce, da cui temeva la riazione dei popoli. Fin dall'anno 1797 scrivevasi: *I Ministri autorizzati*, *la protezione imponente*, *la seduzione della parola*, *e della stampa*, *la nullità dei ripari*, *che vi può opporre un Clero dif-*

famato, avvilito, preso sempre a sospetto possono far guadagnare più terreno (ai settarj) *che non hanno fatto tanti fiumi di sangue, e tanta desolazione sulla faccia di Europa.* E' dovere il tanto confessare. Ma non posso però persuadermi. Sia scaltra quanto esser possa la seduzione, come lo fu di fatti. Abusi pur ella del nome adorabile di Cristo a farne *crollare* l'adorazione: della Croce santa a sbalzarla nel pristino avvilimento, onde la trasse con la sua morte il Redentore: delle spine, e della stessa passione del Dio umanato a renderla una favola: del sale, e delle Chiesastiche cerimonie a dirle pria tacitamente, ed indi espressamente riti inetti della *cristicola superstizione*: Imiti pur essa, perchè parto di uomini inabili ad inventare, i Sacramenti della Chiesa a deluderne la verità: il Battesimo a farvici rinunciare dai loro *apprendisti* dalla Chiesa strappati: L'Eucaristia Santissima a schernirla per sostituirle l'inetta manducazione: La Penitenza a scambiarla con sacrilegi vincoli di pertinacia nella setta; non che la stessa divina forza della scomunica a snervarla presso

l' opinione, e sostituirle il fanatico abbruciare, e l' atrocità del sicariismo: l'Ordine a profanarlo con l' elezione di nuovi Maestri ben atti a viziare la verità, e sedurre. Faccia ella la scimia a quanto avvi di più sacro a mantenere l'ordine dei fedeli, da Dio voluto, e col proprio sangue stabilito. Tutto dunque si conceda il potente incantesimo alla seduzione; per me torna assai duro ad ammettere, che senza l' ignoranza (dalla stessa setta bensì proccurata) della vera idea della Chiesa, della di lei divina origine, essenza, e bellezza, tanti Cattolici, per solo cuore perverso abbian tutti ceduto ai seduttori. E' vero sì, che garentita la seduzione, senzachè se ne avvedessero i capi dei Popoli, ella disponeva delle cariche, delle sorti, e delle sussistenze delle famiglie, e fino dell' opinione di ciascun individuo della società; ma di quanti cedettero alla sorda violenza della seduzione, non tutti no, ma ben pochi altresì avrebbero dimenticato il dovere di rinunciare a tutto, ed alla stessa vita per restar fermi, e stabili nella Chiesa, che abbandonarono sedotti, e che ora combattono

nutriti dal pestifero veleno settario. Sì l' ignoranza quantunque colpevolissima, alla sordina proccurata dai caporioni della setta, *i quali penetrarono nei Gabinetti.....e così presero in mano le redini dell' Europa* (a), appunto perchè ella *vuole un dominio generale sullo spirito umano, e per tal mezzo distruggere la Religione, ed il Trono* (b); l' ignoranza dissi a mio credere, scioglie il quesito generale dei buoni sul come tanti seguaci abbiasi l' empietà procacciati. Lungi però dall' inferire, che colpa vi abbiano i Ministri fedeli della Chiesa. Depongono contro questo stravagante corollario le cappelle serotine, le Chiese tutte, gli ospedali, le carceri testimonj degli Apostolici sudori dai Chiesastici versati nell' istruire gl' ignoranti; e conviene dimenticare i tanti pretesti, e coloriti, onde vennero queste opere di pietà attraversate, per non accorgersi, che i settarj stessi ne fossero persuasi, e spiegata avessero tutta

---

(a) Sagg. Mirabou. pag. 48.
(b) Essai sur les sectes illuminés *Londre 1789. p. 36.*

l' energia ad impedirle (a). Lungi altresì dal conchiudere, che gran parte non vi abbia contribuito la corruttela del cuore, che si proccurò con una nuova foggia di educazione rendere nei nostri giovani avverso agli atti di religione, e tutto disposto a seguir l'ateismo. Sostengo che l' ignoranza colpevole dell' essenza della Chiesa, e delle verità, che per Divino comando insegna, portò tanti al precipizio. La perversa volontà allontanò i cattivi Cristiani dalla verità; ma se saputo avessero qual' era la Chiesa, e che l' abbandonavano col dar ascolto ai seduttori; quale l' iniquità che nascondevano questi sotto le

---

(a) La setta ha sempre riconosciuto nei Predicatori, e Confessori tanti nemici del loro successo; questi facevan loro temere il vero ritardo de' loro progetti, e la riazione all' esecuzione de' loro piani. Quindi per essi era il principal punto di veduta il *distruggere le Trombe della superstizione cristicola* (Religione Cristiana) Oeures posth. Fred. II. let. du 14. Sept. 1767. sicuri per esperienza che il Giubileo, che andò in Francia nel 1769 ne ritardò di venti anni la rivoluzione, come predisse Alambert: *ce maudit Jubilè a retardé de vingt ans la revolution*, e sbagliò di poco nel computo.

melate parole: *Veri Cristiani*: *i soli Cristiani possono essere ammessi nelle nostre unioni*, a mio credere si sarebbero arrestati. Non parlo io già degli empj per sistema; di questi tali sta scritto: *Da noi si partirono, ma non appartenevano a noi, perchè se a noi fossero appartenuti non si sarebbero da noi divisi* (a); ma di coloro altresì, che credettero, e tuttora certi di essi sono nell' inganno potersi conservar Cattolici mentre non detestano la setta, nè se ne allontanano; di esser Cattolici, e non udire i comandi e fulmini del Pontefice da Cristo lasciato in terra a sostenere le sue veci; di esser Cattolici, e scuotere la subordinazione verso il Sacerdozio, e l' Impero, cui, al dir dell' Apostolo (b), dobbiamo esser ligati non pel timore solo delle pene, ma per interna persuasione, e dovere di coscienza, tanto ordinandoci lo stesso Cri-

(a) Ex nobis prodierunt, sed non erant ex nobis, nam si fuissent ex nobis, permansissent utique nobis: cum *Ep. Joan. cap. II. v. 19.*

(b) Subditi estote non solum propter iram; sed etiam propter conscientiam. *Rom. III. v. 5.*

sto Signore di persona non meno, che per bocca dei suoi Apostoli. Di questi tali io parlo, e non sarò solo a così conchiudere.

Istruzione dunque dirò: ripetendo le stesse voci settarie, in senso però ben diverso, *s' istruiscano i popoli*; ma su questo particolare: Si sveli loro il fondo dell' empietà, che nascondono i settarj, quali siano i progetti che tentano realizzare, quale l' essenza della Chiesa, e che bisogna a questa rinunciare per essere sol non contrarj allo spirito di setta; e la divina forza della predicazione scuoterà in poco tempo l'edificio, che costò agli empj i travagli di decadi ben molte. Ma da chi? ma come? Quà sì, che sei, o bella Sposa del Nazareno Signore, costretta a versar lagrime su dei tuoi cari figli, e dal solo tuo Sposo attenderne il consolante soccorso, ch' ei stesso ti promise col giurarti assistenza, e fedeltà nello sgridarti bambina nei tuoi Apostoli: *Quid timidi estis modicae fidei*? Sì: da chi mai s' istruiranno i popoli, se gli operai mandati dal Signore nella sua vigna eletta sull' imbrunir dell'aria mancano di vivere, e Dio

par che prosperati abbia i disegni degli empj giurati a distruggere l'ammiserito Clero, a costringere il Mondo con la forza dell'imponente lezione dell'esperienza a confessare: *Quia non est scientia Dei in terra: maledictum, et mendacium, et homicidium, et furtum, et adulterium inundaverunt, et sanguis sanguinem tetigit.* Osee IV. 2. Come s'istruiranno i popoli, in un tempo, che riconoscer si deve destinato dalla Provvidenza a castigare il Mondo *che ha voluto i Filosofi, e Dio glieli ha dati. Ha sostenuto come una regola di umanità il lasciarli senza freno, e Dio ha permesso, che arrivino a scatenarsi anche più, e che possano gettarsi nel loro pieno sopra tutte le società ov' erano autorizzati? Il Mondo se l'ha veduto ridendo crescere in seno cotesta serpe, e i di lei morsi puniscono, e* PUNIRANNO *quella gioja colpevole* (a), Monsignor Marchetti.

(a) Monsignor Marchetti nell' Opuscolo intitolato. *Che importa ai Preti?* dirette a dar riscontro a questa bizzarra dimanda.

Come s'istruiranno i popoli in un tempo, in cui il disastro, che ci affligge corrisponde affatto al paragone istituitone fin dal 1797 che lo assomigliò *alla porta aperta di un serraglio immenso di belve, che si scarica su la Città, ch'ebbe l'imprudenza di radunarle nel proprio seno. I miseri abitatori non hanno più argine da controporre. Con esse non giova il sesso, la condizione, l'età, l'innocenza l'antico dritto. Non vi sono ragioni a difendersi, non argomenti a produrre, non trattati da contenerle, non preghiere, non gemiti da placarle. La stanchezza medesima delle stragi, e la sazietà delle rapine, e del sangue non vi assicura pei vicini momenti, che la rabbiosa fame tornerà a divorarle finchè ogni pascolo non sia consunto dal loro furore.* Come mai s'istruiranno i popoli prevenuti dalla seduzione a riconoscere nei Sacerdoti tanti uomini animati dallo spirito di partito realista, mentre s'ispira a' Re un panico timore dei preti, e frati? popoli scandalizzati da tanti (trema la penna a scriverlo) ministri ancora della Chiesa tradita, che da lei spogliata allontanan-

dosi, lusingati dai nemici caddero scherno dell' insidie settarie? Dio pietoso! Dio giusto! Deh! stendi l'onnipotente tuo braccio, fa sentire l' imperioso tuono della tua voce alla burasca, che agita di tua Chiesa la nave invitta, sul cui timone tu stesso siedi in misterioso sopore. Freme l'onda nemica, incalza la tempesta, si moltiplicano i cavalloni, e tu dormi tuttora? dai vortici dello sdegnato mare alzasi l'orrido sibilo dei marini mostri, *all'affogare la barca di S. Pietro, che fa acqua da tutte le parti* (a); e a questi insulti tu non ti desti o Signore? E fin a quando scherno sarà la tua Chiesa dei suoi nemici? fin a quando derideranno essi il santo tuo nome? la giurata tua fedeltà l' onnipotenza tua insulteranno (b)? Rammenta le tue promesse a quella Chiesa, di cui fosti tu sempre il Sovrano Sposo, e divino (c), e dormi pur se dormir ne puoi.

(a) Oevr. posth. *Frid. II. p. 183.*

(b) Usquequo Domine improperabit inimicus? irritat adversarius nomen tuum? *Psl. LXXIII.*

(c) Memento congregationis tuae quam possedisti ab initio. *ibid.*

Ah! no: tua è la Chiesa, la causa è tua, deh! svegliati o Signore: fa ragione ai scherniti tuoi dritti (a), muovi l'onnipotente tuo braccio a fiaccare il loro orgoglio, ad abbattere l'umiliante loro superbia (b). Sì, non mancherà la bontà di Dio assai sensibile alle lagrime dei giusti (c). Finge egli di dormire, ma a farsi svegliare dalle nostre preghiere il tenero nostro Padre. A noi tocca però combattere a petto nudo contro i nemici del nome adorabile di Gesù. Ci contradicono, e con maggior forza qualche misero Apostata; ma la verità si procaccierà il suo credito. Ci dicano prevenuti dallo spirito di partito: le divine scritture saranno il loro flagello. Interpreteranno a capriccio qualche passo di scrittura? mille altri ne sveleranno l'abuso sacrilego. Gli antichi

---

(a) Exurge, quare obdormis domine? *Psal.43. v. 23.* Exurge deus judica causam tuam, memor esto improperiorum tuorum, eorum quae ab insipiente sunt tota die *Psl. 73. v. 22.*

(b) Leva manus tuas in superbias eorum. *ibid.*

(c) Oculi Domini super justos, et aures ejus ad preces eorum *Psl. 33. v. 16.*

Padri della Chiesa saranno insieme il capestro degli Ateisti mascherati in Napoli di Cristianesimo, e la nostra guida. La setta però, che fu molto chiaro veggente a danno della Religione, tanto ancor previde. Ella comechè *gelosa del dominio sullo spirito dell' uomo* (a), volle i popoli totalmente dipendenti dalla di lei seduzione collo screditare da un canto i Ministri della Chiesa, e col proscrivere dall'altro l' idioma latino, e greco. I sogni di Mercier, segnali generali di quanto doveasi dai settarj di ogni Regno eseguire a realizzarli, diedero alla luce la secreta proscrizione di cui parlo: *Si è finito d' insegnare il Latino, ed il Greco; ai nostri ragazzi più non s' insegna la storia etc.* Sogn. profet. Merc. l'anno 2440. Furberia alla Maomettana, onde inabilitare i popoli a leggere nei libri della Chiesa, e dell' antichità Cristiana la verità, che combattevasi nei brillanti, lusinghieri libri, che con mille bizzarri titoli in fronte a larga mano spargevansi dalla setta. Da

(a) Essai sur la secte Illuminée. *pag.* 36.

questa scaltrezza ebbe la mossa il disuso, e quasi l' esecrazione dell' idioma latino divenuto nei scorsi tempi soggetto interessante solo per chi si desse all'erudizione. E da questa proscrizione possiamo ripetere il frastuono, onde restiamo assordati da tanti sedotti fratelli nel laccio caduti della settaria trappola. Imbevuti degli errori, resta per essi quasi chiuso lo scampo dal laberinto che gli aggira. La divina energia della predicazione, restando sempre tale, per essi è inutile, perchè prevenuti a non dar orecchio ai predicatori del Vangelo, che loro si traducono per impostori, guidati dallo spirito di partito monarchico.

Ed ecco il perchè fin dai primi giorni del disordine del 1820 mi applicai a tradurre lo scritto di S. Cipriano *sull' unità della Chiesa Cattolica*: aureo scritto non mai abbastanza encomiato, che nell' occasione dello scisma Novaziano da questo santo Vescovo composto son già quattordici secoli, scritto sembra nei giorni nostri, rilevando letteralmente la presente seduzione, e dando il risalto il più brillante alle verità Cattoliche nemiche della frode, che

si usa dai settarj per chiamare assecli, e progredire. Ecco, diceva allora, e dico tuttora, tradotta un'opera di un Autore, cui non potrà mai dietro quattordici secoli darsi la taccia di *prevenuto*. Se siamo noi sospetti, e uomini di partito, oppure fedeli pedissequi, e sinceri predicatori della dottrina di Cristo, lo giudichi chicchessia. Era già compito, e vicino ai torchi nell' epoca, in cui del nome di Cipriano abusando la togata setta, con vergognosi sarcasmi osava antilogicamente, e da furba seduttrice rispondere all' aurea rappresentanza del nostro Arcivescovo, (che alla violenza opponendo la fermezza, alla seduzione la candidezza Vangelica, attraversò, per loro stessa confessione, i settarj disegni, garantì con la prontezza del Religioso Monarca l'affidatogli gregge non meno, che i fedeli di tutto questo Regno dall' anticristiana modificazione, che chiedevasi, e si mostrò con gli anni avvanzato egualmente nella fortezza, e semplicità Cristiana, che in età più verde rendè illustre, e glorioso il nome di Luigi Ruffo di Scilla dall' Idra superba dei Napoleoni stessi per tale riconosciuto). Cipriano dun-

*

que, dissi allora fra me, si oppone per modello? Cipriano si chiama in testimonio da una setta funzionante? e si chiama, e si oppone per vieppiù sedurre?... E Cipriano parli a confusione dei deliranti padri della seduzione, a disinganno dei frenetici figli dell' impostura, a scuotere, e raffermare i deboli fedeli, a consolare i buoni rattristati fratelli. Fui però proibito dalla libertà della stampa, che fra stili, e schioppi restava tale per gli Eroi soli della setta, che coi loro scritti onorarono invero in quegli otto mesi la nostra nazione divenuta per opera loro il soggetto delle risa degli esteri. Possono, e debbono compatire la debolezza da me mostrata nel ripigliarmi la mia traduzione dai torchi di *Garruccio* quei pochissimi, che col velame della prudenza scrivendo da veri Cattolici, ad onta di ciò, e dell' eminenza del loro grado furono *invitati* a temere. Dietro la chiusura della scena settaria credeva inutile darla alla luce; ma la pertinacia dei seduttori, che ad onta del braccio dell' ordine, l' invisibile tirannico Regno della impostura sfrontatamente furbi sostengono in secreto tut-

tora, mi chiama a soddisfare all'obbligo, onde vado stretto di contribuire al disinganno degl' ignoranti sedotti, ed a rendere accorti i fedeli a guardarsi. Quindi fin dalle mosse resta chiara la meta da raggiugnere. L' oggetto di questa scarsa fatica è quello di invitare i fedeli a vegliare per qualche nuovo sforzo di seduzione, e trascurando gli argomenti tutti riguardanti *la vera dottrina di Cristo*, *la vera unione de' seguaci di Cristo*, far conoscere ai figli dell' impostura, non poter essere ad un tratto e settarj, e Cattolici; prima contradizione, su cui fondò la setta in Napoli piucchemai il presagio, e le ragioni del suo successo. Dei settarj inoltrati a gradi superiori è diverso lo stato miserevole, e quindi diverse le vie da far loro battere, onde ricondurli al centro di verità, che perdettero di vista: vie, che ricusano conoscere ad onta del *caos* morale, cui menano quelle della setta. Se il talento, che vantano, e di cui non tanto a ragione menano pompa, onde servonsi a nascondersi insieme e progredire, l' applicassero per poco all' esame sincero e pratico coll' esperienza alle mani dei

principj, su de' quali ciecamente giurano: *Liberta, ed Eguaglianza*: *Sovranità del popolo*: *Indifferenza di Religione*, cui può ben sostituirsi *Ateismo sociale*, giuro, che ne conoscerebbero le contradizioni, che nascondono, il disordine, le stragi, le fazioni, l'infelicità, che conservano per complimentarne gli stessi deliranti loro fautori. Voglia il Cielo, che una penna illustre, e benefica ben intesa delle conseguenze di quell' ordine imponente dato dalla setta nel sonno di Mercier: *Noi abbiamo assai disprezzo per la Metafisica* Cap. XII. con nuovo stile, con metodo inverso loro si adatti a guidarli in questo esame. Faccia egli, che un Filosofo Cristiano abbia in mira l' ignoranza degli stessi principj Logici, nella quale ritrovansi questi tali per opera degli antichi settarj, che con nuove allettanti istituzioni delle scienze tutte invertirono i sistemi a far tanti superficiali, e ciarlatani persuasi di saper tutto col solo cinquettar di tutto a capitombolo, onde bandire dal Mondo la sodezza, e profondità del sapere, argini nemici all' inganno universale, che attentavano; e dal pratico

montando ai principj ne faccia risaltare la verità. Son sicuro, che questa si farebbe da essi riconoscere per liberamente tradita. Bisogna però confessare esser essi duri nell' errore sol perchè favorisce il loro egoismo avido di foreggiare, cui tutte le pretensioni, e gli sforzi settarj si riducono: *Questa è una guerra di nuovo genere: Guerra di spade, e di massime: Guerra di scisma eterno tra i popoli, e chi li regge: Guerra in cui col mostrare di far la causa degli uni contro degli altri, realmente si tende solo a rovinar tutti, a spogliar tutti, a inselvatichir tutti* (a).

Buon dunque per me nell' avermi scelto a coltivare il buon terreno della vigna di Cristo, quali sono i fedeli, e quell'altro, che per la sua docilità appunto divenne spineto, perchè facile a ricevere il seme cattivo, che con mascherato volto di amico il nemico venne a disseminare. Leggi dunque questa traduzione, o Cattolico Let-

(a) Discorso letto, nella Convocazione degl' incliti stati . . . di Garizia, Gradisca ecc. Garizia 7. *Settembre 1796. p. 4.*

tore, e gioisci nel Signore, che ti esentò dal cadere nel laccio settario; lo legga il Settario per inganno, che conserva per la Chiesa, che lasciò, un freddo illanguidito affetto, e vagheggia la bellezza della tradita sua madre, che gli scovro con una mano antica per deludere la frode onde chiamato venne a diffidare de' ministri viventi della Chiesa, e sospettarne. Ho dato un addio allo stile, contentandomi della taccia di pedantismo di qualche debole, e leggiero, perchè ho creduto deludere me stesso, se a tutti, e piucchemai agl' ignoranti, non mi fossi allivellato, memore delle proteste dell' Apostolo: *Quae et loquimur non in doctis humanae sapientiae verbis, sed in doctrina spiritus* (a); alle quali è un dovere oggi indispensabile l'uniformarci. Ho proccurato nelle note imitare lo stile di gravità, e di unzione del Santo Autore, ed esprimermi con candidezza Vangelica. A voi spetta quindi, o Fratelli Cattolici, riconoscere il dovere di star svegli, e prevenuti, onde andar esenti

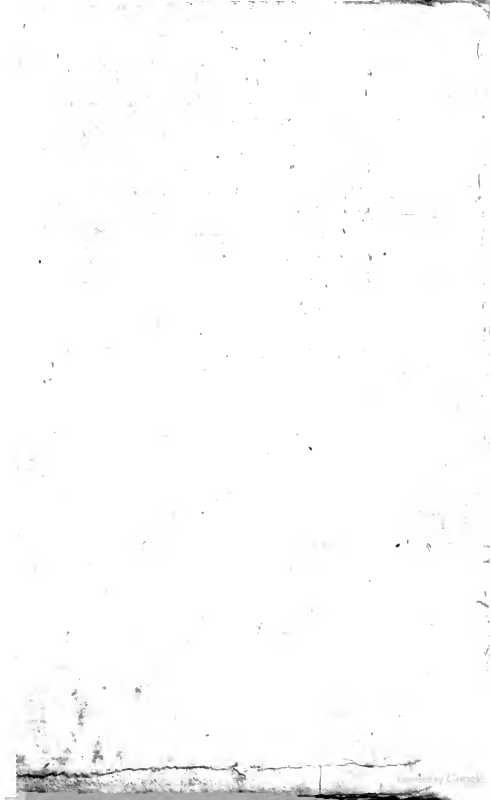
(a) I. Corinth. Cap. II. v. 13.

dalla seduzione, e non vacillare dalla fermezza della vostra fede: *Vos igitur fratres praescientes custodite; ne insipientium errore traducti excidatis a propria firmitate* Petr. II. Cap. III. v. 17: Agl' ingannati seguaci della setta, sbrigarsi dai lacci del demonio, onde restano avvincolati; scherno della tirannia, e del dispotismo (cui vantansi far guerra) di questo padre di mensogne: *resipiscant a diaboli laqueis, a quo captivi tenentur ad ipsius voluntatem* (a). Mentre a me tocca pel nome Santo di Cristo, e della sua Chiesa attendere dalla certa indignazione della setta i fulmini onde si serve contro chi conosce dar nel segno de' suoi prestigj. *Bisogna rovinarlo nella opinione pubblica*: Istr. sul Reggente. Cod. Illum. n. 15.

Lo Sposo divino della Chiesa benedica i sudori, che versai, nella sincera persuasione, che nella di lui vigna: *Neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat Deus* (b). Egli in

---

(a) II. Timoth. II. v. 26.
(b) I. ad Corinth. c. III. v. 7.

virtù del suo sangue divino prevenga, accompagni, e segua il lettore di questa traduzione con la divina irresistibile sua Grazia. La faccia pervenire nelle mani degl' ingannati, e loro concedendo un raggio di *vera luce*, spirito di pentimento loro ispiri a poter riconoscere, e seguire la verità. *Deus det illis poenitentiam ad cognoscendam veritatem* Timoth. II. C. 2. v. 25. E la pace di Dio, o Cattolici fratelli, che supera ogni consolazione custodisca i nostri cuori, ed i nostri intelletti nell' ossequio profondo per la Fede di Gesù Cristo Nostro Dio, e Salvatore. Amen.

DE UNITATE
ECCLESIAE CATHOLICAE

Cum moneat Dominus et dicat, Vos estis sal terrae, *cumque esse nos iubeat ad innocentiam simplices, et tamen cum simplicitate prudentes, quid aliud, frates dilectissimi, quam providere nos convenit, et sollicito corde vigilantes subdoli hostis insidias intelligere pariter et cavere; ne qui Christum sapientiam Dei patris induimus minus sapere in tuenda salute videamur? Neque enim persecutio sola metuenda est, et ea, quae subruendis, ac deiiciendis Dei servis aperta impugnatione grassantur. Facilior cautio est ubi manifesta formido est, et ad certamen animus ante praestruitur quando se adversarius confitetur. Plus metuendus est, et cavendus inimicus cum latenter obrepit, cum per pacis imaginem fallens, occultis accessibus serpit, unde et nomen serpentis accepit. Ea est eius semper astutia, ea est circumveniendi hominis caeca et latebrosa fallacia. Sic ab initio statim mundi fefellit, et verbis mendacibus blandiens rudes animas incauta credulitate decepit. Dominum ipsum ten-*

SULL' UNITA'
DELLA CHIESA CATTOLICA

Dapoichè ci avverte il Signore, e ci dice: *Voi siete il sale della Terra,* e c' impone egualmente l' esser semplici sino all' innocenza, e pur tuttavolta prudenti con semplicità; che altro ci tocca, fratelli amatissimi, se non prevedere, e con cuor sollecito, e vegliante scorgere ed evitare le insidie del furbo nemico; affinchè noi, che *nel Battesimo* ci siamo rivestiti di Cristo *Gesù* Sapienza del Padre, non ci mostriamo men saggi nel vegliare per la nostra salvezza (a)? Poichè non deve temersi la sola persecuzione, e tutt'altro inoltrasi con manifesta opposizione a svellere, e dissipare i servi del Signore. Torna men difficile il guardarsi allorchè è chiaro il motivo di temere, e 'l cuore si addestra a combattere quando il nemico si dichiara (b). Devesi più temere il nemico, e guardarsene allorchè gira di nascosto, e sotto mentite sembianze di pace ingannando, per occulte vie serpeggia, onde ha riportato il nome di serpente. La sua astuzia è sempre tale, tale la furba, ed insidiante frode, mercè cui aggira gli uomini. In questo modo fin dal nascer stesso del Mondo ingannò, ed allettando con false promesse, per men accorta credulità sedusse quelle anime innocenti. Lo stesso Signore a

tare conatus, quasi obreperet rursus, et falleret, latenter accessit. Intellectus tamen est, et retusus; et ideo prostratus, quia agnitus atque detectus. Unde nobis exemplum datum est veteris hominis viam fugere, vestigiis Cristi viventis insistere; ne denuo incauti in mortis laqueum revolvamur, sed, ad periculum providi, accepta immortalitate, potiamur. Immortalitate autem potiri quomodo possumus, nisi ea, quibus mors expugnatur, et vincitur, Christi mandata servemus, ipso monente et dicente : Si vis ad vitam venire, serva mandata. *Et iterum* : Si feceritis quae mando vobis, jam non dicam vos servos, sed amicos. *Hos denique fortes dicit et stabiles, hos super petram robusta mole fundatos, hos contra omnes tempestates, et turbines saeculi immobili, et inconcussa firmitate solidatos*: Qui audit, *inquit* verba mea et facit ea, similabo eum viro sapienti, qui aedificavit domum suam supra petram. Descendit pluvia, venerunt flumina, flaverunt venti, et impegerunt in domum illam, et non cecidit. Fundata enim fuit super petram. *Verbis igitur eius insistere, quaecumque et docuit, et fecit discere, et facere debemus.*

tentare sforzato essendosi, gli si accostò da incognito quasi che girasse di nuovo, e serpeggiasse (c). Venne però riconosciuto, e respinto, e quindi abbattuto perchè smascherato, e scoverto. Dal che ci è stato dato la norma del come rivolgere il passo dalla strada dell' uomo vecchio, seguire cioè, le orme di Cristo vivente per non essere nuovamente avvolti da incauti nel laccio della morte, ma previsto il rischio pervenire a godere l' immortalità da quello ricevuta. In qual modo però possiamo pervenire al possesso di quell' immortalità senza adempire a quei comandi di Cristo, coll'osservanza de' quali si vince la morte, e si trionfa, giusta le sue ammonizioni, ed insegnamenti: *Se vuoi pervenire alla vita, osserva i comandamenti.* E di bel nuovo: *Se adempirete a quanto vi comando, servi non già vi chiamerò, ma amici?* Costoro in ultimo chiama egli forti, e stabili, costoro *dice egli* fondati con grandi fondamenti sulla pietra, e rassodati con salda, ed irresistibile fermezza in faccia alle tempeste, e turbini del secolo: *Chi dà ascolto*, dic' egli, *a' miei insegnamenti*, e li *manda in esecuzione, lo paregonerò io a quell' uomo di senno, ch' edificò il suo palazzo sulla pietra. Sopravvenne la pioggia, gonfiaronsi i fiumi, spirarono i venti, ed urtarono contro quell' edificio, ne crollò, perchè fu innalzato sulla pietra.* Dobbiamo dunque seguirè le di lui ammonizioni, apprendere i suoi insegnameuti, ed imitare i suoi esempj. Del re-

Ceterum credere se in Christum quomodo dicit qui non facit quod Christus facere praecepit? Aut unde perveniet ad praemium fidei qui fidei non vult servare mandata? Nutet necesse est, et vagetur, et spiritu erroris abreptus velut pulvis quem ventus excutit, ventiletur; nec ambulando proficiet ad salutem qui salutaris viae non tenet veritatem.

Cavenda sunt autem, frates dilectissimi, non solum quae sunt aperta atque manifesta, sed et astutae fraudis subtilitate fallentia. Quid vero astutius, quidve subtilius, quam ut Christi adventu detectus ac prostratus inimicus, postquam lux gentibus venit, et sospitandis hominibus salutare lumen effulsit, ut surdi auditum gratiae spiritalis admitterent, aperirent ad Deum oculos caeci, infirmi aeterna sanitate revalescerent, claudi ad ecclesiam currerent, muti claris vocibus, et precibus orarent, videns ille idola derelicta, et per nimium credentium populum, sedes suas, ac templa deserta, excogitaverit novam fraudem, ut sub ipso christiani nominis titulo fallat incautos? Haereses invenit, et schismata, quibus subveerteret fidem, veritatem corrumperet, scinderet unitatem. Quos detinere non potest in viae veteris caecitate, circumscribit, et

sto come può mai asserire di credere in Cristo, chi non ne osserva i comandamenti? O in qual modo mai potrà conseguire la corona, della Fede chi ricusa osservarne i dettami? Forza è vacilli, e devii, e trasportato dallo spirito dell'errore venga menato quà, e là, qual polvere agitata dal vento (d); nè si inoltrerà per la strada della salvezza, chi altra strada batte fuorchè la vera della salute. Fa duopo però o fratelli amatissimi star guardigni non solo contro le persecuzioni svelate, e palesi, ma contro quelle altresì, che tendono a sedurci con le sottigliezze di scaltra frode (e). Qual astuzia, qual scaltrezza poi havvi di questa maggiore, che il nemico smascherato, e sconfitto per la venuta di Cristo, dopochè venne a risplendere la luce alle nazioni, ed a felicitare gli uomini, sfolgorar si vide tal lume di salute, sicchè i sordi prestino udito alla grazia spirituale, i ciechi aprano gli occhi alla cognizione di Dio, gl'infermi si ristabiliscano nella salute eterna, gli zoppi corrano alla Chiesa, i muti con voce distinta recitino le loro preci; scorgendo quello gl' idoli derilitti, e le sue sedi, e i tempj deserti pel folto stuolo del popolo fedele, novella frode abbia inventata a sedurre i poco accorti fedeli, sotto la finta dello stesso nome *Cristiano*. Introdusse egli l'eresie, e gli scismi, onde con essi abbattere la fede, corrompere la verità, e lacerarne la unità. Coloro, che non può trattenere nel bujo degli antichi errori, gli

decipit novi itineris errore. Rapit de ipsa Ecclesia homines, et dum sibi appropinquasse jam lumini, atque evasisse saeculi noctem videntur; alias nescientibus, tenebras rursus infundit, ut cum evangelio Christi, et cum observatione eius et lege non stantes, christianos se vocent, et ambulantes in tenebris habere se lumen existimant, blandiente adversario atque fallente, qui secundum Apostoli vocem transfigurat se velut angelum lucis, et ministros suos subornat velut ministros justitiae, asserentes noctem pro die, interitum pro salute, desperationem sub obtentu spei, perfidiam sub praetextu fidei, antichristum sub vocabulo Christi, ut dum verisimilia mentiuntur, veritatem subtilitate frustrentur.

Hoc eo fit, fratres dilectissimi, dum ad veritatis originem non reditur, nec caput quaeritur, nec Magistri Coelestis doctrina servatur. Quae si quis consideret et examinet, tractatu longo atque argumentis opus non est. Probatio est ad fidem facilis compendio veritatis. Loquitur Dominus ad Petrum. Ego dico tibi, *inquit*, quia tu es Petrus, et super hanc petram aedeficabo Ecclesiam meam, et portae inferorum non vin-

aggira, e gli seduce col deviarli per nuovi sentieri. Dal seno stesso della Chiesa strappa egli i fedeli; e mentre credono essersi sottrati dalla notte del secolo, ed avvicinati alla vera luce, spande su di essi, senzachè se ne accorgessero, nuove tenebre, acciò si dicano Cristiani mentre si appartono dal vangelo di Cristo, e dalla osservanza della sua legge, e credano di star nella luce, laddove si avanzano nel tenebrio, guidati dagli allettamenti, e seduzioni del nemico, che al dir dell' apostolo trasformasi in Angelo di luce, e suborna i suoi ministri, dando loro a credere esser ministri di giustizia nell' accreditare la notte in vece del giorno, la morte in vece della vita, la disperazione sotto forma di speranza, sotto veste di Fede la perfidia, l' anticristo sotto il nome di Cristo, onde con ispargere menzogne travestite di vero, deludano la verità con le sottigliezze (f).

Tanto accade Fratelli amatissimi fino a che non si ritorna alla sorgente della verità, non si ricorre al Capo, e si trasanda la dottrina del celeste Maestro. Verità tutte, che se taluno pondera, ed esamina, non fa necessità di lunga dissertazione, e di *librati* argomenti. Coll'esporsi in breve la verità facilmente la dimostrazione ottiene il suo credito. Parla il Signore a Pietro. *Io ti dico*, così si esprime, *che tu sei Pietro, e su di cotesta pietra inalzerò la mia Chiesa, e le porte dell' inferno non prevalcranno su di essa. Ti*

cent eam. Et tibi dabo claves regni caelorum; et quae ligaveris super terram, erunt ligata et in caelis; et quaecumque solveris super terram, erunt soluta et in caelis. *Et iterum eidem post resurrectionem suam dicit*: Pasce oves meas. *Super illum unum aedificat Ecclesiam suam, et illi pascendas mandat oves suas. Et quamvis Apostolis omnibus post resurrectionem suam parem potestatem tribuat, et dicat*; Sicut misit me Pater, et ego mitto vos: accipite Spiritum Sanctum; si cuius remiseritis peccata, remittentur illi, si cuius tenueritis, tenebuntur; *tamen ut unitatem manifestaret, unitatis ejusdem originem ab uno incipientem sua auctoritate disposuit. Hoc erant utique et coeteri Apostoli quod fuit Petrus, pari consortio praediti et honoris et potestatis, sed exordium ab unitate proficiscitur, et primatus Petro datur, ut una Christi Ecclesia, et cathedra una monstrentur. Et pastores sunt omnes, et grex unus ostenditur, qui ab Apostolis omnibus unanimi consensione pascatur, ut Ecclesia Christi una monstretur. Quam unam ecclesiam etiam in Cantico canticorum Spiritus Sanctus ex persona Domini designat, et dicit*: Una est columba mea, perfecta mea, una est matri suae, electa genitrici suae.

darò io ancora le chiavi del regno de' cieli, e resterà legato in Cielo ciocchè legherai tu sulla terra, e sciolto altresì colassù in Cielo locchè scioglierai tu sulla terra. E nuovamente dopo la sua risurrezione gl'intuona: *Pasci le mie pecorelle.* Su di quello solo edifica la sua chiesa, ed a lui solo affida l'incarico di pascere il suo gregge. E sebbene dopo il suo risorgimento egual podestà conceda a tutti gli Apostoli, e loro dica: *Al pari che mandato venni dal Padre, io mando voi. Ricevete lo Spiritossanto, se rimetterete a taluno le colpe gliele saranno rimesse; se a taluno le riterrete, gliele saranno ritenute*; pur tuttavia, a manifestare l'unità coll'autorità sua, dispose, che l'origine dell' unità stessa derivasse da un solo. Locchè fu Pietro erano al certo gli altri Apostoli adorni di eguale partecipazione di onore non meno, che di potestà, ma il principio deriva dall'unità, e si concede a Pietro il *Primato* onde mostrare la Chiesa, e la Cattedra di Cristo esser una. Tutti in realtà son Pastori, ed una greggia sola si fa riconoscere, la quale con comune impegno pascersi deve da tutti gli Apostoli, onde dare ad intendere che la Chiesa di Cristo è una. Chiesa unica, che additata ancora ci viene dallo Spiritossanto nel Cantico dei cantici in persona del Signore, e chiamata così: *La mia colomba è una, una la mia perfetta, una la più cara alla sua madre, la prediletta alla sua genitrice.*

Hanc Ecclesiae unitatem, qui non tenet, tenere se fidem credit? Qui Ecclesiae renititur et resistit, qui cathedram Petri, super quem fundata est Ecclesia, deserit, in Ecclesia se esse confidit? quando et beatus Apostolus Paulus hoc idem doceat, et sacramentum unitatis ostendat dicens: Unum corpus, et unus spiritus, una spes vocationis vestrae, unus Dominus, una fides, unum baptisma, unus Deus. *Quam unitatem firmiter tenere, et vindicare debemus, maxime Episcopi, qui in Ecclesia praesidemus, ut Episcopatum quoque ipsum unum, atque indivisum probemus. Nemo fraternitatem mendacio fallat, nemo Fidei veritatem perfida praevaricatione corrumpat. Episcopatus unus est, cuius a singulis in solidum pars tenetur. Ecclesia quoque una est, quae in multitudinem latius incremento foecunditatis extenditur. Quomodo solis multi radii, sed lumen unum; et rami arboris multi, sed robur unum tenaci radice fundatum, et cum de fonte uno rivi plurimi defluunt, numerositas, licet diffusa videatur exundantis copiae largitate, unitas tamen servatur in origine. Avelle radium solis a corpore, divisionem lucis unitas non capit. Ab arbore frange ramum, fractus germinare non poterit. A fonte praecide rivum, praecisus are-*

Colui che non si attiene a questa unità può mai credere di custodir la Fede? Colui, che è renitente, anzi resiste alla Chiesa, che si apparta dalla Cattedra di Pietro, sù cui la Chiesa venne fondata, può egli presumere appartenere alla Chiesa stessa (g)? mentre il beato Apostolo Paolo benanche lo stesso insegna, e dimostra il mistero dell'unità col dire: *Un sol corpo, uno spirito solo, una la speranza della vostra chiamata, un solo battesimo, un Dio solo?* siffatta unità devesi mantenere, e difendere specialmente da noi Vescovi, che facciamo da capi nella Chiesa, onde far ripruova, che finanche il Vescovato stesso è uno ed indiviso. Non ci sia neppure un solo che seduca i Fratelli con menzogne, nè chi adulteri la verità della Fede con perfido prevaricare. L'Episcopato è uno, di cui ciascuno in solido tiene una parte a governare. Una benanche è la Chiesa, che si dilata moltiplicandosi con feconda propagazione. Al pari che i raggi del sole son molti, ma il lume è un solo, e molti sono i rami di un albero, ma il tronco è un solo, non che siccome numerosi rivoli da un sol fiume zampillano, e la piena delle acque quantunque divisa sembri nella estensione della rigurgitante abbondanza, tuttavolta ritiene l'unità nella sorgente. Dal tutto disfatti del sole togli un raggio, l'unità dello splendore non è capace di divisione. Recidi un ramo dal tronco, reciso, non potrà affatto germogliare. Rompi un rivolo

scit. Sic et Ecclesia Domini luce perfusa per orbem totum radios suos porrigit. Unum tamen lumen est, quod ubique diffunditur, nec unitas corporis separatur. Ramos suos in universam terram copia ubertatis extendit; profluentes largiter rivos latius expandit. Unum tamen caput est, et origo una, et una mater faecunditatis successibus copiosa.

Illius foetu nascimur, illius lacte nutrimur, spiritu ejus animamur. Adulterari non potest sponsa Christi, incorrupta est, et pudica. Unam domum novit, unius cubiculi sanctitatem casto pudore custodit. Haec nos Deo servat, haec filios regno quos generavit assignat. Quis quis ab Ecclesia segregatus adulterae jungitur, a promissis Ecclesiae separatur. Nec perveniet ad Christi praemia qui relinquit Ecclesiam Christi. Alienus est, prophanus est, hostis est. Habere iam non potest Deum patrem qui Ecclesiam non habet matrem. Si potuit evadere quisquam qui extra arcam Noe fuit, et qui extra Ecclesiam foris fuerit evadit. Monet Dominus et dicit. Qui non est mecum adversus me est; et qui non mecum col-

sicchè non communichi col fiume, così diviso forza è che secchi. Così parimente la Chiesa adorna al non più del lume del Signore, trasmette i suoi raggi per tutto l'orbe (h); Il lume però che si diffonde da per ogni dove è un solo, nè l'unità del Corpo si scinde. Stende i suoi rami su tutta la terra con grande fecondità. Rivi spande piucchemai, che a larga piena scorrono; il capo però è un solo, una la sorgente, la madre adorna di fecondi progressi è una.

Dalla di lei fecondità nasciamo, col di lei latte siam nutriti, il di lei spirito è, che ci dà il vivere. Non è capace di adulterio la sposa di Cristo; ella è Vergine, ella è pudica. Una sola casa conosce, di un sol talamo serba fedele la santità con casta pudicizia (i).

Questa ci mantiene a Dio fedeli, questa destina a regnare in Cielo noi figli da lei generati. Chiunque separato dalla Chiesa si unisce all'adultera, viene escluso dalle promesse fatte alla Chiesa. Nè perverrà mai a conseguire i premj da Cristo promessi chi abbandona la Chiesa di Cristo. Egli è straniero, egli è profano, egli è nemico. Non può in niun conto aver Dio per padre colui, che non ha la Chiesa per madre (k). Se un solo di quelli, che trovaronsi fuori dell' arca di Noè potè salvarsi; potrà anche salvarsi chi si troverà fuori la Chiesa.

Ci avverte il Signore, e ci fa sentire: *E' a me contrario chi non è meco unito, e chi*

meco non raccoglie è dissipatore. Chi divide la pace e la unanimità di Cristo, opera da nemico di Cristo. Chi raccoglie fuori la Chiesa, dissipa la Chiesa di Cristo. Dice il Signore: *Io e mio padre una stessa sostanza siamo* (1): Ed in altro luogo del Padre, Figlio, e Spirito santo sta scritto: *E queste tre persone sono una sostanza sola.*

E chi mai può indursi a credere che questa unità proveniente dalla stessa divina fermezza, unita ai misteri del Cielo scinder si possa nella Chiesa, e sciogliersi con la divisione delle fra loro contrarie volontà? Chi non custodisce la legge di Dio, non possiede la Fede del Padre e del Figlio, non conserva il dritto alla vita, ed alla salvezza. Questo mistero di unità, questo vincolo di concordia inseparabilmente stretta additato viene nel Vangelo, dove leggiamo, che la tunica del nostro Signor Gesù Cristo punto non si divide, nè scindesi, ma si riceve intera; non che indivisa, ed intatta si possiede da coloro, che gittano le sorti sulla veste di Cristo, onde vedere a chi mai toccasse investirsi di Cristo. La scrittura è che ne parla, e così si esprime: *Rapporto poi alla tunica, perchè dalla parte superiore non cucita, ma* tutt' intera tessuta, dissero a vicenda: *Non la spezziamo, ma gittiamo i dadi su quella, e sia di colui, cui andrà in sorte.* L'unità di cui quella era adorna cominciava dalla parte su-

coelo, et a Patre venientem, quae ab accipiente ac possidente scindi omnino non poterat, sed totam simul et solidam firmitatem inseparabiliter obtinebat. Possidere non potest indumentum Christi qui scindit, et dividit Ecclesiam Christi. Contra denique, cum, Salomone moriente, regnum ejus et populus scinderetur, Achias propheta Ieroboam regi obvium factus in campo, in duodecim scissuras vestimentum suum discidit dicens : Sume tibi decem scissuras, quia haec dicit Dominus : Ecce scindo regnum de manu Salomonis, et dabo tibi decem sceptra, et duo sceptra erunt ei propter servum meum David, et propter Hierusalem civitatem quam elegi ut ponam nomen meum illic. *Cum duodecim tribus Israel scinderentur, vestimentum suum propheta Achias discidit. At vero quia Christi populus non potest scindi, tunica ejus per totum textilis et cohaerens, divisa a possidentibus non est. Individua, copulata, connexa ostendit populi nostri, qui Christum induimus, concordiam cohaerentem. Sacramento vestis et signo declaravit Ecclesiae unitatem. Quis ergo sic est sceleratus et perfidus, quis sic discordiae furore vesanus, ut aut credat scindi posse, aut audeat scindere unitatem Dei, vestem Domini, Eccle-*

periore, derivava, cioè dal Cielo e da Dio Padre. Tunica, che dal nuovo suo padrone e possessore non poteva affatto dividersi, ma tutta intera, ed intatta conservarsi indivisa. La veste di Cristo non può possedersi da chi lacera, e divide la Chiesa di Cristo. All' opposto allorchè col morir Salomone il suo Regno andava a dividersi ed il suo popolo a sciorsi in partiti, il Profeta Achia fattosi in mezzo al campo innanzi al Re Geroboamo fece in dodici pezzi la sua veste col dirgli: *Prendine dieci per te, giacchè il Signore è, che così dice: Ecco divido questo regno, che cade dalla cura di Salomone, e ne darò a te dieci scettri, e due soli saranno suoi a riguardo di Davide servo mio, ed in grazia di Gerosolima città scelta da me a stabilirvi l' adorazione del nome mio.* Dividendosi le dodici tribù d' Israele, divise la sua veste il Profeta Achia, ma all' incontro perchè il popolo di Cristo non può sciogliersi in partiti, la di lui tunica tutta tessuta, ed intiera non venne affatto divisa da coloro, che l' avevano in mano. Indivisa ella, unita, connessa simboleggiò la stretta concordia del nostro popolo, che si è investito di Cristo. Col mistero, e simbolo della veste c' indicò l' unità della Chiesa. Chi mai dunque avvi così scellerato, ed iniquo, chi agitato dallo spirito furibondo della discordia a segno, che o stima potersi lacerare l' unità di Dio, la veste del Signore, la Chiesa di Cristo, o abbia la temerità di scinderla col

siam Christi? Monet ipse in Evangelio suo et docet dicens: Et erit unus grex et unus pastor. *Et esse posse uno in loco aliquis existimat aut multos pastores, aut plures greges? Apostolus item Paulus hanc eandem nobis insinuans unitatem obsecrat, et hortatur dicens*: Obsecro, *inquit*, vos fratres, per nomen Domini nostri Jesu Cristi, ut id ipsum dicatis omnes, et non sint in vobis schismata. Sitis autem compositi in eodem sensu, et in eadem sententia. *Et iterum dicit*: Sustinentes invicem in dilectione, satis agentes servare unitatem spiritus in conjunctione pacis. *Stare tu et vivere putas posse de Ecclesia recedentem, sedes sibi alias et diversa domicilia condentem, cum dictum sit ad Rahab, in qua praeformabatur ecclesia*: Patrem tuum et matrem tuam et fratres tuos, et totam domum patris tui colliges ad te ipsam in domum tuam, et omnis qui exierit ostium domus tuae foras, reus sibi erit: *Item sacramentum Paschae nihil aliud in Exodi lege continet, quam ut agnus, qui in figura Christi occiditur, in domo una edatur. Loquitur Deus dicens*: In domo una comedetur, non ejicietis de domo carnem foras. *Caro Christi, et Sanctum Domini ejici foras non potest, nec alia nulla credentibus*

fatto? Egli stesso ci ammonisce nel suo Vangelo e c' istruisce col dire: *E sarà una greggia sola, ed un sol Pastore.* E può taluno credere che in un sol sito possano stare o più pastori, o più gregge? L' Apostolo Paolo egualmente ispirandoci a conservare la stessa unità ci esorta e ci scongiura così. *Vi prego o fratelli in nome di Gesù Cristo Signor nostro, che sia uno il vostro linguaggio, e non vi siano tra di voi divisioni. Siate però concordi nello stesso spirito e nello stesso sentimento*: E dice ancora *soffrendovi scambievolmente con la carità, sforzandovi a conservare l' unanimità dello spirito col vincolo di pace.*

Credi tu potersi mantenere e vivere nella Fede chi si apparta dalla Chiesa, e diverso soggiorno, abitazion diversa si forma? laddove fu detto a Raab nella quale adombrata veniva la Chiesa: *Unirai presso di te nella tua casa tuo Padre, tua madre, i tuoi fratelli, e tutta la famiglia di tuo Padre, e chiunque ne uscirà sarà reo a se stesso.* Il mistero (m) parimente della Pasqua nient' altro contiene giusta la legge dell' Esodo, se non che l' agnello che si uccide a simbolegiar Cristo, si mangi in una stessa casa. Lo dice il Signore così esprimendosi: *Si mangerà l' agnello in una stessa casa, e non caccerete della carne fuori di quella*: Non può buttarsi fuori, la carne di Cristo è il Santo del Signore, nè altra casa a ri-

praeter unam Ecclesiam domus est. Hanc domum, hoc unanimitatis hospitium designat et denuntiat Spiritus Sanctus in psalmis dicens : Deus qui inhabitare facit unanimes in domo. *In domo Dei, in Ecclesia Christi unanimes habitant, concordes et simplices perseverant. Idcirco et in columba venit Spiritus Sanctus, et simplex animal et laetum, non felle amarum, non morsibus saevum, non unguium laceratione violentum, hospitia humana diligere, unius domus consortium nosse, cum generant simul filios edere, cum commeant volatibus invicem cohaerere, communi conversatione vitam suam degere, oris osculo concordiam pacis agnoscere, legem circa omnia hunanimitatis implere. Haec est in Ecclesia noscenda simplicitas, haec charitas obtinenda, ut columbas dilectio fraternitatis imitetur, et mansuetudo et lenitas agnis et ovibus aequetur. Quid facit in pectore christiano luporum feritas, et canum rabies, et venenum letale serpentum, et cruenta saevitia bestiarum? Gratulandum est cum tales de Ecclesia separantur, ne columbas,*

serba della sola unica Chiesa esiste per i fedeli (n).

Questa casa, quest' albergo di concordia viene designato, ed additato dallo Spirito Santo allorchè dice nei salmi: *Dio che fà soggiornare sotto un sol tetto gli uomini concordi ed unanimi.* Nella casa di Dio, nella Chiesa di Cristo vi soggiornano gli uomini unanimi, ed i concordi e semplici vi perseverano. A tal motivo ancora lo Spirito Santo venne sotto figura di colomba, animale allegro, e semplice, esente dell' amarezza del fiele, della fierezza delle morsicature, della violenza delle graffiature degli artigli, avvezzo ad amare le abitazioni umane, a conoscere un sol nido, ad allevare unitamente i piccioni allorchè generano, a volare strettamente uniti allorchè viaggiano, a vivere in comune, a conoscere il vincolo della pace col bacio del becco, ed a conservare in tutto i dettami della concordia.

Questa semplicità deesi praticare nella Chiesa; questa carità devesi custodire, onde il nostro amor fraterno imiti le colombe, e la nostra mansuetudine, e lenità pareggi a quella degli agnelli, e delle pecore. Che ha che fare in un cuor Cristiano la fierezza dei lupi, la rabbia dei cani, delle serpi il mortal veleno, e la sanguinaria sevizia delle fiere?

Abbiamo il dovere di rallegrarci allorchè uomini siffatti si appartano dalla Chiesa, onde le

ne oves Christi saeva sua et venenata contagione praedentur. Cohaerere et coniungi non potest amaritudo cum dulcedine, caligo cum lumine, pluvia cum serenitate, pugna cum pace, cum foecunditate sterilitas, cum fontibus siccitas, cum tranquillitate tempestas.

Nemo existimet, bonos de Ecclesia posse discedere. Triticum non rapit ventus, nec arborem solida radice fundatam procella subvertit. Inanes paleae tempestate jactantur, invalidae arbores turbinis incursione evertuntur. Hos execratur, et percutit Joannes Apostolus dicens: Ex nobis exierunt, sed non fuerunt ex nobis. Si enim fuissent ex nobis, mansissent utique nobiscum. *Hinc haereses et factae sunt frequenter, et fiunt dum perversa mens non habet pacem, dum perfidia discordans non tenet unanitatem. Fieri vero haec Dominus permittit et patitur, manente propriae libertatis arbitrio; ut dum corda nostra, et mentes nostras veritatis discrimen examinat, probatorum fides integra manifesta luce clarescat. Per Apostolum praemonet Spiritus sanctus et dicit:* Oportet haereses esse, ut pro-

colombe, e le pecorelle di Cristo non restino prede del fiero, e velenoso loro contagio. Non può in niun conto l' amarezza star insieme, ed unita colla dolcezza, non le tenebre col lume, non la pioggia con la serenità, non con la pace la guerra, non la fecondità con la sterilità, non l' aridità col fonte, nè con la serenità la tempesta. Niuno si induca a credere, che i buoni cristiani possano appartarsi dalla Chiesa. Il vento non porta seco il grano, nè la tempesta sradica gli alberi stabiliti nel terreno con profonde radici. La paglia leggiera vien dissipata dai venti, e gli alberi fiacchi vengono sbarbicati dall'empeto delle tempeste (o). Questi tali appunto esecrati vengono e rimproverati dall'Apostolo Giovanni così: *Da noi si partirono è vero, ma non mài appartennero a noi. Perchè se a noi fossero appartenuti si sarebbero senz'altro rimasti con noi.* Da questo è derivato, che l'eresie siano frequentamente insorte, ed insorgono tuttogiorno, mentre ogni cuore pervertito non gode pace, e la perfidia germe di discordie è priva di unità. Tanto permette, e soffre che accada il Signore senza offendere il libero arbitrio di ciascuno, onde nel tempo stesso, che il conflitto in cui si pone la verità spia i nostri cuori, e le nostre menti, la Fede intatta dei giusti sperimentati a chiara luce risplenda. Ce lo previene, e predice lo Spirito Santo per bocca dell'Apostolo: *Fa di mestieri che vi siano le resie; acciò gli sperimen-*

bati manifesti sint in vobis. *Sic probantur fideles, sic perfidi deteguntur. Sic et ante judicii diem hic quoque jam justorum atque injustorum animae dividuntur, et a frumento paleae separantur.*

Hi sunt qui se ultro apud temerarios convenas sine divina dispositione praeficiunt, qui se praepositos sine ulla ordinationis lege constituunt; qui nemine Episcopatum dante, Episcopi sibi nomen assumunt; quos designat in psalmis Spiritus Sanctus sedentes in pestilentiae cathedra, pestes et lues fidei, serpentes ore fallentes, et corrumpendae veritatis artifices, venena letalia linguis pestiferis evomentes: quorum sermo ut cancer serpit, quorum tractatus pectoribus et cordibus singulorum mortale virus infundit. Contra eiusmodi clamat Dominus, ab his refraenat et revocat errantem plebem suam dicens: Nolite audire sermones pseudoprophetarum; quoniam visiones cordis eorum frustrantur eos. Loquuntur, sed non ab ore Domini. Dicunt eis qui abjiciunt verbum Dei: Pax erit vobis et omnibus ambulantibus in voluntatibus suis. Omnis qui ambulat in errore cordis sui, non venient super eum mala. Non loquutus sum ad eos, et ipsi prophetaverunt. Si stetissent in substantia

ati giusti sian fra voi conosciuti. Così si sperimentano i Fedeli, così si svelano i malvagi. Così prima benanche del giorno del giudizio dividonsi fra noi le anime dei giusti da quelle de' reprobi, e dal grano si separa la paglia. Tali sono coloro, i quali di proprio moto senza divina disposizione fan da capo fra temerarj faziosi, che senza legittimità di ordinazione si costituiscono superiori, che si arrogano l'autorità di Vescovi, senza ricevere da alcuno il vescovado; che dallo Spirito Santo nei salmi additati vengono assisi sulla cattedra di pestilenza, come peste, e contagio della Fede, seduttori con bocche di serpenti, *maestri* dell' arte di viziare la verità, vomitanti con pestifero linguaggio veleni mortali; il discorso dei quali si dilata insinuandosi come il cancro, il tratto dei quali istilla nel cuore e nel petto di ciascuno un mortifero veleno (p). Contro di questi tali alto grida il Signore, e da questi tali allontana egli, e richiama il traviato suo popolo coll' intuonargli: *Non date ascolto ai discorsi dei falsi profeti; perchè le illusioni de' loro cuori gli deludono. Parlan essi, ma non per comando del Signore. Fan sentire a quelli, che ributtano la parola di Dio: Godrete la pace voi, e tutti coloro, che si diportano a norma del propio capriccio. Male alcuno non avverrà a chiunque va dietro alle passioni del suo cuore: Io non mai ho loro parlato, ed essi la fecero da profeti. Se nella mia stabile dottrina perseverato aves-*

mea, et audissent verba mea, et si docuissent populum meum, convertissem eos a malis cogitationibus eorum. *Hos eosdem denuo Dominus designat et denotat dicens*: Me dereliquerunt fontem aquae vivae, et ettoderunt sibi lacus detritos, qui non possunt aquam portare. *Quando aliud baptisma praeter unum esse non possit, baptizare se posse opinantur. Vitae fonte deserto, vitalis et salutaris aquae gratiam pollicentur. Non abluuntur illic homines, sed potius sordidantur; nec purgantur delicta, sed immo cumulantur. Non Deo nativitas illa, sed diabolo filios generat. Per mendacium nati veritatis promissa non capiunt. De perfidia procreati fidei gratiam perdunt. Ad pacis praemium venire non possunt qui pacem Domini discordiae furore ruperunt.*

Nec se quidam vana interpretatione decipiant quod dixerit Dominus: Ubicumque fuerint duo aut tres collecti in nomine meo, ego cum eis sum. *Corruptores Evangelii, atque interpretes falsi, extrema ponunt, et superiora praetereunt, partis memores, et partem subdole comprimentes. Ut ipsi ab Ecclesia scissi sunt, ita capituli unius sententiam scindunt. Dominus enim cum discipulis suis unanimitatem suaderet et pacem,*

sero, non che dato ascolto alle mie parole, ed istruito il mio popolo, convertiti gli avrei dai loro perversi sentimenti. Questi stessi di bel nuovo addita ed indica il Signore col dire: *abbandonarono me fonte di acqua viva, e si scavarono dei laghi rotti, che non possono ritenere acqua.* Mentre non può darsi che un sol Battesimo, si danno a credere di poter battezzare. Abbandonata avendo la sorgente della vita, promettono la grazia dell'acqua di vita, e di salvezza. In quella lavanda non si nettano gli uomini, ma si macchiano dippiù, nè si cancellano i peccati, ma se ne cumulano davvantagio. Con quel rinascimento si generano figli non a Dio, ma al Diavolo, ed i figli generati per la menzogna non entrano in possesso delle promesse della verità. I procreati dall'apostasia fan getto della grazia della Fede. Conseguir non possono il premio della pace quelli, che ruppero la pace del Signore col furore della discordia.

Nè certi deludano se stessi con la falsa interpetrazione di aver detto il Signore: *Ovunque si saranno radunati due o tre nel nome mio, io son con loro.* Viziatori, e falsi interpetri del Vangelo! che citano gli ultimi versi, e tacciono gli antecedenti, che memori di una parte furbamente nascondono un'altra. Al pari che essi sono scissi dalla Chiesa, scindono egualmente il senso di un sol periodo. Poichè persuadendo il Signore i suoi discepoli a custodire l'unanimi-

Dico, *inquit*, vobis quoniam si duo ex vobis convenerint in terra, de omni re quamcumque petieritis, continget vobis a Patre meo, qui in caelis est. Ubicumque enim fuerint duo aut tres collecti in nomine meo, ego cum eis sum, *ostendens non multitudini, sed unanimitati deprecantium plurimum tribui.* Si duo, *inquit*, ex vobis convenerint in terra, *unanimitatem prius posuit, concordiam pacis ante praemisit, ut conveniat nobis fideliter, et firmiter docuit. Quomodo autem potest ei cum aliquo convenire cui cum corpore ipsius Ecclesiae, et cum universa fraternitate non convenit? Quomodo possunt duo, aut tres in nomine Christi colligi, quos constat Christo et ab eius evangelio separari? Non enim nos ab illis, sed illi a nobis recesserunt. Et cum haereses et schismata postmodum nata sint, dum conventicula sibi diversa constituunt, veritatis caput atque originem reliquerunt. Dominus autem de Ecclesia sua loquitur, et ad hos, qui sunt in Ecclesia loquitur, ut si ipsi concordes fuerint, si secundum quod mandavit et monuit, duo aut tres licet sint, impetrare possint de Dei Majestate quod postulant.* Ubicumque fuerint duo aut tres collecti in nomine meo, ego *inquit*, cum eis sum, *cum simplicibus, scilicet,*

tà, e la pace, fa loro sentire: *Io vi dico, che se due di voi sulla terra saranno concordi nello stesso sentimento, qualsiasi fra le cose tutte cercherete in mio nome, vi sarà accordata dal Padre mio che regna nei cieli. Dapoichè ovunque si saranno due o tre di voi radunati nel mio nome, io son con loro*: dimostrando così deferirsi moltissimo non al numero, ma all' unanimità di quelli che pregano. Se due di voi, diss' egli, saran concordi sulla terra; prestabilì la unanimità, premise la concordia di pace, indi con fedeltà, e fermezza c' istruì dover essere tra noi concordi. In qual modo poi può esser d' accordo con alcuno colui ch' è discorde dal corpo della stessa Chiesa, e dal totale de' Fratelli?

Come mai possono unirsi in nome di Cristo due o tre, che tutti sanno essersi appartati da Cristo, e dal di lui Vangelo? essi di fatti si son da noi appartati, e noi da loro non già. Ed essendo indi insorte l' eresie, e gli scismi, mentre formansi diverse combriccole, abbandonarono il capo, e la sorgente della verità. Il Signore poi parla della sua Chiesa, ed a coloro che appartengono alla Chiesa stessa: che se essi saran concordi, se appena due o tre uniti unanimamente pregheranno giusta i suoi comandi, ed ammonizioni, tuttochè siano due o tre possono ottenere dalla Maestà di Dio locchè cercano: *Ovunque si uniranno due o tre in nome mio*, disse egli, *io son con loro*, cioè con i semplici,

atque pacatis, cum Deum timentibus, et Dei praecepta servantibus. Cum his duobus vel tribus licet esse se dixit, quomodo et cum tribus pueris in camino ignis fuit, et quia in Deum simplices atque inter se unanimes permanebant, flammis ambientibus medios spiritu roris animavit. Quomodo Apostolis duobus in custodia clausis, quia simplices, quia unanimes erant, ipse adfuit, ipse, resolutis carceris claustris, ut verbum quod fideliter praedicabant multitudini traderent ad forum rursus imposuit. Quando ergo in praeceptis suis ponit et dicit, Ubi fuerint duo aut tres collecti in nomine meo, ego cum eis sum, *non homines ab Ecclesia dividit qui instituit et fecit Ecclesiam, sed exprobrans discordiam perfidis, et fidelibus pacem sua voce commendans, ostendit magis esse se cum duobus, aut tribus unanimiter orantibus, quam cum dissidentibus plurimis; plusque impetrari posse paucorum concordi prece quam discordiosa oratione multorum. Ideo et cum orandi legem daret addidit dicens*: Et cum steteritis ad orationem, remittite si quid habetis adversus aliquem, ut et

e placidi, con quelli che temono Dio, e ne osservano la legge.

In mezzo a questi, tuttochè due o tre, disse di essere, come lo fu ancora in mezzo ai tre fanciulli nella fornace accesa; e perchè perseveravano nella semplicità verso Dio, e nella concordia fra di loro, nel centro delle fiamme che gli circondavano, gli ristorò quasi con quell' auretta che accompagna nel mattino il cader della rugiada. Come appunto in mezzo ai due Apostoli chiusi nel carcere, perchè erano semplici, perchè unanimi, egli stesso stiede, egli stesso disserate le porte della prigione li restituì in libertà, onde potessero disseminare la parola di Dio, di cui erano i fedeli banditori. Allorchè dunque novera fra i suoi comandi, e dice: *Ovunque si uniranno due, o tre di voi in nome mio, io son con essi*, colui che fondò, e stabilì la Chiesa non intende di strappare gli uomini dalla Chiesa stessa; ma rinfacciando lo spirito di discordia a coloro, che l'abbandonano, e raccomandando con la stessa sua voce la pace ai fedeli, ci dà ad intendere di essere più volentieri in mezzo a due, o tre, che uniti di cuore pregano, che fra un folto stuolo di discordi; e di poter più implorare l' unanime preghiera di pochi, che il discorde pregare di molti.

Quindi è, che nel darci la norma del come pregare vi aggiunse: *E quanto vi darete a pregare, perdonate se avete qualche ragione con-*

Pater vester qui in caelis est remittat vobis peccata. *Et ad sacrificium cum dissentione venientem revocat ab altari, et iubet prius concordare cum fratre, tunc cum pace redeuntem Deo munus offerre, quia nec ad Cain munera respexit Deus. Neque enim pacatum habere Deum poterat qui cum fratre pacem per zeli discordiam non habebat.*

Quam sibi igitur pacem promittunt inimici fratrum? quae sacrificia celebrare se credunt aemuli sacerdotum? An secum esse Christum cum collecti fuerint opinantur, qui extra Christi Ecclesiam colliguntur? Tales etiam si occisi in confessione nominis fuerit; macula ista nec sanguine abluitur. Inexpiabilis et gravis culpa discordiae, nec passione purgatur. Esse martyr non potest qui in Eccelesia non est. Ad regnum pervenire non poterit qui eam, quae regnatura est, derelinquit. Pacem nobis Christus dedit, concordes atque unanimes esse praecepit, dilectionis et charitatis foedera incorrupta, atque inviolata servari mandavit. Exhibere se non potest martyrem qui fraternam non tenuit charitatem. Docet hoc et contestatur Paulus Apostolus dicens:

tro di qualchedúno , acciò il vostro Padre che regna nei cieli, perdoni anche a voi i peccati. Quindi è ancora, che richiama dall' Altare colui che vi si accosta a sacrificare con lo spirito di dissenzione, e gli ordina di riconciliarsi pria col fratello, ed indi così appaciato ritornando, presentare a Dio la sua offerta, perchè Dio non mirò neppure le offerte di Caino. Poichè non era possibile aver Dio propizio colui, che per la discordia figlia della sua gelosia non conservava la pace col fratello.

Qual pace dunque possono mai promettersi i nemici dei fratelli? quali sacrificj si danno a credere di poter offerire gli emoli dei Sacerdoti? O credono poi aver Cristo con se allorchè si uniscono, coloro, che si uniscono fuori della Chiesa di Cristo? Questi tali benchè venissero uccisi per la confessione del nome Cristiano non espiano tal macchia neppur col sangue stesso. Il delitto della discordia è inespiabile, e grave, nè cancellasi nemmeno col martirio. Non può sperare di esser martire chi non appartiene alla Chiesa. Non potrà metter piede nel Regno, chi abbandona colei, che ne dovrà esser la Regina. Ci diede Cristo la pace, ci ordinò di essere unanimi, e concordi, e ci comandò di conservare intatta, ed illesa l' alleanza dell' amore, e della carità. Non può esibirsi per martire colui, che violò la carità fraterna. Tanto c' insegna, e ci contesta San Paolo col dire: *An-*

Et si habuero fidem ita ut montes transferam, charitatem autem non habeam, nihil sum. Et si in cibos pauperum distribuero omnia mea, et si tradidero corpus meum ut ardeam, charitatem autem non habeam, nihil proficio. Charitas magnanima est, charitas benigna est, charitas non aemulatur, non agit perperam, non inflatur, non irritatur, non cogitat malum, omnia diligit, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet. Charitas numquam excidit. *Numquam, inquit, excidit charitas. Haec enim semper in regno erit, haec in aeternum fraternitatis sibi cohaerentis unitate durabit. Ad regnum caelorum non potest pervenire discordia. Ad praemia Christi, qui dixit;* Hoc est mandatum meum ut diligatis invicem, quemadmo dum dilexi vos, *pertinere non poterit qui dilectionem Christi perfida dissentione violavit. Qui charitatem non habet, Deum non habet. Joannis beati Apostoli vox est*: Deus iniquit dilectio est, et qui manet in dilectione in Deo manet, et Deus in illo manet. *Cum Deo manere non possunt qui esse in Ecclesia Dei unanimes noluerunt. Ardeant licet flammis, et ignibus traditi, vel obiecti bestiis animas suas ponant, non erit illa fidei corona, sed paena perfidiae, nec religiosae virtutis exitus gloriosus, sed des-*

corchè io avrò tal pienezza di Fede sicchè traslochi le montagne, e non ho poi la carità, sono un nulla. Ancorchè dispenserò quanto posseggo in sostentamento de' poveri, e darò il mio corpo alle fiamme, e non ho poi la carità, niente guadagno. La Carità è magnanima, la carità è benigna, la carità è scevera d'invidia, non si gonfia, non si stizza, non pensa male, tutto ama, tutto crede, tutto spera, tutto comporta. La carità non mai vien meno.

Non mai vien meno la carità, dice egli, poichè questa sarà sempre regnante, questa avrà un' eterna durata nel vincolo dell' unione fraterna. Non può mai la discordia metter piede nel Regno dei Cieli. I premj promessi da Cristo, che disse: *Questo è il comando, che vi dò, che vi amate scambievolmente al pari che io ho amato voi*, non possono conseguirsi da chi con dissenzione pien di perfidia ha violato l' amore da Cristo ordinato. Chi non custodisce la carità, non possiede Dio. Del Beato Apostolo Giovanni è il detto: *Dio, dic'egli, è carità, e chi conserva la carità in Dio riposa, e Dio in lui.* Non possono riposare in Dio coloro, che ricusarono di perseverare unanimi nella Chiesa di Dio. Tuttochè brucino nelle fiamme, tuttochè diano la propria vita o gittati nel fuoco, o esposti alle fiere, tal morte non sarà il premio della Fede, ma la pena della prevaricazione; il fine glorioso della religiosa virtù non già, ma il com-

perationis interitus. Occidi talis potest, coronari non potest.

Sic se christianum esse profitetur quomodo et Christum diabolus saepe mentitur, ipso Domino praemonente et dicente: Multi venient in nomine meo dicentes, Ego sum Christus, et multos fallent. *Sicut ille Christus non est quamvis fallat in nomine, ita nec christianus videri potest qui non permanet in Evangelii ejus et fidei veritate. Nam et prophetare, et daemonia excludere, et virtutes magnas in terris facere sublimis utique et admirabilis res est, non tamen regnum caeleste consequitur quisquis in his omnibus invenitur, nisi recti et justi itineris observatione gradiatur. Denuntiat Dominus, et dicit*: Multi mihi dicent in illo die: Domine, Domine, nonne in tuo nomine prophetavimus, et in tuo nomine demonia exclusimus, et in nomine tuo virtutes magnas fecimus? Et tunc dicam illis: numquam vos cognovi, recedite a me qui operamini iniquitatem. *Justitia opus est ut promerere quis possit Deum judicem. Praeceptis ejus et monitis obtemperandum est, ut accipiant merita nostra mercedem. Dominus in Evangelio suo cum spei et fi-*

pimento della disperazione. Può darsi, che questo tale sia ucciso, ma non può darsi che venga coronato.

Costui confessa di esser cristiano nel modo stesso, con cui il Diavolo non di rado assume il nome di Cristo, siccome ci avvertì anticipatamente, e ci predisse lo stesso Signore: *Molti verranno in nome mio col dire: io sono Cristo, ed inganneranno molti*: Al pari che quello Cristo non è già, benchè ne mentisca il nome, non può egualmente esser creduto per cristiano chi non persevera nella verità del Vangelo, e della Fede di Cristo.

Poichè in verità è cosa ella assai sublime, ed ammirabile il profetare; il cacciar via i Demonj, e'l far portenti grandi sulla terra; eppure non pertanto perviene al conseguimento del regno de' Cieli chiunque possiede tutti questi doni, se non batte il sentiero del retto, e del giusto senza punto deviarne; ce lo fa sentire il Signore, e ci dice: *Molti mi diranno in quel giorno: Forsecchè, o Signore, nel nome tuo non profetammo, non cacciammo i Demonj nel nome tuo, ed operammo grandi portenti? Ed allora dirò: Iniqui non mai vi conobbi, partite dalla presenza mia*. Fa necessità l'esser giusto a poter guadagnare il cuor di Dio Giudice. Devesi ubbidire ai di lui comandi, ed ammonizioni a poter riportare i nostri meriti la dovuta ricompenza. Il Signore nel suo Vangelo vo-

dei nostrae viam compendio breviante dirigeret, Dominus Deus tuus, *inquit*, Deus unus est. *Et* Diliges Dominum Deum tuum de toto corde tuo, de tota anima tua, et de tota virtute tua. Hoc est primum mandatum; et secundum simile huic: Diliges proximum tuum tanquam te. In his duobus praeceptis tota lex pendet et prophetae. *Unitatem simul et dilectionem magisterio suo docuit, prophetas omnes et legem praeceptis duobus inclusit. Quam vero unitatem servat, quam dilectionem custodit, aut cogitat, qui discordiae furore vesanus Ecclesiam scindit, fidem destruit, pacem turbat, charitatem dissipat, sacramentum profanat?*

Malum hoc, fidelissimi fratres, jam pridem coeperat, sed nunc crevit ejusdem mali infesta clades, et exsurgere ac pullulare plus coepit haereticae perversitatis, et schimatum venenata pernicies: quia et sic in occasu mundi fieri oportebat, praenutiante per Apostolum nobis, et praemonente Spiritu Sancto; In novissimis, *inquit*, diebus aderunt tempora molesta, et erunt homines sibi placentes, superbi, tumidi, cupidi, blasphemi, parentibus inobedientes, ingrati, impii, sine affectu, sine foedere, delatores, incontinentes, immites, bonum non amantes, proditores, pro-

lendo dare in breve una guida alla nostra speranza, ed alla Fede nostra, disse:

Il Signor Dio tuo è un Dio solo; ed indi: *Amerai il tuo Dio Signore con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, con tutte le forze tue. Questo è il primo comandamento, e l'altro è simile a questo: amerai il tuo prossimo qual altro te: In questi due comandamenti tutta la legge, e le profezie tutte rinchiudonsi.* Col suo ammaestramento c' insegnò ad un tratto l'unità, e l' amore, e riepilogò in due precetti tutta la legislazione, e le profezie. Ma qual unità conserva, qual amore custodisce, o si dà a credere di conservare, e custodire colui, che agitato dallo spirito furibondo della discordia, scinde la Chiesa, distrugge la Fede, disturba la pace, dissipa la carità, e profana i Sacramenti? Da gran tempo fratelli fedelissimi, era già cominciato un tal male; ma oggi del male stesso è pur cresciuta la strage funesta, e'l ruinoso veleno dell'eredicale perversità, e degli scismi è incominciato a sbucciare, e a pullulare davvantaggio; perchè così appunto accader dovea sul finir del mondo, secondo ci predisse, e ci anticipò lo Spirito Santo per bocca dell'Apostolo; *Negli ultimi giorni,* egli è che parla, *verranno tempi esosi, e vi saranno degli uomini egoisti, superbi, altieri, ambiziosi, bestemmiatori, disubbidienti ai genitori, ingrati, empj, senza cuore, senza fedeltà, delatori, incontinenti, crudeli, nemici del bene, traditori, petulanti, gonfii di stoltezza*

caces, stupore inflati, voluptates magis quam Deum diligentes, habentes deformationem religionis, virtutem autem eius abnegantes. Ex iis sunt qui repunt in domos, et praedantur mulierculas oneratas peccatis, quae ducuntur variis desideriis, semper discentes, et numquam ad scientiam veritatis pervenientes. Et quomodo Jamnes et Mambres resisterunt Moysi, sic et hi resistunt veritati, sed non proficient plurimum. Imperitia enim eorum manifesta erit omnibus, sicut et illorum fuit. *Adimplentur quaecumque praedicta sunt, et appropinquante jam saeculi fine, hominum pariter ac temporum probatione venerunt. Magis ac magis adversario saeviente error fallit, extollit stupor, livor incendit, cupiditas excaecat, depravat impietas, superbia inflat, discordia exasperat, ira praecipitat. Non tamen nos moveat aut turbet multorum nimia et abrupta perfidia, sed potius fidem nostram praenuntiante rei veritate corroboret. Ut quidam tales esse caeperunt, quia haec ante praedicta sunt; ita ceteri fratres ab eiusmodi caveant, quia et haec ante praedicta sunt, instruente Domino et dicente*: Vos autem cavete, ecce praedixi vobis omnia. *Vitate, quaeso vos fratres, eiusmodi ho-*

amanti dei piaceri, anzichè di Dio, che avranno un fantasma di religione, ma che ne negheranno lo spirito. Del numero di costoro sono quelli che girano per le case, e fanno preda di certe donnicciuole cariche di peccati, che si fanno trasportare da varj desiderj, che sempre imparano, e non mai pervengono a conoscere la verità. E siccome Gianne, e Mambre resistettero a Mosè, questi egualmente resistono alla verità; ma non faranno grandi progressi; poichè la loro sciocchezza si manifesterà a tutti, siccome avvenne di quelli. Già si avvera quanto è stato predetto, ed avvicinandosi la fine del mondo si vede adempito, dandone prova gli uomini non meno, che i tempi. Imperversandosi vieppiù la crudeltà del nemico; l'errore inganna gli uomini, la sciocchezza gli rende superbi, l'invidia gl'infiamma, l'ambizione gli accieca, la superbia gli gonfia, la discordia gl'inasprisce, l'ira gli trasporta al precipizio. Non ci faccia senso però, nè ci turbi la soverchia e sfrenata perfidia di molti, ma si corrobberi piuttosto la nostra Fede, appunto perchè il fatto verifica le predizioni. Siccome alcuni cominciarono a divenir tali, giusta locchè da gran tempo era stato predetto, così egualmente tutti gli altri fratelli se ne guardino, appunto perchè tanto ancora venne profetizzato, giusta le ammonizioni, ed i detti del Signore: *Voi però guardatevi, ecco che io già vi ho tutto predetto.*

Evitate vi prego o Fratelli trattare uomini sif-

mines, et a latere atque auribus vestris perniciosa colloquia, velut contagium mortis arcete, sicut Scriptum est: Sepi aures tuas spinis, et noli audire linguam nequam. *Et iterum*: Corrumpunt ingenia bona confabulationes pessimae. *Docet Dominus et admonet a talibus recedendum*: Caeci sunt, *inquit* et duces caecorum. Caecus autem caecum ducens simul in foveam cadunt. *Aversandus est talis, atque fugiendus quisquis fuerit ab Ecclesia separatus. Perversus est huiusmodi, et peccat, et est a semetipso damnatus. An esse sibi cum Christo videtur, qui adversus sacerdotes Christi facit, qui se a Cleri eius et plebis societate secernit? Arma ille contra Ecclesiam portat, contra Dei dispositionem repugnat. Hostis altaris, adversus sacrificium Christi rebellis, pro fide perfidus, pro religione sagrilegus, inobsequens servus, filius impius, frater inimicus, contemptis Episcopis, et Dei sacerdotibus derelictis, constituere audet aliud altare, precem alteram illicitis vocibus facere, dominicae hostiae veritatem per falsa sacrificia profanare, nec scire quoniam, qui contra ordinationem Dei nititur, ob temeritatis audaciam divina animadversione punitur.*

Sic Core, et Dathan, et Abiron, qui sibi contra

fatti, e da voi, e dai vostri orecchi allontanate qual mortal contaggio gli perniciosi loro discorsi, appunto come sta scritto: *Con siepe di spine ottura gli orecchi tuoi, e non prestar ascolto ai discorsi della lingua iniqua.* E di nuovo. *Le prave conversazioni viziano le indoli buone.*

C' insegna, e ci avvisa il Signore di allontanarci da questi tali. *Son ciechi* diss' egli, *e guida di ciechi. Se un cieco poi guida un altro cieco forza, è che cadano entrambi nel fosso.* Chiunque si sarà appartato dalla Chiesa, deesi questo tale abborrire, e fuggire. Un uomo di tal calibro, è perverso, è peccatore, e porta con sè stesso la dannazione; e si dà forse a credere appartenere a Cristo colui, che macchina insidie contro i Sacerdoti di Cristo, che si separa dalla società del di lui clero, e del di lui popolo? Prende le armi egli contra la Chiesa, e si oppone alla disposizione di Dio.

Il nemico dell'altare, ribelle dal sacrificio di Cristo, perfido riguardo alla Fede, sagrilego in ordine alla religione, servo insubordinato, figlio empio, Fratello nemico, disprezzando i Vescovi, ed avendo abbandonati i Sacerdoti di Dio, ha l'arroganza d' inalzare altare opposto, di recitare opposte preci con illecite parole, profanare la realtà della vittima Divina con falsi sagrifici, nè riconoscere, che chi resiste all'ordine da Dio stabilito sarà punito dal Divino Giudizio per la temeraria sua audacia. Così Core, Datan, ed Abi-

Moysem, et Aaron sacerdotem sacrificandi licentiam vindicare conati sunt, poenas pro suis statim conatibus pependerunt. Terra, compagibus ruptis, in profundum sinum patuit, stantes atque viventes recedentis soli hiatus absorbuit. Nec tantum eos, qui auctores fuerant Dei indignantis ira percussit, sed et coeteros ducentos quinquaginta participes eiusdem furoris et comites, qui coagulati cum iisdem simul ad audaciam fuerant, exiens a Domino ignis properata ultione consumpsit; admonens scilicet et ostendens contra Deum fieri quidquid improbi fuerint ad destruendam ordinationem Dei humana voluntate conati. Sic et Osias rex, cum turibulum ferens, et contra legem Dei sacrificium sibi violenter assumens, resistente sibi Azaria Sacerdote, obtemperare nollet et cedere, divina indignatione confusus, et leprae varietate in fronte maculatus est; ea parte corporis notatus offenso Domino, ubi signantur qui Dominum promerentur. Et filii Aaron, qui imposuerunt altari ignem alienum, quem non praeceperat Dominus, in conspectu statim Domini vindicantis extincti sunt. Quos imitantur, scilicet, atque sectantur qui, Dei tradi-

ron, che attentarono arrogarsi la facoltà di sagrificare in faccia a Mosè, ed al Sacerdote Aronne, all' istante pagarono il fio de' loro attentati.

La terra spalancatasi aprissi in un profondo cavo, e la voragine del suolo che mancò sotto i loro piedi l' inghiottì vivi vivi. Nè la vendetta di Dio sdegnato cadde solo sopra coloro, che n'erano stati gli Autori, ma altresì gli altri ducento cinquanta complici, e partecipi dello stesso furibondo trasporto, che insieme con essi congiurati si erano ad usare quell' arroganza, vennero con rapida vendetta inceneriti dal fuoco mandato dal Signore; che indicò, cioè e dimostrò diriggersi contro Dio quanto si machina dai malvagi a sovvertire l' ordine da Dio stabilito.

Così ancora il Re Osia allorchè coll' incenziere nelle mani, ed arrogandosi con la violenza la potestà di sacrificare ad onta della legge di Dio, ricusò di ubbidire, e ceder non volle al Sacerdote Azaria, che se gli oppose, confuso venne dallo sdegno di Dio, è detturpato in fronte con le macchie della lebbra; marcato dall' offeso Signore in quella parte stessa del corpo, ove segnati vengono coloro, che ottengono la grazia di esser Cristiani. E così ancora i figli di Aronne, che posero sull' altare del fuoco differente da quello che comandato avea il Signore, rimasero sul punto estinti innanzi *all' arca* del Dio delle vendette. Costoro in vero imitano e seguano coloro, che sprezzando la Divina tradizione vanno

tione contempta, alienas doctrinas appetunt, et magisteria humanae institutionis inducunt; quos increpat Dominus et obiurgat in Evangelio suo dicens: Reicitis mandatum Dei, ut traditionem vestram statuatis.

Peius hoc crimen est, quam quod admisisse lapsi videntur; qui tamen in poenitentia criminis constituti Deum plenis satisfactionibus deprecantur. Hic Ecclesia quaeritur et rogatur; illic Ecclesiae repugnatur. Hic potest necessitas fuisse; illic voluntas tenetur in scelere. Hic qui lapsus est sibi tantum nocuit; illic qui haeresim vel schisma facere conatus est multos secum trahendo decepit. Hic animae unius est damnum; illic periculum plurimorum. Certe peccasse se hic et lamentatur, et plangit; ille tumens in pectore suo, et in ipsis sibi delictis placens, a matre filios segregat, oves a pastore sollicitat, Dei sacramenta disturbat. Et cum lapsus semel peccaverit, ille quotidie peccat. Postremo lapsus martyrium postmodum consequutus potest regni promissa percipere; ille si extra Ecclesiam fuerit occisus, ad Ecclesiae non potest praemia pervenire.

in cerca di eterodosse dottrine, ed introducono certi Magisteri di umana invenzione, i quali vengono dal Signore sgridati, e rampognati nel suo Vangelo così: *Rigettate voi i comandamenti di Dio per accreditare le vostre tradizioni.*

Questo delitto è peggiore di quello sembra aver commesso i caduti nell'Apostasia dalla Chiesa, coloro però, che essendosi dati alla penitenza, del loro misfatto implorano da Dio il perdono con piena sodisfazione. Questi pregano, e ricercano la Chiesa: quelli si oppongono alla Chiesa stessa. In questi può darsi, che vi sia stata la necessità nel cadere; da quelli conservasi la prava volontà nel male. Costui che cadde fè danno solo a sè; colui che ha tentato di seminare eresie, e scismi trasporta molti con seduzione alla sua seguela. Quì avverasi il danno di un'anima sola; ivi vi è il rischio di molti. Questi di aver sicuramente peccato, e conosce, e se ne addolora, e ne piange; quello superbo nel suo cuore, e compiacendosi de' stessi suoi delitti, strappa i figli dal seno della madre, trae seco le Pecore dal Pastore, e mette in disordine i sacramenti di Dio. Ed avendo un sol peccato commesso costui che cadde, quello ne commette tutto giorno.

Questi finalmente che cadde può da poi col soffrir il martirio entrare a parte delle promesse del Regno; quelli se sarà ucciso non appartenendo alla Chiesa, non può conseguire i premj della Chiesa stessa.

Nec quisquam miretur, dilectissimi fratres, etiam de confessoribus quosdam ad ista procedere, inde quoque aliquos tam nefanda quam gravia peccare. Neque enim confessio immunem facit ab insidiis diaboli, aut contra tentationes, et pericula, et incursus, atque impetus soeculares adhuc in soeculo positum perpetua securitate defendit. Ceterum nunquam in confessoribus fraudes, et stupra, et adulteria postmodum videremus, quae nunc in quibusdam videntes ingemiscimus et dolemus. Quisquis ille confessor est, Salomone maior, aut melior, aut Deo carior non est; qui tamen, quandiu in viis Domini ambulavit, tamdiu gratiam, quam de Domino fuerat consequutus obtinuit; postquam dereliquit Domini viam, perdidit et gratiam Domini. Et ideo scriptum est: Tene quod habes, ne alius accipiat coronam tuam. *Quod utique Dominus non minaretur auferri posse coronam iustitiae, nisi quia recedente justitia, recedat necesse est et corona. Confessio exordium gloriae est, non meritum iam coronae, nec perficit laudem, sed initiat dignitatem. Cumque scriptum sit,* Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit, *quid-*

Nè vi sia, o fratelli dilettissimi, chi si meravigli, che taluni ancora de' confessori diano in questi eccessi, ed indi alcuni di essi commettano ancora de' gravi e nefandi delitti: poichè la confessione non esenta veruno delle insidie del Diavolo, nè mette con sicurezza inalterabile al coverto delle tentazioni, dei perigli, degli assalti ed attacchi col secolo chi tutt' ora vive in questo Mondo.

Del resto non mai vedrebbonsi dopo nei confessori e le frodi, ed i stupri, e gli adulterii, che oggi mirando in taluni di essi siam costretti a gemere e dolerci. Chiunque sia quel Confessore, al certo, che non è maggiore, non migliore, non più caro a Dio di Salomone; il quale tutta volta finchè battè le vie del Signore, fino ad allora custodì la grazia conseguita dal Signore, ma dopochè deviò da quella, fè getto anche della di lui grazia. Quindi è che trovasi scritto: *Custodisci gelosamente quanto possiedi, acciò altri non t' involi la tua corona.* E si, che non per altro minaccia il Signore potersi togliere la corona di giustizia, se non perchè dietro la perdita della giustizia, forza è che si perda ancora la corona.

Il confessar Cristo è un avviarsi per la gloria; non già il meritar la corona; nè dà il colmo alla lode, ma il principio al merito. E poichè sta scritto: *Si salverà colui che sarà perseverante sino all'ultimo*, qualsiasi azione precede

quid ante finem fuerit, gradus est, quo ad fastigium salutis ascenditur, non terminus quo iam culminis summa teneatur. Confessor est; sed post confessionem periculum maius est, quia plus adversarius provocatus est. Confessor est; hoc magis stare debet cum Domini Evangelio, per Evangelium gloriam consecutus a Domino. Ait enim Dominus : Cui multum datur, multum quaeritur ab eo; et cui plus dignitatis adscribitur, plus de illo exigitur servitutis. *Nemo per confessoris exemplum pereat, nemo iniustitiam, nemo insolentiam, nemo perfidiam de confessoris moribus discat. Confessor est. Sit humilis et quietus, sit in actu suo cum disciplina modestus; ut qui Christi confessor dicitur, Christum quem confitetur, imitetur. Nam cum dicat ille*, Qui se extollit, humiliabitur, et qui humiliat se exaltabitur, *et ipse a patre exaltatus sit, quia se in terris sermo, et virtus, et sapientia Dei patris humiliavit, quomodo potest extollentiam diligere qui et nobis humilitatem sua lege mandavit, et ipse a patre amplissimum nomen praemio humilitatis accepit? Confessor est Christi, sed si non postea blasphemetur per ipsum maiestas et dignitas Christi. Lingua Christum confessa non*

la fine, è un grado, onde salire all' alto della salvezza, la meta non già ove stiasi sicuro aver quadagnata l' altezza. Egli è confessore; ma dopo la confessione è maggiore il rischio, perchè si è più provocato il nemico. Egli è confessore; ed appunto per ciò dee stare più fermo nel Vangelo del Signore egli, che pel Vangelo stesso è stato dal Signore glorificato. Perchè dice il Signore: *Si esige molto, da chi molto ha ricevuto; e maggiori servigi si vogliono riscuotere da chi è fregiato di maggior dignità.* Non si perda neppure un solo per lo scandalo di un confessore, neppur uno dalle scostumatezze di un confessore apprenda l'ingiustizia, non l' insolenza, non la prevaricazione. Egli è Confessore; Ebbene; sia egli umile, sia pacifico, sia ne' suoi portamenti con subordinazione moderato; onde colui, che dicesi confessore di Cristo, imiti Cristo, che confessa: Poichè se dic'egli: *Sarà umiliato chi s'insuperbisce, e chi si umilia sarà esaltato.* Ed essendo stato egli stesso esaltato dal Padre perchè si umiliò stando nel Mondo, tuttocchè fosse parola, virtù, e sapienza del Padre; come mai può amare la superbia egli, che non solo ci comandò con la sua legge l' esercizio della umiltà, ma egli stesso altresì ottenne dal Padre un pregiatissimo nome per premio dell' umiltà sua? E' confessore di Cristo; ma se per colpa sua non sia bestemmiata la maestà, e la dignità di Cristo. La lingua, che confessò Cristo non sia maledica,

sit maledica, non sit turbulenta, non conviciis et litibus perstrepens audiatur, non contra fratres et Dei sacerdotes post verba laudis serpentis venena jaculetur. Ceterum si culpabilis et detestabilis postmodum fuerit, si confessionem suam mala conversatione prodegerit; si vitam suam turpi foeditate maculaverit, si Ecclesiam denique, ubi confessor factus est, derelinquens, et unitatis concordiam scindens, fidem primam perfidia posteriore mutaverit, blandiri sibi per confessionem non potest, quasi sit electus ad gloriae praemium, quando ex hoc ipso magis creverint merita poenarum: Nam et Judam inter Apostolos Dominus elegit; et tamen Dominum Judas postmodum prodidit.

Non tamen idcirco Apostolorum fides et firmitas cecidit, quia proditor Judas ab eorum societate defecit. Sic et hic non statim confessorum sanctitas et dignitas comminuta est, quia quorumdam fides fracta est. Beatus Paulus Apostolus in epistola sua loquitur: Quid enim si exciderunt a fide quidam illorum, numquid infidelitas illorum fidem Dei evacuavit? Absit. Est enim Deus varax, omnis autem homo mendax.

Stat confessorum pars major, et melior in fidei

non sia causa di torbidi, non faccia sentirsi schiamazzare di liti, e villanie; nè dopo aver date lodi a Dio, da serpente lanci veleno contro i fratelli, e contro i Sacerdoti di Dio stesso. Del resto se in seguito sarà divenuto colpevole, ed abbominevole; se col cattivo suo portamento avrà fatto getto della sua confessione; se avrà denigrata la sua vita con qualche turpe bruttura, se finalmente, coll'abbandonare questa Chiesa, in cui è divenuto Confessore, collo scindere il vincolo dell'unità, avrà cambiata la primiera fede con novella perfidia, non può lusingar se stesso per la sua confessione, quasi che sia stato prescelto al premio della gloria, mentre per questo stesso appunto si avrà vieppiù meritato pene maggiori. Poichè il Signore ancora scelse Giuda fra gli Apostoli, eppur tuttavolta fu poi tradito da Giuda stesso. Nè però quindi venne meno la fedeltà e la costanza degli Apostoli dal perchè quel traditor di Giuda cadde dalla loro compagnia; così oggi parimente non è appunto diminuita la santità, e la dignità de' Confessori dal che è mancata la fede di taluni di essi. Il beato Apostolo Paolo in una sua lettera dice: *che mai si dirà se taluni apostatarono dalla fede? Forsechè la loro infedeltà rese vane le promesse di Dio? Guardi il Cielo! Giacchè Dio è veritiere, e gli uomini poi tutti bugiardi.*

La parte maggiore, e più sana de' confessori

suae robore, et in legis ac disciplinae dominicae veritate; nec ab Ecclesiae pace discedunt qui se in Ecclesia gratiam consecutos de Dei dignatione meminerunt; atque hoc ipso ampliorem consequuntur fidei suae laudem, quod ab eorum perfidia segregati qui iuncti confessionis consortio fuerunt, a contagio criminis recesserunt, vero illuminati evangelii lumine, pura et candida Domini luce radiati, tam sunt in conservanda Christi pace laudabiles, quam fuerunt in diaboli congressione victores.

Opto equidem, dilectissimi fratres, et consulto pariter et suadeo, ut, si fieri potest, nemo de fratribus pereat, et consentientis populi corpus unum gremio suo gaudens mater includat. Si tamen quosdam schismatum duces, et dissentionis auctores in caeca et obstinata dementia permanentes non potuerit ad salutis viam consilium salubre revocare; ceteri tamen vel semplicitate capti, vel errore inducti, vel aliqua fallentis astutiae calliditate decepti, a fallaciae vos laqueis solvite, vagantes gressus ab erroribus liberate, iter rectum viae coelestis agnoscite. Contestantis Apostoli vox est: Praecipimus vobis, *inquit,* in nomine Domini nostri Jesu Christi, ut recedatis ab

è stabile nella fermezza della sua fede, e nella verità della legge, e della disciplina del Signore; ne abbandonano la pace della Chiesa coloro che rammentano aver nella Chiesa stessa per divina misericordia ottenuta la grazia, e per questa stessa appunto riportano lodi maggiori per la loro fedeltà, perchè appartati dalla prevaricazione di coloro, dei quali furono compagni nel confessar la Fede, si arretrarono dal contagio del loro delitto, che anzi illuminati dal lume del Vangelo, ed illustrati dalla pura, e bella luce del Signore, di lode son degni tanto quanto risultarono vincitori nell' attacco avuto col Diavolo. Desidero al certo, o Fratelli amatissimi, e parimente vi consiglio, e vi esorto a far di tutto, se è possibile, che niuno de' fratelli si perda, e la madre Chiesa esultante di gioja stringa al suo seno tutto il popolo unito ne' medesimi sentimenti in un corpo solo. Ma se mai il salutare consiglio non sarà valevole a richiamare al sentiere della salvezza certi capi de' scismatici, ed autori di discordie, che persistono nella cieca ed ostinata demenza, voi altri però che foste colti per semplicità, o indotti per errore, o ingannati da qualche furberia di astuzia seduttrice, svincolatevi dai lacci della seduzione, ritirate i passi incerti dagli errori, e riconoscete il retto camino della strada che mena al Cielo. L'ordine è dell'Apostolo che contesta il mio dire: *Vi comandiamo* dic' egli *in nome di Gesù*

omnibus fratribus ambulantibus inordinate, et non secundum traditionem quam acceperunt a nobis. *Et iterum dicit*: Nemo vos decipiat inanibus verbis. Propterea enim venit ira Dei super filios contumaciae. Nolite ergo esse participes eorum. *Recedendum est a deliquentibus, vel immo fugiendum; ne dum quis male ambulantibus iungitur, et per itinera erroris, et criminis gradiatur, a via vera itineris exerrans, pari crimine et ipse teneatur. Deus unus est, et Christus unus, et una Ecclesia ejus; et fides una, et plebs una in solidam corporis unitatem concordiae glutino copulata. Scindi unitas non potest, nec corpus unum discidio compaginis separari, divulsis laceratione visceribus in frusta discerpi. Quidquid a matrice discesserit, seorsum vivere et spirare non poterit, substantiam salutis amittit. Monet nos Spiritus Sanctus et dicit*: Quis est homo qui vult vitam et amat videre dies optimos? Contine linguam tuam a malo, et labia tua ne loquantur insidiose. Declina a malo et fac bonum, et quaere pacem et sequere eam. *Pacem quaerere debet et sequi filius pacis, a dissentionis malo contineri linguam suam debet qui novit, et dili-*

Cristo Signor nostro, allontanarvi da tutt' i fratelli, che camminano fuor di regola, e non a norma della tradizione, che riceverono da noi: E dice altrove: *Non vi lasciate sedurre da alcuno con parole vote di senso; perchè per questo piombò l' ira di Dio sopra i figli dell' ostinazione: Non trattate dunque con questi tali.*

E' un dovere l' allontanarsi, anzi fuggire dai delinquenti; onde mentre taluno si affibbia con quelli, che battono cattiva strada, e s' inoltra per la via dell' errore, e del delitto; deviando dal vero sentiere, non resti egli ancora inviluppato nello stesso delitto. Uno è Dio, uno è Cristo, la Chiesa è una, una la Fede, uno il popolo stretto col glutine della concordia nella salda unità di un corpo solo. L' unità non può scindersi, nè l' unità di un sol corpo può dividersi con lo slegamento delle giunture, o sciorsi in brani, strappatine con dilacerazione le viscere. Tuttociò, che si apparta dalla madrice non potrà vivere, e respirare da se, ma perde il principio della vita. Ci ammonisce lo Spiritossanto, e ci dice: *Chi è quell' uomo, che ama vivere, e menar felici i giorni suoi? Astengasi la di lui lingua dal dir male e la bocca sua non parli con frode. Fugga costui dal male. e segua il bene, vada in cerca della pace, e attengasi a quella.*

Chi è figlio della pace, uopo è, che della pace vada in cerca, e la segua, chi conobbe, ed ama

git vinculum charitatis. Inter sua divina mandata et magisteria salutaria passioni jam proximus Dominus addidit dicens: Pacem dimitto vobis, pacem meam do vobis. *Hanc nobis haereditatem dedit, dona omnia suae pollicitationis et praemia in pacis conservatione promisit. Si cohaeredes Christi sumus, in Christi pace maneamus. Si filii Dei sumus, pacifici esse debemus*: Beati, *inquit*, pacifici, quoniam ipsi filii Dei vocabuntur. *Pacificos esse oportet Dei filios, corde mites, sermone simplices, affectione concordes, fideliter sibi unanimitatis nexibus cohaerentes. Haec unanimitas sub Apostolis olim fuit. Sic novus credentium populus Domini mandata custodiens charitatem suam tenuit. Probat Scriptura divina quae dicit*: Turba autem eorum qui crediderant anima et mente una agebat. *Et iterum*: Et erant perseverantes omnes unanimes in oratione cum mulieribus, et Maria, quae fuerat mater Jesu, et fratribus ejus. *Et ideo quia efficacibus precibus orabant, ideo impetrare cum fiducia poterant quodcumque de Domini misericordia postulabant.*

In nobis vero sic unanimitas diminuta est, ut

il vincolo della carità frenar deve la sua lingua dal veleno della discordia. Ai divini suoi comandi, e salutari ammonizioni già prossimo alla sua passione il Signore aggiunse questo, così dicendo: *Lascio a voi la pace, la pace mia vi dono.* Questa fu la eredità, che ci lasciò; e tutti i premj delle sue promesse ci assicurò nella conservazione della pace. Se coeredi siamo di Cristo, deh! perseveriamo nella pace che ci lasciò Cristo. Se figli siamo di Dio dobbiamo esser pacifici: *Beati gli uomini pacifici,* dic'egli, *perchè essi saranno chiamati figli di Dio.* I figli di Dio debbono esser pacifici, mansueti di cuore, semplici nei discorsi, uniti coll'amore, avvincolati insieme col legame dell'unanimità. Questa unanimità esiste una volta ai tempi degli Apostoli. Così il nuovo popolo dei credenti coll'osservanza de' comandi del Signore conservò viva la sua carità. Lo dimostra la Divina Scrittura, che dice. *La moltitudine di coloro, che abbracciata avevano la Fede conservavano un' anima sola ed un sol sentimento.* E di nuovo: *Ed erano tutti concordamente perseveranti nell'orazione di unita alle donne, ed a Maria ch'era stata madre di Gesù, e coi suoi fratelli.* E per questo appunto potevano ottenere checchè con fiducia chiedevano dalla divina misericordia, perchè pregavano con fervore.

Ma nei giorni nostri però l' abbondanza delle buone opere si è diminuita in region diretta dello scemamento dell' unanimità.

et largitas operationis infracta est. Domos tunc et fundos venumdabant, et thesauros sibi in coelo reponentes, distribuenda in usus indigentium pretia Apostolis offerebant. At nunc de patrimonio nec decimas damus; et cum vendere iubeat Dominus, emimus potius et augemus. Sic in nobis emarcuit vigor fidei, sic credentium robur elanguit. Et idcirco Dominus tempora nostra respiciens in Evangelio suo dicit: Filius hominis cum venerit, putas inveniet fidem in terra? *Videmus fieri quod ille praedixit. In Dei timore, in lege iustitiae, in dilectione, in opere fides nulla est. Nemo futurorum metum cogitat; diem Domini, et iram Dei, et incredulis ventura supplicia, et statuta perfidis aeterna tormenta nemo considerat. Quod metueret conscientia nostra, si crederet. Quia non credit omnino, nec metuit. Si caveret, evaderet. Excitemus nos quantum possumus, dilectissimi fratres, et somno inertiae veteris abrupto ad observanda, et gerenda Domini praecepta vigilemus. Simus tales quales esse nos ipse praecepit dicens.* Sint lumbi vestri accincti, et lucernae ardentes in manibus vestris,

Allora i fedeli vendevano le loro abitazioni, ed i loro fondi, ed ammassando tesori nel Cielo, ne offerivano il prezzo agli Apostoli in soccorso dei bisognosi. Ed oggi non contribuiamo neppur le decime de' beni nostri; e mentre ci comanda il Signore di vendere, noi compriamo piuttosto, ed accumuliamo ricchezze. Tanto si è illanguidito in noi il vigor della Fede, e si è raffreddato il fervore dei fedeli! Per questo appunto il Signore nel suo vangelo avendo in veduta i tempi nostri, ci dice: *Credete voi forse, che nel venire il figliuol dell' uomo troverà fede sulla terra?* Vediamo già avverarsi quanto predisse. Non vi è vestigio di Fede nel timore di Dio, nella legge di Giustizia; nella carità, nelle operazioni. Non avvi affatto chi rifletta al timor dell' avvenire, non avvi chi faccia considerazione nè sul giorno del Signore, nè sull' ira di Dio, nè su i castighi, che sovrastano agli increduli, nè su gli eterni tormenti preparati ai prevaricatori dalla Fede. Cose tutte, che la nostra coscienza temerebbe, se le credesse, ma non le teme, perchè non le crede affatto; perchè se le credesse, se ne guarderebbe, e col guardarsene l' eviterebbe. Svegliamoci dunque a tutta possa, o Fratelli dilettissimi, e desti dal sonno della vecchia pigrizia vegliamo nell'osservanza, e pratica dei precetti del Signore. Rendiamoci tali, quali ci comandò di essere col dirci: *Cingetevi i lombi, e portate in mano le lu-*

et vos similes hominibus expectantibus dominum suum quando veniat a nuptiis, ut cum venerit, et pulsaverit aperiant ei. Beati servi quos adveniens Dominus invenerit vigilantes. *Accinctos nos esse oportet, ne cum expeditionis dies venerit, impeditos nos, et implicitos apprehendat. Luceat in bonis operibus nostrum lumen et fulgeat, ut ipsum nos ad lucem claritatis aeternae de hac saeculi nocte perducat. Expectemus solliciti semper, et cauti adventum Domini repentinum, ut quando ille pulsaverit, evigilet fides nostra, vigilantiae praemium de Domino receptura. Si haec mandata serventur, si haec monita et praecepta teneantur, opprimi dormientes, diabolo fallente, non possumus, servi vigiles Christo dominante regnabimus.*

cerne accese; e rendetevi simili a quei servi, che attendono il padrone al ritorno farà dalle nozze, onde esser pronti nel venire, e bussare che farà a subito. aprirgli. Beati quei servi, che il Signore troverà svegli nell' arrivo.

Bisogna trovarci accinti, onde non esser sorpresi da pigri, ed imbarazzati nel dì della partenza. Risplenda, e sfolgori il lume delle nostre buone operazioni, acciò questo lume stesso dal bujo della notte di questo secolo ci guidi al lume dell' eterno splendore. Sempre solleciti, ed attenti aspettiamo l' improvisa venuta del Signore, acciò appena ch'ei busserà, si svegli all' istante la nostra fede, onde riportarne il premio della vigilanza. Se si osservano questi comandamenti, e questi avvisi si custodiranno, non possiamo no restare oppressi nel sonno dalla frode del Diavolo; ma da servi diligenti regneremo sotto lo scettro di Cristo regnante.

ANNOTAZIONI.

(a) Vigilanza e preghiera sono le armi onde ci volle guerniti Gesù Cristo. Egli con le Divine sue lezioni l'unico celeste Divino nostro Maestro, datoci il deposito della Fede, per unico mezzo a conservarcelo, mille volte ci insegnò il vegliare al pregare unito. E dietro queste moltiplici ammonizioni il Principe degli Apostoli la vigilanza s'intima, accertandoci, che il giurato nostro nemico in mezzo a noi gira qual affamato leone in traccia di che divorare; e resistergli c'impone coll' invitto scudo della Fede. E partendo da Mileto l'Apostolo Paolo qual ricordo mai lasciò egli a que' Popoli? Il solo precetto di vegliare. *Vegliate*, disse loro con enfasi tenera, e patetica, *e rammentate, che per darvi la Fede per ben tre anni e notte, e giorno non risparmiai fatiche, e sudori, e finanche lagrime. Miletini: Voi più non vedrete la faccia di Paolo, che in mezzo a voi predicò il Vangelo. Figli de' miei sudori vegliate; perchè dietro la mia partenza s' insinueranno de' lupi rapaci in mezzo a voi, insaziabili nel dilaniare il gregge di Cristo; e da voi stessi sorgeranno dei maestri di perversità per tirarsi dietro discepoli. Laonde mi protesto in faccia al Cielo in questo giorno, memorabile per la mia partenza da voi, d' esser io innocente, e non colpare affatto alla ruina di veruno, perchè niente ho trascurato, che avesse potuto*

sembrarmi utile a stabilire in mezzo a voi la parola di Dio, e la Fede di Cristo. Napoli! amabile mia Patria: con rossore insieme, e rammarico le stesse tenere voci di Paolo ti ripeto: Ti ricorda, che fosti tu la prima nell'Italia a ricevere la Fede dal Principe stesso degli Apostoli: Non obbliare i sudori da tanti Santi tuoi Pastori versati a renderti Patria di tanti Eroi del Cristianesimo, che oggi adora la Chiesa. Ti rammenta del glorioso titolo di Fedelissima, onde andasti adorna insieme, e superba. Ma a tanto rammentare veglia, e veglia ben molto. Di là da' monti s'insinuarono ne' tuoi recinti dei lupi rapaci, avidi di strapparti il deposito della Fede, e già per opera loro dagli stessi tuoi figli sorsero dei *maestri* di perversità, e di menzogna, e resero preda della loro seduzione ben molti loro fratelli. In faccia al Cielo protestasi il Sacerdozio innocente sulle tue ruine, e sul getto, che farai della Fede Cattolica, se non vegli a ben custodirtela. Le Chiese, le Cappelle, le Carceri, gli Ospedali, che sostieni, tanti testimonj sono degli Apostolici sudori del Sacerdozio. L'Europa tutta depone a favore della fermezza, e libertà Evangelica dell' attuale tuo pastore *Luigi Ruffo* ben degno successore di Aspreno, di Attanagio, di Severo ec., e come in mezzo al terrore delle armi di ribellione, fra l'orribile frastuono di disprezzi, e di minacce, forte fu egli a far sentire la pastorale sua voce ai tuoi cittadini, a garantirli dall'apostasia spergiura, cui venivano spinti dall' armata Incredulità. All' erta dunque, o Napoletani, in guardia o Fedeli, ed oggi più che mai; tempo esecrabile, in cui i nemici della greggia di Cristo si travestono di pecorino manto non solo,

ma ... laniarne le pecore fedeli con violenta seduzione, ... cono per lupi. Impudenza! Sfacciataggine! Dieci ... diecciotto secoli, i Cattolici riconosciuti per pecore di ... isto, son divenuto lupi in bocca ai nostri Settarj. Im... denza, sfacciataggine però colma di veleno. Fedeli ve... ate, che mille sono le vie, che tengono per invilup... vi. Or accendendo in voi il desiderio di saper cose ... non sapete (1); or interrogandovi quali sian i vostri ... imenti su di certe verità sulle quali il loro dimanda... l'invito a dubitarne (2); or destramente spargendo ... e incertezze sulle verità fondamentali di nostra cre... nza (3); or sorprendendovi nella stima in riguardo a ... o (4); or pungendo la vostra curiosità (5); or invi-

(1) L'insinuante, che cominai subito a magnificare il piacere di saper delle cose, che non è dato a tutti di sapere ed ntorno alle quali l'uomo volgare si trova nelle tenebre. *Scritt. orig. Tom.* 2. *part.* 2. *Sez.* 1.

(2) Introduca il discorso sulla Provvidenza Divina, l'origine, e l'ordine dell' Universo dando ad intendere esservi una dottrina segreta su di questi grandi oggetti. *Ibidem.*

(3) Aggiunga l'incertezza nella quale si trova la dottrina ai giorni nostri sulla natura dell'anima, la sua immortalità, la sua sorte avvenire. *Ibidem.*

(4) Regolatevi in modo in tutto da far credere, che in voi si nasconde qualche cosa di più di quello, che voi facciate vedere. *Istruz. agl' Insinuanti scritt. orig. Tom.* 1. *Sez.* 9. 12.

(5) Altra volta per pungere più la curiosità terrà in mano una lettera in cifra, o pure la lascerà mezzo aperta sul suo tavolino dando tutto il tempo al candidato di accorgersi della ci-

tandovi furbamente a riflettere sulla difficoltà di trovare de' veri uomini sociali, e caritatévoli (1); or eccitando in voi flemmaticamente il desiderio di appartenere alle società loro (2). Vegliate vi ripeterò sempre, o Fedeli, e da queste furbe, seduttrici manovre, che letteralmente trascrissi a vostro vantaggio dal Codice Settario; argomentate l' iniquità che nascondono, e la esecrazione, ch'essi stessi conoscono dei loro progetti, cui realizzare vi vogliono cooperatori. Nel decorso di queste annotazioni inorridirete a leggere trascritte le loro vedute, e qual trattamento fanno del vostro Gesù uomo Dio, del cui nome abusano. Non vi lasciate ingannare dalle loro proteste di finta religione. Per quanto ci traducono presso i Monarchi per sciocconi, e da nulla, ci fanno troppo ingiuria i nemici di Cristo col crederci tanto inetti a non capire, che la formola, e protesta di Religione sono un regalo a farsi necessariamente in mezzo ad un popolo, che serba di sua Fede un sentimento solo per debole che fosse. Ah! sappiamo pur troppo che *col popolo è un affare di calcolo sulla meccanica delle forze, quando gli si vuol fare violenza apertamente*. Inetti furono essi, che fecero uno sbaglio grande di computo imaginando le forze della Religione

tri, e chiudendola in seguito in aria d'uomo, che ha delle corrispondenze da tener segrete. *Ibidem.*

(1) Parli su de' difetti delle società civili, e dica quanto è difficile di trovarvi de' soccorsi, e fino dagli stessi amici. *Ibid.*

(2) Eccitate nel vostro candidato non di botto, ma a poco a poco il desiderio di esser ammesso in una società simile. *Ibid.*

nei popoli molto più deboli di quelle trovatesi nella esecuzione. Diedero per guadagnata la causa loro contro la Religione fin dal 1785. *La cause est jugée* (1). Ma siamo al 1822, e la Chiesa sussiste da invitta trionfatrice senza aver opposto mezzo alcuno umano, garantita dalla sola Onnipotenza. Vegliate dunque ripeto, o Fedeli, e siate coraggiosi. I nemici della vostra Religione della fermezza vostra sol temono. Essi, che vollero impegnarsi a far crollare la Religione Cristiana (*Superstizione Cristicola da essi chiamata*) perchè chiaro non si spiegarono? Furono sicuri, che provarsi a tanto avrebbero senz'altro sperimentato, se stato vi fosse chi con zelo avesse difeso del Crocifisso uomo Dio l'onore. Vigilanza dunque e preghiera esigono i divini precetti, cui ubbidienza giurammo nel Battesimo. Vigilanza, e preghiera richiede la custodia del dono divino della nostra chiamata alla Fede; Vigilanza, e preghiera c' intima la scaltrezza stessa dei nostri nemici, cui resister dobbiamo con la fermezza nella Fede: *resistite fortes in Fide*. I. Petr. 5. c.

(b) Lodi dunque alla Divina Provvidenza, che veglia sulla sua Chiesa. Ella ha svelata a noi la segreta persecuzione, che una volta consisteva nel *minar sordamente l'edificio della irragionevolezza* (nei codici Anticristiani così vien chiamata la Chiesa). Persecuzione per la sorda mina, onde si avvanzava sì possente, che conchiudevono

---

(1) Queste era allora il Santo di Guardia, o parola Sacra dei Settarj.

è un obbligarlo a erollare da se medesimo. Let. du 13. Aout. 1767. Sciocconi: credono la Religione opera dell'uomo, ma ella è figlia di quel Dio, che col permettere l'iniquità delude, e coglie gli astuti nella stessa loro furberia; di quel Dio, che con una lezione di ben diciotto secoli volle tutti costretti a riconoscere dall'esclusiva sua protezione sostenuta la Sua Chiesa. Ella è un edificio divino, su cui non prevalerà l'Inferno obbligato a riguardare ne' felici successi di tutt' i suoi sforzi, la sua perdita, il suo disarmo, la sua ruina. Ridano essi su questa divina promessa: *Portae inferi non praevalebunt adversus eam*: che sarà sempre, come lo fu, il capestro, che strozza quanti nemici ebbe mai, ed avrà la Chiesa. Nemico di Cristo, e della sua Chiesa fu Arrio (che solo rammento, perchè il più bravo imitator di Lucifero fino ai tempi di Voltaire, e suoi congiurati colleghi, che gli tolsero la primazia); ma egli, sgravandosi delle bodella, sgravò la Chiesa di un suo nemico, e Cristo si adora ad onta degli avversarj del di lui Nome Santissimo ridotti dal braccio dell'Onnipotenza a farla da sgabello ai piedi suoi; e la Chiesa domina in mezzo agli stessi suoi umiliati nemici, fra quali mandata venne a signoreggiare con quell'imperioso motto: *Dominare in medio inimicorum tuorum.* Sì: giurò il Signore, nè mai avrà a pentirsi di eternare il Sacerdozio di Cristo, di cui partecipano associati i Ministri del Santuario. Sacerdozio eterno, che avrà ai fianchi suoi la divina Onnipotenza. Depongono per esperienza sull'esistenza di questa onnipotente protezione i Neroni, i Massenzj, i Diocleziani, che credettero immersa in un fiume di sangue Cristiano la Croce di

Cristo, e le chiavi a Pietro affidate; ma questo cruento fiume col semiclamoroso suo impeto rallegra, e ravviva la Chiesa, Città santa di Dio. Loro malgrado sperimentarono questa verità stessa i Nestorj, i Luteri, i Calvini, Lupi gittatisi nell' ovile di Cristo a rubargli il gregge. Furono obbligati a sperimentare qual protezione spiegata avesse Dio pel Supremo vigilantissimo Custode posto dal suo Figlio umanato alla sua greggia a sostenere del proprio Pastorato le veci, con la promessa, che non avrà mai a tacere coll' infallibile sua voce. E dietro questi mille volte replicati esempj, cantino pure da matti i nostri settarj: *La cause est jugée*, *La causa è guadagnata*. Vadano pur essi superbi, quasichè ignorassimo noi la natura della presente persecuzione, come priva di manifesta crudeltà nel Cristianesimo, e scevera di aperta novità di opposte dottrine, sol indifferente a tutte ammetterle, e riprodurle. Si vantino che oggi il pratico della morale si combatte, nulla curando la Vangelica teoria, e dalla procurata corruzione del costume dei popoli si ascende alla cattiva massima, e quindi a negare il Vangelo. Vivano pur essi sicuri per aver potenti cooperatori a questo manifestato insensibile assalto, e quelli stessi, cui dai Re ingannati furono affidate le cure delle società, sia perchè socj loro nella persecuzione, sia perchè involontariamente ammaliati dal vertiginoso corso delle umane vertenze. Ma non si lusinghino sì facilmente: *Labiis suis intelligitur inimicus eum in corde tractaverit dolos*. Prov. 26. v. 24.; nè giova vestirsi d' ippocrisia: *Quando submiserit vocem suam, ne credideris ei, quoniam septem nequitiae sunt in corde illius* ibid. v. 25.

Ma ad onta di tuttocciò sono stati costretti essi stessi in questi tempi a sperimentare il braccio divino, che protegge la Chiesa : *La cause est iugée.* Vogliamo noi con verità cantare: *La causa è guadagnata.* Fu parlata la causa della Chiesa dallo stesso divino suo Fondatore contro tutt' i di lei nemici : *Ego pro eis rogo, non pro mundo rogo : Non pro eis autem rogo tantum, sed et pro eis qui credituri sunt per verbum eorum in me.* Joann. Cap. 17. v. 9. e 20. La causa fu guadagnata sul Calvario, dove i meriti infiniti di Cristo applicati alla Chiesa di lui Sposa le meritarono il Trionfo su de' suoi nemici, e compromisero la divina Onnipotenza alla di lei difesa. Ai settarj poi fino a che i disegni della Provvidenza li soffrirà sulla terra, tocca, e toccherà sempre ripetersi il presagio Filosofico sul desiderato crollo della Chiesa eterna di Cristo, *ma nè voi, nè io lo vedremo.* Per ora basta loro il mirare, come per le stesse loro vedute dirette al disprezzo del Sacerdozio, onde col ridurre i Vescovi *tanti servidorelli*, ed il Papa nella situazione in cui lo sognava Mercier (nome Gotico) *avrà assai da fare per scamparla da questo intrigo*, dare così per certo il doversi a loro fraseggio *affogare la barca di S. Pietro, che fa acqua da tutte le parti.* Oevr. posth. Fred. II. p. 83, abbattere cioè l' inespugnabile Cristiana Religione, i Ministri di questa Sposa Divina sentono rinascere in se quella vigilanza, quello zelo, e quel Divino interesse, cui non tanto ben si serviva nella semplicità, d'onde ci scossero i Settarj. Guai a chi avrà avuta colpa per malizia, o trascuraggine alla durata, e successo di questa persecuzione! Sperimenteranno anch' essi il braccio dell' onnipoten-

te Giustizia del divino Sposo della Chiesa. A voi o posteri sta riserbata la sorte di vagheggiare compito il trionfo glorioso della Cattolica Religione sulla persecuzione la più scaltra che abbia mai sofferta, mossale contro dai nostri Settarj. Trionfo che già vedemmo cominciato, e che sarà tanto più luminoso, quanto più orribile fu il tenebrio della persecuzione, cui fu ella soggetta; e canterete anzichè il puerile motto: *La cause est iugée*; con effusione di cuore più viva della nostra: *Salus, et gloria, et virtus Deo nostro . . . qui iudicavit de meretrice magna, quae corrupit terram, in prostitutione sua, et vindicavit sanguinem suorum de manibus eius.* apoc. c. XIX. v. 1. e 2.

(c) Il nemico della verità non ha mai avuto il coraggio di assalirla all'aperta; laddove la verità non sa dichiararsi per quanto forti, e molti siano i suoi nemici. La verità vuol esser sola a riscuotere la nostra riconoscenza, e sola altresì a sostenersi. Il di lei nemico non sà opporsele senza le armi di violenza e seduzione. Dunque risulta evidenza, che non si ricerca troppo a riconoscere la menzogna, e la verità da se si palesa. Ove si vede seduzione, o violenza, ivi sta nascosta la menzogna; al pari che l'inerme sincerità indica da se dove la verità si assida. Applicate questa fucaja al nostro particolare; e discernerete l'argento vero dal falso. Cristo tuttochè Onnipotente, di sua Onnipotenza non usa, che nel solo beneficare gli uomini; ed anzichè costringerli, dà ad essi motivi i più validi di credibilità per la verità, che con schiettezza predicava, e senza alcun riguardo. I suoi Apo-

stoli egualmente senza umano soccorso, senza rapporti, senza mezzi ed inermi, da inetti pescatori investiti appena che furono dello Spiritossanto sul punto nelle pubbliche piazze spiegano l' intenzione che hanno : Quel Gesù da Nazaret non ha guari crocifisso da questo popolo contradicente a se stesso è Dio umanato, morto in sodisfazione degli umani debiti con la divina Giustizia contratti, indi a tre giorni risuscitato, e salito poi al Cielo : Il Mondo tutto adorar lo dee per Dio umanato, e la di lui dottrina dev' essere la legge, cui servir deve tutta l' umanità. Il di lui Patibolo stesso formar deve a suo riguardo l' unico motivo della nostra gloria, cui tutti gli uomini chinar debbono il ginocchio. Stupendi prodigi operano a dar argomenti di credibilità agli uomini, ed a quegli stessi, che crocifisso l'avevano. Questa nuova dottrina stoltezza per gli Ebrei, scandalo per li Gentili muove contro gli Apostoli e l' ebraismo, e lo gentilesimo. Restano essi vittima della violenza appoggio unico dei contraddittori della verità. I figli dei loro sudori, e della loro predicazione vanno soggetti alle stesse fortunate sventure, e la Chiesa nel sangue dei suoi immolati figli più bella diviene, e di nuovo splendor si veste. Si nascondono, è vero i Cristiani nelle grotte, e nelle catacombe per non esser manchevoli ai doveri di religione verso il proprio Dio, Redentore, ma appena dimandati, inermi non sanno mentire ; a vista degli equlei, delle mannaje, delle fornaci, delle belve stesse confessano di esser Cristiani, che Gesù Cristo deesi per uomo Dio e riconoscere, ed adorare da tutti. In vano si usan con essi le lusinghe, i vezzi, i premj. Non sono questi sufficienti

a smuoverli dalla confessione della Fede, che loro costava crudeli strazj, e la morte stessa. Questa franchezza, e lealtà privativo carattere della Chiesa di Cristo nei nostri stessi tempi forza fu riconoscere nel Cattolicismo; e l' Europa tutta stessa ne fu il teatro. Dunque è necessità conchiudere: *Quì parla la verità*, All' opposto i Settarj niente trascurano a mantenersi armati, al pari che tutto operarono ad armarsi (argomento sol bastevole a convincerli d' impostura). Mille voci spargono sul conto della Religione, altrettante sul regime politico. Il Mondo si risente dallo scompiglio da essi suscitato: le famiglie de' popoli veggonsi per opera loro divise in fazioni, delitti atrocissimi, astuzie antisociali sturbano l' ordine della società civile: e se la mia sincerità informata de' loro progetti mi permettesse vestirmi di un' aria d' affettata ignoranza, vorrei dimandar loro: Qual è mai l' oggetto cui aspirate, e cui volete cosperatori? specialmente in ordine alla Religione a mia parola resterei nell' ignoranza. E' un dovere il farmisi ragione dagli stessi settarj inoltrati, ma non entrati nel Gabinetto dei misteri della Setta. Sono essi i primi, che non possono con sicurezza rispondermi ad onta dei lunghi *pezzi di fornello* (1) da essi uditi. Lo sdegno, le smanie, i risentimenti in certe occorrenze sinistre alla setta fecero loro travedere qualche rifratto raggio dell' esacrabile mistero; ma non possono dare un determinato riscontro a questa mia dimanda. Ma

(1) Gli escrementi della Massoneria, ossiano i Carbonari così chiamano le perfide istruzioni dei loro Maestri, i sermoni dei loro sciocchi Oratori, e le parlate degli stessi settarj.

via „ parlate chiaro una volta e non vi ascondete sempre „ fra gli equivoci, e le ambiguità: Se voi credete co„ me crediamo noi, perchè non parlate come parliamo „ noi? perchè vi andate lambicciando il cervello, ed „ andate cercando artifizi, e sottigliezze nel parlare? . . . . . Pare proprio che camminate nelle spine, e temia„ te di posar forte il piede. Chi cammina con semplicità cammina con libertà, e franchezza (1). „ E trito però, e si è reso popolare l' adagio: *Il peggior sordo è chi non vuol sentire.* Ma se essi tacciono, la Providenza, che non attraversò i loro successi fino ad oggi, rese pubblico alla Chiesa il loro piano fin dalle mosse, e se le di lei voci non furono intese, se ne sperimentano le predizioni (2). Ma usciamo dalle riflessioni: che mai si pretende? Costituzione nel politico, e libertà di religione nel morale. Basterebbe tanto ad inorridire un buon pratico metafisico, ed un Cristiano di larga coscienza; ma questi son mezzi non fini; e che mai dunque pretendono? *Il progetto è di far crollare l' Infame* (l' adorabile crocifisso Dio umanato) *e la superstizione Cristicola* (la divina Cristiana Religione), *e quindi vedere l' ultimo Re strozzato con la bondella dell' ultimo prete.* Bel complimento! Inorridirebbe quegli del Canadà, ma niente si trascura

(1) S. Hieronym. lib. contr. Joan. Jerosol. n. 2. edit. Veron. In edit. Maur. Epist. 38. 61.

(2) Leggasi la bulla di Clemente XII. che fin dall'anno 1737 predisse le . . . . .

a presentarsi nell'Europa (1). Addio Nerone; perdesti il primato nella crudeltà; comecchè nemici di superiorità, tel tolsero i nostri settarj, cittadini liberali, caritatevoli che spruzzano umanità, sensibilità, ed impallidiscono per carità al solo nome di giudizio criminale. Però bisogna far pubblica ancora la loro difesa da questa, per essi apparente crudeltà; *Il fine santifica i mezzi.* Ecco in due parole rinchiusa tutta la forza della loro sensibilità, umanità e libertà sociale. Se con questa loro inumana massima si procedesse al loro rassetto, oh! allora meriterebbe un apotosi l'anno 1799 giustamente proscritto, e ne conoscerebbero la esecrabile essenza. Ma via tanto si vuole; e perchè tanto non si disse? perchè tante decadi a trasentirlo? perchè tanti giuramenti a nasconderlo? tant'astuzia a covrirlo svelato? Perchè Voltaire l'idolo e la guida della setta mentre scrive: *distruggete l' infame* da ippocrita divotissimo va a' sacrilegamente ricevere l' Eucaristico Dio, alla cui adorazione faceva, fomentava, sostenea guerra irriconciliabile? Perchè i con-

(1) Perchè tant' odio contro i Preti, ed i Monarchi? *I Preti, ed i Principi ci fanno resistenza* ecco la risposta trascritta dal Codice della Loggia: *Cap. Colpo d'occhio generale sul sistema dell' ordine.* E che mai pretendono questi Atei Anarchici da noi? Forse che dimenticando gl' impegni giurati a piedi dell'Altare, le più vive imponenti testimonianze della Divinità, che rivela, le più pressanti cure del Ministero affidatoci, ci facciamo seco loro delle risa a sentir chiamare l' eterno unico figlio di Dio umanato *infame*, e la santa di lui religione *superstizione cristicola*?

giurati con Federico II. conragghiano: Noi facciamo la guerra al Papa; *Nous faisons la guerre au Pape, l'epeé au coté, et la plume a la main*, ed a vicenda poi in segreto profittando della protezione del Re filosofo, s'incoraggiano a strozzare i Re: *etouffer le dernier des Rois?* Perchè a rendersi forti i Settarj motori (i Massoni) ed impedire la più volta sperimentata riazione dei popoli, inventano mille altre Sette diverse in denominazioni, ma non di oggetto, adattate alle differenti inclinazioni, e temperamenti diversi degli uomini? perchè ad aver braccia violento inventansi Sette adorne di Croci, e spiranti Cattolicismo con i Cattolici, Luteranismo con i Luterani, con i Scismatici Scisma, Protestantismo con i Protestanti, e Maomettismo finanche con i Turchi? *Per equilibrare l' uomo con tutta la natura* (1). Ma che diranno gli allievi che vi riuscirà guadagnare nell' entrare nei gradi superiori? *Si farà loro sentire la necessità dell' ubbidienza in una società ben ordinata*: Scritt. Orig. Istruz. per form. cooperatori utili. Ma potrà loro riuscir duro l' acconsentire i sistemi sì opposti alla religione. Non già nè può temersi, perchè si debbono *condurre gli adepti a trovar*

(1) Catach. Carbon. I. grado; risposta che risulta chiara dal discorso del Gerofonte pel grado d'Epopte. I selvaggi sono in superlativo grado i più illuminati degli uomini, e forse ancora i soli liberi. Darum sind Wilde und im hochsten grad aufgeklaerte vielleicht die einsige freye menschen. *Scritt. rig. t. II. part.* 2. a buon conto privarlo di Religione, di legge, e renderlo in tutto dipendente dalla legge dell'istinto, e quindi equilibrarlo agli animali.

da loro stessi le opinioni dell' ordine piuttosto, che disvelarle a loro, affinchè riguardandole come loro proprie, come la scoperta del loro genio, vi si attacchino ancora con più di fermezza stat. del 2. grado preparat. n. 6.

Ma come da se stessi potranno trovare gli errori della setta come scoverta del loro genio coloro che non dico furono educati nella Santa Cristiana Religione, ma ne sentirono soltanto il nome, e vi nacquero? Dietro la lezione, che si fa nel principio di ogni adunanza dal Capo della combriccola, che commenta a suo capriccio qualche luogo scelto dalla Bibbia, di Seneca, d' Epittato, di Marco Aurelio, e di Confucio, gli allievi, che così tacitamente vengono invitati a far quel conto della Bibbia, che deve fare di Confucio, e che può fare di Socrate *sono interrogati in giro sopra i libri, che hanno letto dopo l' ultima radunanza* (nella quale venne loro assegnato un libro di genio settario a leggere in casa) *sulle osservazioni, e scoperte, che hanno fatto, e sopra i loro travagli relativamente all'ordine.* St. del 2. grad. prep. n. 6.

E così dunque da se stessi troveranno gli errori della setta? Senza dubbio, perchè vi trovano l' interesse delle loro protette passioni, che saranno nuovi incentivi ad attaccarsi vieppiù alla setta che loro ne provvede lo sfogo. *Lo stabilimento delle Donne serve inoltre a sodisfare tutti quelli fratelli, che hanno inclinazione per i piaceri.* Scritt. orig. tom. I. Sez. V. Ecco i belli esercizj di pietà, che fomentano, e promuovono la bella perfezion settaria. E se taluni di essi mostreranno un' in-

dole un po' soda per questi vertiginosi eccessi? Resterà segnato nell'Albo dei settarj con la rubrica di *inabile*: *e questa sorta di gente debbono esser persuasi, che il grado, in cui essi si trovano sia l' ultimo*.. Scritt. Orig. Lett. ad Ajace, e Catone, sotto quali nomi nascondevasi Zwxach. Ma con qual fronte cornea si dirà a coloro, che perveranno agli ultimi gradi l' opposto a quanto loro si disse nei primi? Pochissimo. *Vedeste con qual pia frode*.

Ma Dio buono! e saranno tanto sciocchi a non riconoscere in questa *pia frode* la seduzione la più sfrontata? Non vi è risorta alcuna per gl' inoltrati in questi gradi, tranne l' incerta libertà degli ultimi momenti di vita, se cel permettono i settarj stessi. Fin dal quarto grado fu affatto chiuso loro lo scampo, e dovettero allora scrivere *fedelmente*, e *senza dissimulazione* l' istoria di tutta la *loro vita*, che già conoscevano dover essere piucchè sincera per la furba inquisizione che fa la setta su di tutti, più su degli allievi suoi in primo grado, ancor più per gl' inoltrati per esserne in quel grado le braccia, e gl' inquisitori (1). Cosa per altro che anche senza il conto che loro torna l'appartenere alla setta per le protesioni nel politico, e sfogo delle sensualità nel morale, fa loro più vivo contrasto a ritrocedere. Weishaupt legislatore della setta osava con insultante riso dire: *ora*

(1) Di tutta questa inquisizione dei belli fautori della libertà, e nemici della Sacramentale confessione la Setta conserva processo, e su di questo deve esaminarsi questa storia, ch'esigge. Guai a chi dimenticasse qualche circostanza di sua vita!

alla fe, che sono miei io gli sfido a nuocerci, se vogliono tradirci ancor io ho i loro segreti ibid. E chi da vero filosofo naturalmente previene tutte queste frodi, e non vuole unirsi a voi? *Bisognà o guadagnarlo, o rovinarlo nella opinione pubblica* — lo soll man den scriststeller zu gevvimen suchen der zu uerschrey - ibidem Istruz. pel Regg. n. 15., e poi son pùbblici i mille decreti di morte fatti dalle combricciole settarie fra i bicchieri, le accette, e l'escintillon, con scrupoloso zelo eseguiti. Empietà! sfacciatagine! impudenza!

E voi vittime dell'impostura, che deste motivo a Vieshaupt vostro Corifeo di gloriarsi e deridervi: *Uomini cosa mai io non potrei farvi credere?* voi, che dell'impostura usate al non più, non arrossite al solo nominarla? Non sentite in voi fremere la ragione nel chiamar Cristo impostore? Cristo? Che anzi che con inganno procurarsi la cooperazione de' Federici, per esentar gli uomini dalla perfezione e chiamarli alla sensibilità come i vostri Corifei Voltaire, Diderot, Alambert; solo esce in un Mondo immerso nella più nauseante corruzione a richiamare gli uomini al più sublime grado di spirituale perfezione. Cristo? che anzichè nascondere in misteriosi segreti ed enimmi l'oggetto della sua predicazione, con divino francheggio, interrogato sulla sua dottrina, *Pubblici furono*, rispos'egli, *i miei insegnamenti, le mie istruzioni palesi. Nella Sinagoga, e nel Tempio la celeste dottrina del mio Padre insegnai: dimanda su questo conto questo popolo, che m'intese. Essi sanno quello che predicai.* Cristo? che non solo non disse: *abbiamo bisogno di giovani accorti, e sciolti, di adepti insinuanti, intri-*

ganti, *fecondi di risorse*, *arditi*, *intraprendenti. Cercate uomini potenti*, *ricchi*, *dotti*, *nobili*, *nulla risparmiate per aver di questa gente. Se i Cieli non vagliono fate valer l' inferno. Lett.* 3. d' *Ajace Scritt. orig.* ma all' opera sua divina chiamò cooperatori dodici inetti plebei, al fraseggio empio dello stesso Voltaire, *dodici facchini*, cui la semplicità di colomba alla prudenza di serpe unita raccomandando intuonò forte: *Predicate l' evangelio a tutti gli uomini; chi vi presterà fede, e si battezzerà, sarà salvo, chi non vi crederà, sarà condannato.* Marc. c. 16. v. 15. *Coloro, che per divini banditori non vi accoglieranno saranno rei a se stessi, onde nell' uscire da quella Città scotolatevi finanche la polvere dei piedi in testimonio della vostra innocenza sulla loro ruina.* Luc. 9. v. 25.

Cristo! che anzichè promettere agli Apostoli posti luminosi, ed intuonar loro: *ognun di voi può formarsi da se stesso un picciol Impero, e nella sua piccielezza acquistare grandezza, e potenza.* Scritt. orig. riform. de stat. art. 18. L' umiltà e la carità loro impone per primo suo ed unico precetto, e persecuzioni, e carceri, e morte loro predice Cristo? che non disse già a' suoi Apostoli: *Nulla dovete omettere per arruolare gli uffiziali del Principe ne' dicasteri e nei Consigli. Quello che ha guadagnato questo punto ha fatto più, che se avesse guadagnato lo stesso Principe.** Scritt. Orig. Istruz. degl' Insin. num. 4. Loro comanda di predicare a tutti la verità, e con specialità ai poveri, e nulla curare l'opposizione dei grandi del Mondo, che soltanto il corpo uccider possono, ma temere in vece l' ordine di Dio, che l' anima e

il corpo può condannare all' eterne fiamme. Cristo? che anzi che armare i popoli, a rompere gli aurei legami della dipendenza, e subordinazione ai Re, loro le armi proscrive, e subordinati li vuole a quegli stessi che facevano guerra alla sua nascente Chiesa. Cristo? che la stessa unica identica dottrina comandò ai suoi Apostoli di predicare in tutto il Mondo, volendo, che tutti gli uomini per differente inclinazione, per sentimenti diversi, che nutrissero a questa sola dottrina uniformar si dovessero, e questa non già ad essi. Cristo? che col solo dire: *Io risusciterò*, diede il risalto il più brillante agli argomenti della sua veracità Divina conchiudendone il novero col più evidente ad idearsi.

Chi mai deciso a sedurre e farsi credere Dio, conscio per necessità di sua impostura, anzi che mascherare la sua futura morte con qualche colorito fra i mille possibile il più credibile, compromesso soltanto sarebbesi di di risuscitare? Non avrebbe egli preveduta la sua scoverta, ed esecrazioni degli stessi suoi discepoli quanto più cari tanto più empiamente delusi, e compromessi a perdere la propria quiete, e la stessa vita a predicarlo Dio senza alcun premio? Non avrebbe preveduto, che i suoi discepoli anzi che Apostoli della sua dottrina, e martiri della sua Divinità, Apostoli della sua impostura, e decisi predicatori della sua iniquità divenuti sarebbero nel veder delusa la loro aspettativa, smentita la promessa di sua risurrezione da dover essere il segnale della veracità di un Crocifisso da predicarsi per Dio, il coraggio della loro afflizione, la centripeta forza nella loro dispersione ed avvilimento, la caparra del promesso regno dei Cieli,

a riguardo del quale lasciato avevano, e per sempre abbandonar dovevano le loro famiglie, le loro patrie, i loro averi (sian molti sian pochi sempre cari a chi li possiede), ed incontravano le persecuzioni, le beffe, gli oltraggi, i patimenti, la morte stessa? O se anche lusingato si fosse, che questi sofferto avessero tradimento sì esecrabile, non avrebbe preveduto un impostore sia illuso, che egoista, che a tanto costo al certo non avrebbero dato mano all' opra loro imposta, che sarebbe divenuta se non il soggetto della corriva loro rimembranza, il ridicolo sprone dei loro cachinni in qualche casuale incontro restituiti, che sarebbonsi ai loro abbandonati mestieri? Sì: se la semplice uscita degli Apostoli a predicare al Mondo mostra la verità della Risurrezione di Cristo; il solo dire di Cristo: *Io risusciterò* mostra da se la Divina sua veracità, senza cui quel suo franco compromettersi sarebbe stato l' invito a riconoscerne l' impostura, ed esecrarlo. Cristo Impostore? Ah empj sfacciati settarj tacete. Silenzio v' impone il Mondo scandalezzato sulla vostra impostura. Chi conserva un retaggio di languente ragione deve meco conchiudere sul conto vostro: Quì vedo violenza; quì scorgo seduzione; dunque quì la menzogna è manifestamente nascosta. No: non può meglio risaltare la condotta della Divina Provvidenza, che rese visibile, e verificata nei settarj quell' impostura, che imputarono alla Chiesa, e al Divino di lei Fondatore. Sempre forte dirò da Cattolico: Il demonio fu il primo ribelle, nemico di Superiorità, che vide il creato, il primo seduttore, che vide la terra. Egli è il Fondatore, e Capo invisibile della vostra Chiesa infernale,

e le sue voci sostiene il vostro *Venerabilissimo.* Odio immortale, ma virtuoso, sempremai nutrii, mio Dio, a questa Chiesa di malvagi, e non sarà mai tel giuro dalla tua grazia avvalorato, che con gl' iniqui pel di lei ingresso muova il piede: *Odivi Ecclesiam malignantium, et cum iniquis non introibo* (1). No: non sarà mai o cara tenera Madre Santa Cattolica Chiesa, unica, celeste, Divina società dei veri figli della luce Divina, che dimentico delle tue tenerezze, onde ricolmi i figli tuoi, dal tuo amato grembo mi scosti. Sul punto s' istecchisca il destro mio braccio, alle fauci la lingua mia si attacchi, se dovrò per poco nel frastuono delle voci dei tuoi contraddittori non ricordarmi solo del dovere, onde stretto dolcemente mi sento di amarti: *Oblivioni detur dextera mea, adhaereat lingua mea faucibus meis si non meminero tui.* Psl. 136. v. 6.

(d) Fedeli volete voi restar fermi nella fede di Cristo? Osservatene i comandamenti. *Si diligitis me mandata mea servate* Ioan. C. XIV. v. 17. Tenere espressioni son queste del nostro Salvatore. In questi tempi, ne' quali è divenuto egli il bersaglio dell' empietà congiurata nella sacrilega nemicizia a far guerra alla di lui adorazione, voi o Fedeli, amate questo Dio? Se l' amate adempitene la legge. Dal peccare per malizia, al peccare per sistema vi è gran differenza, ma breve passo. Volete custodir la Fede? rendetela prima viva in voi con le opere, ed av-

---

(1) Psal. 25. v. 5.

vi stretta con replicati atti di religione. Vivete sicuri, che la Setta fin dal principio ebbe di mira il costume per accertare i suoi successi. Perchè mai ella spogliò la Chiesa de' suoi beni? Forse per arricchire il pubblico erario e sollevare il popolo? Fece anzi di tutto per vieppiù ammiserire l' uno, e l'altro. Lo fece per diminuire i custodi del costume dei popoli; ed impoverire il resto, onde distrarli dalle incumbenze del ministero a procurarsi i mezzi della sussistenza, che prodiga offriva loro dall' altra parte. Perchè spogliò i Vescovi della loro giurisdizione inabilitandoli a premiare i buoni, e correggere i traviati ecclesiastici? Per invitare i deboli al disordine, cui facevasi un' apologia coll' argomentare sempre dagl' individui alla specie; nell'ottica loro logica togliere l'opinione ai custodi del buon costume, ed accreditare il vizio dal procurato traviamento di certi di essi, che poi si videro appartenere alla Chiesa non già in faccia a cui risultarono apostati, ma alla Setta. Perchè mai fu la Setta sì sollecita del Tolerantismo? perchè sicura che chi lascia il Cattolicismo diviene per necessità Ateo; sanzionar volle il disordine, proteggerlo, difenderlo, e promuoverlo dippiù con quanto vide confacente alla corruzione nei teatri, nelle mode, nelle pitture, nella scoltura. Ecco quanto la Setta operò per accertarsi, e predire con franchezza; *Il popolo si raffredderà*: Oeures posth. Lett. du Fred. 13. aout. 1767. Ecco quanti lacci o fedeli stanno tesi a solo oggetto di accalappiarvi, almeno con la corruzione del costume. Svegli dunque ci spetta stare per non decadere senza accorgercene, e dall' inosservanza dei comandamenti di Cristo non passare a disprezzarlo con i suoi nemici.

(c) Dunque il nostro dovere di star vigilanti cresce in ragion diretta della furberia de' nostri nemici. Se così è, dobbiamo o fedeli vegliare ben molto. La furba astuzia dei nemici del Cattolicismo è giunta al massimo suo grado. Ad evitare la solita taccia di *visionario*, o di *testa riscaldata*, v'invito a riflettere unicamente sul modo, che tiene la Setta a gittarvi nella consollecitudine per la realizzazione de' suoi impegni perversi. Ella già conta un gran numero d' insinuanti istruiti a conoscere fin dalle stesse fisonomie le altrui inclinazioni, e ben riusciti nell' arte loro assegnata in quest' ordine: *Applicatevi all'arte di contraffarvi, di occultarvi, di mascherarvi, osservando gli altri per penetrare nel loro interiore. Die Kunst zu erlernen sich zu verstellen andere zu beobachten und auszuforschen.* Il primo passo dunque della Setta è quello di mandarvi un furbo spione di questi, cui ella nell' inviarvelo intuona: *Egli cercherà di scoprire la loro parte forte, la loro parte debole, le loro passioni, i loro pregiudizj, i loro legami, le loro azioni, sopra tutto i loro interessi, la loro fortuna; in una parola tutto quello, che può dare le conoscenze più dettagliate sopra loro*: Scritt. orig. Riform. de' Stat. art. 18. e gli vuole sì minuti indagatori, che dietro una lunga istruzione di furberia soggiunge: *Non trascurate neppure nelle vostre osservazioni il contegno, il portamento, la voce. Tutto questo giova per conoscere quelli, che sono a proposito per noi.* Ibid. Lett. II. a Mar. e Cat. Dalle relazioni di questi suoi spioni insinuanti, e dai mensili *taccuini* o rapporti, ch' esige dai suoi settarj tutti di I. e II. grado per addestrarli a sì esecrando spionaggio, che spiegasi nel III.

grado, informata ella del vostro carattere, del vostro debole, del vostro fare, v' invia quelli arrollatori, che crede più riuscibili, del che si fa una necessità imporre ai suoi cooperatori: *Bisogna, che il Superiore scelga, e destini l' arrollatore il più conveniente alle circostanze, ai meriti, all' età, alla dignità, ed ai talenti del nuovo candidato, che l'Ordine aspira a conquistare*: Istruz. pro recipient Scrit. orig. tom. 1. pag. 54. num. 2. e 7. onde crede ella, che *questi debbono essere talvolta i più imbecilli, talvolta i più ingegnosi dei fratelli*: Istruz. per gl' insin. Sez. xi. n. 1. 3. 5. Questi arrollatori scelti fra vostri compagni, amici, conoscenti, e forse parenti, guidati, ed entusiasmati dall' ambizione (cui dicono far guerra) che in loro accese la Setta nel far loro sentire, che ciascuno di essi, *può formarsi da se stesso un picciol Impero, e nella sua picciolezza acquistare grandezza, e potenza*: Scrit. Orig. dis. de stat. art. 18. a voi si accostano per guadagnarvi, memori sempre della massima settaria: *Taci, sii perfetto, mascherati:* niente altro curando se non l' esatta esecuzione degli ordini dalla Setta ricevuti: *Sia vostra prima sollecitudine di guadagnarvi l'amore, la confidenza, la stima de' soggetti, dei quali siete incaricati d' acquistare all'Ordine.*

Che cominci subito a magnificare il piacere di sapere delle cose, che non è dato a tutti di sapere, di andar avanti circondato di lumi in quelle cose, intorno alle quali l' uomo volgare si trova nelle tenebre.

Introduca il discorso sulla Provvidenza Divina, l'origine, e l'ordine dell'Universo, dando ad intendere esservi una dottrina segreta di questi grandi oggetti.

Aggiunga l'incertezza nella quale si trova ai giorni nostri sulla natura dell'anima, la sua immortalità, la sua sorte avvenire.

Regolatevi in modo in tutto da far credere, che in voi si nasconde qualche cosa di più di quello, che vi facciate vedere, e che voi appartenete a qualche società segreta.

Egli sveglierà nel suo Allievo il desiderio di regnare in segreto; di preparare nel suo Gabinetto una Costituzione ben diversa dalla presente nel Mondo, e di governar quelli, che credono governar noi. Scrit. Orig. tom. 1. Sez. 9. e 11.

Eccitate nel vostro candidato, non di botto, ma a poco a poco il desiderio d'esser ammesso in una società simile. Ingrandite i difetti delle società civili, e quanto è difficile di trovarvi soccorsi, e fino dagli stessi amici: Scrit. Orig. tom. 1. Sez. 7. e 12.

Altre volte ancora guardando le relazioni, e le azioni del suo allievo, gli dirà certe cose ch'egli crederà non poter sapersi che da queste società a cui nulla è occulto, e che sono occulte a tutti: Scrit. orig. tom. 1. n. 17. e 22.

Altre volte per pungere più la curiosità, terrà in mano una lettera in cifra, oppure la lascerà mezzo aperta sul suo tavolino, dando tutto il campo al candidato di accorgersi della cifra, e chiudendola in seguito in aria di un uomo, che ha della corrispondenza da tener segretà . . . ibid. tom. 1. n. 9. e 12.

Nè tutte queste manovre settarie sono bastanti; laddove sufficienti esse non fossero a trarre nel laccio infer-

nale qualche fedele ben forte, ed accorto egualmente, la Setta impone ai suoi arrollatori.

Se tanto non bastasse, l'arrollatore si guardi bene dall' abbandonar la preda, tenti di fare per mezzo d' altri ciò che non gli riesce di fare da se stesso . . . . . raddopii attenzione e compiacenza. Se convenisse ancora abbassarsi per dominare, il Fratello insinuante non si scorderà questo formale precetto. Imparate ancora a fare qualche volta da servidore per diventar Padrone. Ecco ô fedeli i nemici della superiorità perchè travagliano; per sottrarre i popoli dalla subordinazione ai legittimi loro padri, ed avvincolarli alla dura schiavitù di tanti despoti, quanti sono i più intraprendenti faziosi.

Ma la frode non fermasi a questo punto. Tralascio le ridicole superstiziose ritualità, che usa la Setta nel 1. e 2. grado, resesi già note al pubblico nauseato, nelle quali è forza riconoscere il disprezzo che fa ella de' figli della Chiesa in odio del carattere che crede così in quelli cancellare. Taccio le ambiguità nelle quali nasconde le perverse sue vedute, onde scovrire i più disposti a seguirla, cui dà in genio il vero voluto senso, che vi nascose; la profanazione, ed i saletti che sparge su de' misteri più santi della Divina nostra Religione; gli artificj che usa ad ispirare fierezza, indifferenza, intraprendenza, ostinazione nei suoi guadagnati schiavi. Mi basta il far riflettere, che adattandosi ella con mille linguaggi a mille diversi sentimenti, profitta della leggerezza di ciascuno a malignarlo insieme, e tenerselo per semplice cooperatore, o almeno non oppositore; oppure a pervertirlo e spingerlo all' ulteriore iniquità, che nasconde. Passo

quindi a semplicemente esporre le arti diaboliche, che mette in'opera nel terzo grado. Questo consiste in una segretissima accademia, diretta a scovrire il fondo de' sentimenti de' suoi membri, a spiare qual progresso fatto abbiano nella via della settaria cognizione dietro le ambiguità fin a quel punto sparse, e se attaccati siano o no al senso che vi volle nascondere. Il codice della stessa Setta ci addita la frode che usa. *Al principio di ogni radunanza il Presidente deve sempre leggere, e commentare a suo modo qualche luogo scelto dalla Bibbia, di Seneca, d'Epitteto, di Marco Aurelio, e di Confucio.* Ecco il modo con cui dietro una studiata confusione de' libri tacitamente inviati, anzi espressamente, avvezzati vengono i settarj di noviziato, ancora a far della Bibbia quel conto, che far deve di Confucio, e che può fare di quegli altri autori. Ecco il modo a far credere con commenti arbitrarj e capricciosi, che la Bibbia stessa favorisca le opinioni settarie, e fa un' apologia alle loro smanie.

Finita questa lezione gli allievi saranno interrogati in giro sopra i libri, che hanno letto dopo l'ultima radunanza sulle osservazioni o scoperte, che hanno fatto, e sopra i loro travagli o servizj relativamente all'ordine. Risulta quindi chiaro, che nella fine di ogni radunanza assegnasi a ciascuno allievo nell' ateismo la lettura di un libro di genio settario, che vedesi, dietro la esplorazione della di lui inclinazione, più adattato a formarlo giusta i desiderj della Setta. Non trascrivo il Catologo di questi libri dalla Setta compilato, onde non prestarle un servizio involontario. Vi bisogna avvedutezza in mezzo a questo garbuglio di astuzia. Dalle risposte degli allievi, e dal-

le riflessioni, e scoverte da loro fatte, scovre la Setta il più intimo loro modo di pensare, e così ancora riesce a *condurre gli adepti a trovar da loro stessi le opinioni dell'ordine piuttosto, che a disvelarle a loro*; *affinchè riguardandole come loro proprie, come la scoverta del loro genio, vi si attacchino ancora con più di fermezza*. Spiegano così spronati i sgraziati allievi i loro sentimenti, e se non danno nel genio della Setta, sono inviati per la via, che porta al grado di *Cavalier Scozzese* niente interessante, anzi destino dei novizj settarj non disposti ad adottare il sistema rivoltoso, ed ateo della Setta; ma se spiegano i sentimenti d'intraprendenza, e ferocia contro i Monarchi, e la Chiesa, mentre il Superiore dissimula l'interna compiacenza, e simula opposizione a quei sentimenti idolatrati, cui apparentemente contrasta, per questa stessa via indiretta dà loro il più valido urto a divenire in un certo modo da se medesimi gli Autori, gl'Inventori, i Padri degli errori. Loro affida l'imponenza su de' gradi inferiori quasi permettendo loro di dar corso con avvedutezza, e giusta i regolamenti della Setta ai sistemi *che riguardano come il frutto del proprio genio*, onde ciascun di essi *possa riguardar se stesso come il Fondatore di un nuovo ordine* cospiratore agli stessi progetti. Per camminare però con certezza, per mezzo del Presidente in questo grado impone ella a questi simpatici suoi allievi di dare delle produzioni, nelle quali potessero far conoscere se perfetti siano nel velare insieme, e proteggere gli errori, che credono di *proprio genio inventati*, e se vi siano sinceramente attaccati. Questo mezzo assai potente a gittare nell'entusiasmo settario la gio-

ventù superficiale, si rende vieppiù forte per la gareuzìa, che promettesi a quelle produzioni, cui ogni settario dovrà profondere lodi in faccia al pubblico, ed anche dippiù; ella fa sentire a questi settarj Autori: *L'ordine ha i suoi libraj, che li spacceranno, e faranno entrare il profitto nella cassa*: Scritt. Orig. Lett. du Weishaupt 15. Feb. 1778., e 4. Apr. 1779. onde accertarli della gratitudine della Setta, e del successo della loro opinione: frodi queste sono che basterebbero ad inorridire il meno profondo, ed elevato Filosofo; ma vi è anche frode maggiore. Accertata la Setta dell' attaccamento non meno di qualche suo prediletto novizio formato giusta i suoi impegni, che de' progressi fatti nella furberia settaria. circa il velare col proteggere, e predicare col nascondere gli errori professati involontariamente, ma non riconosciuti nella piena enstensione, anzichè confidare, conserva la gelosa riservatezza nel nasconder loro le sue vedute. Ella col tacere, col mostrare per questi tali la sua predilezione, fa loro travedere l'analogia all' oggetto de' loro entusiasmi; e le finte confidenze degli amici più inoltrati contribuiscono ad accertarli. Tuttavia senza mai spiegarsi, ordina ai suoi Presidenti in questo grado: *Fate sospirare quell' istante, nel quale il gran progetto si compierà. Sopra tutto eccitate l' amore dello scopo. Che essi lo riguardino come grande, importante, legato co' loro interessi, e loro passioni favorite. Dipingete loro vivamente la miseria del Mondo, e dite loro ciocchè gli uomini sono, e ciò ch' esser potrebbero.* L'abbiam veduto pur troppo o iniqui! Sappiamo assai bene per nostra disgrazia quale fosse la miseria onde ritoglieste il Mondo,

quale la dovizia che gli donaste! I canuti nostri vecchi hanno già fatto il gran paragone sullo stato felice dell' umanità trascorsa, e 'l deplorabile dell' umanità che vive.

In forza di questo concepito interesse si offrono quelli pronti ad eseguire qualsiasi comando della Setta, e prodighi nel compromettere la propria quiete a solo oggetto di veder compito il disegno, che credono collegato col proprio vantaggio. Gittati in questo diabolico entusiasmo, fa loro vedere la necessità de' cooperatori, ma sinceri, ma disinteressati, ovvero spensierati. Quindi loro commette lo spionaggio insieme, e l' acquisto di nuovi satelliti, e loro dà le lezioni le più scaltre ad eseguire le parti di spione insieme, e di arrollatore accorto. Da queste ben disimpegnate incumbenze conosce la Setta l'operativo trasporto de' suoi sgraziati allievi in terzo grado, e degni gli dice dell' iniziazione al quarto grado. Il desiderio di conoscere delle persone più inoltrate nella Setta, che loro si pingono di straordinario sapere, e qualità adorne; la lusinga di acquistare protezioni più imponenti fa agognare il passaggio al quarto grado. Lanciansi essi con energica allegria per l' ingresso in questo grado, ma fin dal liminare veggonsi avvolti in un laccio, che loro proibisce il retrocedere, ed altra risorta non l' offre che la più violenta intraprendenza a riuscire nella realizzazione del progetto, cui serve, senza conoscerlo appieno. Quà la Setta fa loro sentire l'ordine tirannico di *scrivere fedelmente*, e *senza dissimulazione l' istoria di tutta la sua vita. Ecco il laccio teso*, osava lo sfrontato legislatore della Setta Weishaupt, *nel quale presi una volta i fratelli: ora alla fè, che son miei; io gli sfido a nuo-*

cerci; se vogliono tradirci, ancora io ho i loro segreti. Uomini infelici! sventurati giovani a questo passo pervenuti! Che mai faranno essi? retrocederanno? Ma sanno pur troppo le vendette necessarie della Setta per questi ritiri; e di una straordinaria grazia han bisogno valido a disprezzar tutto, e se stessi ancora, di cui volontariamente si resero indegni. Nasconderanno qualche tratto dalla propria vita, che può esser armatura potente in mano alla Setta contro di loro? Ah! sanno pur troppo le scaltre, furbe, insidianti inquisizioni della Setta sul conto di quelli, che vuole satelliti, maggiori su quelli, che tiene in primo grado, piucchè maggiori sugl' inoltrati al secondo grado, massime sugli allievi del terzo grado; dal che essi stessi disgraziati furono i soggetti insieme di questa inquisizione, e gl' inquisitori ancora. Sanno essi quanto siano scaltre le settarie istruzioni su questo spionaggio; come dunque nascondere? come velarsi in faccia ad un processo d' inquisizione, che sanno conservare sul conto loro la Setta e nel rischio di perder tutto, e la vita stessa? Altro scampo non vi è per essi, che gittarsi con disperata fiducia in mano alla Setta, farsi stringere dal laccio iniquo, confessare con forzosa ingenuità tutte le loro inclinazioni, le loro azioni, i loro antichi sentimenti, le loro fasi, la loro dipendenza, i loro delitti stessi, spinti a divenire necessarii fautori di una Setta, che pur internamente riconoscer debbono per seduttrice. Entrare a buon conto nello stesso interesse della Setta, e tutto operare a realizzarlo. Guadagnati in questa orribile trappola quegl' infelici, la genuina sua intenzione non svela loro la Setta. Propone ad essi nella stessa ambiguità una dottrina no-

mica della superiorità, della proprietà, della rivelazione. Seguita ad abusare del nome adorabile della Religione Cristiana confondendola con le antiche opinioni delle scuole, e del Santissimo nome di Cristo qual primo fazioso a sottrarre i popoli dalla subordinazione, cui l' essersi assoggettati è per essi *vero peccato originale*, ed in quello riconoscono consistere a lui appropriato il nome carissimo di Salvatore del genere umano. Abusi, che fa servire a conciliare credito alla dottrina, che propone ridendosi del credito stesso, che a lei prestano quegl' infelici. Weishaupt compilatore di questi atei sermoni, ed uno de' legislatori della Setta scrive al suo collega Zwach: *Voi non potreste credere qual ammirazione produce nella nostra gente questo mio grado di Prete. Ciocchè vi ha di più singolare si è, che dei grandi Teologi protestanti e riformati, che sono membri del nostro Illuminismo credono realmente che la parte relativa alla Religione di questo discorso richiuda in se il vero spirito, ed il vero senso del cristianesimo. O Uomini! cosa io non potrei farvi credere? In verità io non mi sarei mai immaginato di diventare il Fondatore di una Religione*: Lett. 18. A buon conto non si sarebbe mai dato a credere tanta sciocchezza negli uomini, che sia stata sufficiente a non riconoscere l' ateismo velato in questo suo sermone. Ma se covre la Setta a questi suoi seguaci i suoi ultimi misteri; profitta non pertanto del malignato loro pensare, e chiara si spiega: *I preti ed i principi ci fanno resistenza. Noi abbiamo contro di noi le costituzioni politiche dei Popoli*; nel che dire, mentre anima tutto l' odio dei suoi seguaci contro il personale

della Religione, e della Monarchia, fa loro conoscere la necessità di distruggere le presenti costituzioni politiche dei popoli per realizzare i suoi progetti; e quindi prende anza maggiore a spiegarsi. Quà è che ella grida. *Bisogna cercare di guadagnare tutti li posti che danno della potenza per il bene dell' affare*; e spiegando così qual sia la ragione della protezione, che promette di alzare a sublimi cariche, e posti di confidenza in mezzo alla tradita umanità i suoi satelliti, dà loro la lezione del portamento, e carattere che spiegar vi debbono nel esservi portati: *Conviene insensibilmente legare le mani ai Protettori del disordine* (Preti, e Principi cioè, che loro fan resistenza) e governarli senzá comparire di dominarli. Dio immortale! di questa lezione gli affetti si veggono assai ben corrispondere!

Basta il fin quì narrato, anzi trascritto dal Codice della Setta, a far concepire il modo, onde questa impudente prostituta passa dalle proteste di Religione alla spiegata nimicizia contro tutto quello, che sa di Religione. Già vedesi com' ella procede a condurre gl' ingannati suoi allievi all' impegno di *distruggere l' Infame*, *e la Superstizione Cristicola* cioè l' adorabilissimo Crocifisso uomo Dio, e la Santa di lui Cattolica Religione, non che a quel crudele aforismo: *L' ultimo Re strozzato con le budella dell' ultimo Prete.* Fin da questo quarto grado vedesi la strada tutta aperta pel finale della musica. Trascuro quindi noverare il restante dei gradi superiori tutti diretti a rendere testerecci, e con diabolica unzione intraprendenti disperati i figli della seduzione. Basta dalla stessa confessione, che fa la Setta nel penultimo grado:

Vedeste con qual pia frode ec. conchiudere sulla furberia settaria. Fedeli, dunque cresce in voi l'obbligo di vegliare. Attenti: I nemici della Chiesa, e del Divino di lei Fondatore sono astuti assaissimo.

A noi tocca apporre vigilanza, e fortezza corrispondente. Riguardo a vigilanza tornerà assai facile superare l'astuzia dei nostri nemici col non scostarci affatto da quanto vi fu di antico nella Religione, e nel costume, e col riconoscere nelle sole novità i caratteri della menzogna. Riguardo alla fortezza il solo rammentare la carità onde dobbiamo ardere pel nostro Redentore Cristo Gesù uomo Dio basta a farci disprezzare la vita, e la morte, il passato, e l'avvenire, la grandezza, e la miseria, e quanto sa di sensibile. Per me avvalorato dalla Divina sua Grazia sempre con lieto volto ripeterò: *In aeternum non obliviscar justificationes tuas*; e conchiuderò: *Inclinavi cor meum ad faciendas justificationes tuas in aeternum.*

(f) Fedeli. Il trattato che fa in questo passo S. Cipriano di qualsiasi Setta è risaltante a segno, che da voi stessi potrete in esso riconoscere la Setta, che oggi scinde la Chiesa strappandole i figli, e minaccia i Troni, scuotendone le basi. Attenti dunque nel sentire da essi ripetere l'adorabile nome di Gesù Cristo; e sappiate che col Santissimo di lui nome irriconciliabile guerra intrapresero i nostri anticristi a farne crollare l'adorazione, accorti nel sentire da essi profanare i nomi adorabili della *Fede*, *Speranza*, e *Carità*, dalle loro stesse carte, e dall'esperienza risulta chiarissimo, che l'abbandono della Fede, la fiducia nelle armi, o disperazione, la

crudeltà di sensibilità vestita sotto quei santi nomi nascondansi. Attenti o Fedeli. Il nostro celeste unico Divino Maestro ci dà questa lezione sul come condurci nell' invecchiarsi del mondo. Uditela, e conservatela nel cuore in ogni rincontro: *Attenti a non farvi sedurre da chicchessia. Poichè molti abuseranno del mio nome, e diranno*: Io son Cristo, *e molti ne resteranno sedotti... Allora se taluno vi dirà: Venite, che in questo, o in quel tale luogo evvi un Cristo; non gli prestate credito. Perchè sorgeranno dei falsi Cristi, e falsi predicatori, e faranno sì grandi segni, e tali meravigliose cose, sicchè, gli eletti stessi, se fosse possibile, cadrebbero nella seduzione. Rammentate, che tanto già vi ho predetto. Se dunque vi diranno: Eccolo, che sta nella foresta; non movete per là il passo: Eccolo, che sta nelle segrete case; non gli prestate orecchio.*

Fedeli, senza farla da interprete con franchezza dico, che i settarj pare travagliato avessero a far letteralmente verificare su di loro questa divina profetica lezione. Che la facciano da falsi predicatori ad onta delle divine disposizioni, che senza divina missione lo proscrive; che abusino essi del nome di Cristo a *minarne alla sordina* la Chiesa; non mi reca gran meraviglia. Ogn' impostore si sarebbe veduto in questa necessità. Che al funzionare della loro seduzione scelti avessero i muti deserti, e le più segrete stanze di riservate abitazioni, con eguale indifferenza l' intendo senza la menoma sorpresa; ma quel dire l' anticamera della ridicola baracca *Foresta*, col niente trascurare a farla sentire per tale ai miserabili sedotti da riceversi; quell' indispensabile necessità, che si fanno, e

si fecero sotto lo stesso visibile dominio del loro tenebrio di segretissimi recinti per li travagli degli altri gradi superiori; quell'esecrabile rubrica, che professano nel riceversi Maestri. *Chi sei tu? Io son Gesù figlio di Diò*, mi obbliga a riconoscere non meno l'orribile, micidiale seduzione della Setta, che a confessare un prodigio della Provviedaza, mentre sembra che si avessero nei loro piani prefisso il travaglio di rendersi letteralmente tali, quali pinse la Divina profezia del Dio Redentore, i nemici del suo Santo nome. *Multi dicent: Ego sum Christus . . . Ecce in deserto est . . . ecce in penetralibus.*

Lascio a voi, o fedeli, il conchiudere se abbiano i Settarj tutti quei caratteri loro assegnati da Cristo Dio. Quel sacrilego dirsi *tanti Cristi*, *tanti Maestri*, e Cristo *Gran Maestro Universale* dell'empietà, e seduzione settaria, mi costringe a dirli *pseudochristi*; quell'arrogarsi l'onore sotto nome di *Dignitario, e G. M.* l'onore Sacerdotale, che al solo Dio spetta il concederlo, ed adempierne le parti di predicazione soltanto, ma per distogliere i fedeli dal sentire i legittimi loro predicatori, e malignarli, quasi che ignoti nuovi ordini di Dio venissero ad annunziare, fa conchiudere anche ad un ignorante nel dirli *pseudoprophcti*. In essi discerno avverato quel *seducent multos*, e le società depongono a mio favore. Rammentate, ch'essi *stessi* vanno superbi per aver posto il Mondo in iscompiglio, i Troni in rischio, i popoli in stordimento, e la Chiesa in burasche. Rammentate, che noi stessi in certi momenti cadiamo in dubbiezze, che ingiuriano la Provvidenza, che sempre veglia per li giusti, e la Fede che ci vuole in mezzo al dominio dei di lei

nemici sempre pronti a ripetere con Cristo: *Haec est hora vestra, et potestas tenebrarum.* Non obbliate, che il nostro comune grido fu in mezzo alle scene della violenza settaria: *Domine salva nos perimus*; e dietro il soccorso della provvida Onnipotenza ci vedemmo costretti a ripeterci a vicenda: *misericordiae domini quia non sumus consumpti... Dextera domini fecit virtutem.* Non obbliate da quanti giusti motivi siamo tuttora spinti a rivolgere al Fondatore Divino della Chiesa. *Hostium nostrorum quaesumus Domine elide superbiam, et eorum contumaciam dexterae tuae virtute prosterne*, e conoscerete verificate in essi quelle Divine voci: *Dabunt signa, et prodigia; ita ut si fieri posset in errorem inducantur etiam electi*; sicuri che non mai Dio rilascerà agli empj l'Onnipotente suo scettro, locchè richiederebbesi ad estendere più oltre queste meravigliose azioni, che predisse Cristo da farsi dai nemici della sua Chiesa. Attenti dunque, o fedeli, e se queste Divine predizioni si avverano nei tempi nostri, è nostro il dovere benanche avvalerci dei Divini precetti: *Nolite exire, nolite credere.* Fuggite i settarj, le loro conversazioni, i loro discorsi, la loro compagnia, il loro tratto, per quanto le circostanze vel permettono; memori dei Divini precetti, che c' impongono non solo di non discendere con essi alle familiari comunicazioni, *Cum ejusmodi nec cibum sumere*, ma di non salutarli neppure: *Nec ave dixeritis eis.* Se credete voi di esser fermi nella Fede di Cristo, non vi esponete al rischio di vacillare. Siete fermi? e per questo appunto siete obbligati a guardarvi dal cadere. *Qui se existimat stare, videat ne cadat.* Siete deboli? per l'appun-

to guardatevi, e poggiate nel resto sulla Divina fedeltà. *Fidelis autem Deus est, qui non patitur vos tentari super id quod potestis*; state guardigni, ed egli non vi negherà la grazia a poter vincere le tentazioni, nelle quali viviamo. *Faciet cum tentatione proventum, ut possitis sustinere*. Nel vedervi senza umane risorse, senza umane protezioni, senz' appoggi umani, privi di quella stima e grata riconoscenza, che vi si dovrebbe, colmi, e carichi di derisioni, e di disprezzi (che in vero è una fortissima tentazione per li buoni); rammentate, che nel predire Cristo Dio la comparsa di questi falsi Cristi, e falsi predicatori, che seppero per sistema guadagnarsi il disporre della opinione, e delle vie di sussistenza; a riguardo dei giusti promise abbreviarne il tempo, che se accorciato non venisse, egli stesso disse, che *salva non fieret omnis caro, sed propter electos breviabuntur dies illi*. Vigilanza dunque, Fermezza, e Preghiera, e vivete certi della Divina protezione che ci assicura della sua sollecitudine per li giusti: *Oculi Domini super justos, et aures ejus in preces eorum*. Psal. 33.

(g) Disingannatevi o Settarj dei primi gradi, e voi che tracannaste fino al fondo il calice della Setta, gittate la maschera. Chi per la morte di Cristo tratto dal paganesimo e noverato fra i figli della verità fuori la porta dell' unione dei malvagi chiamò se stesso coll' orribile nome di traviato Pagano, non rinunziò egli alla Chiesa dei fedeli? sola erede dei meriti della morte di Cristo, sola Sposa di questo crocifisso Dio? Chi dimentico di avere innanzi all' atrio della Chiesa nell' accostarsi al Battesimo cercata

la luce della Fede di Cristo, che ci sottrasse dal servagio delle tenebre, e ci chiamò a vagheggiare l'ammirabile lume della Divina sua dottrina; nuova luce con sagrilego tradimento ardì cercare dai nemici del Cristianesimo, non dichiarò egli tenebre la già goduta luce della Fede di Cristo? Chi riconoscendosi fra le braccia della Chiesa come agirato da tenebre, e dai di lui nemici, qual'uomo disperso fra gli errori, ricercar volle il lume di verità, non diede un perfido addio alla Chiesa? non la negò? non la disse seduttrice? Chi non inorridì nel sentir malignare la verità della Fede dalle bocche esecrabili dei malvagi, osarà dirsi Cattolico? Chi tutto superbo di appartenere ad una Setta già fra bestemmie confessata per condannata, e proscritta dalla Chiesa, appatterrà egli alla Chiesa stessa? *Ah! egli è profano, egli è straniero, egli è nemico.*

(h) Ecco o fedeli dove la vera luce rattrovasi, dove la vera dottrina conservasi, dove il vero criterio della virtù, e del vizio. La Chiesa Cattolica è depositaria della verità, e della luce della dottrina di Cristo, e con incomunicabile privativa spande sull'orbe tutto i raggi della luce Divina, che sola ripete da Dio unica luce, e sola ne trasmette l'eterno splendore sulla terra.

Dio solo è luce, è verità, nè tenebre, o errori possono in lui sospettarsi. *Deus lux est, et tenebrae in eo non sunt ullae.* L'unico naturale suo Figlio venne in terra qual lume consustanziale del consustanzial suo Padre ad essere la vera luce, che illumina tutta l'umanità col chiarore della Divina sua dottrina dal Padre Dio

ricevuta: *lux vera quae illuminat omnem hominem.* Joan. I. Egli fu che vestito della nostra umanità conversando con gli uomini fondò in terra la Chiesa e rese luce per partecipazione questa Chiesa da lui fondata a perpetuar in terra fino alla consumazione dei secoli il divino suo splendore. E con quelle misteriose voci: *Vos estis lux mundi*; *qui vos audit, me audit*, egli, che disse: *Io sono la luce del mondo*, rese negli Apostoli il Sacerdozio dell'eterna inespugnabile sua Chiesa depositario della sua celeste divina luce. Non vi fate dunque o fratelli sedurre da chiechessia con parole vote di verità. Fino a che non foste associati alla Chiesa col Battesimo eravate tenebre; *ma oggi siete luce del Signore, e da veri figli della luce siete tenuti a condurvi. Non abbiate parte alle opere infruttuose delle tenebre, che anzi siate forti a redarguirle. Poichè è turpe a ridersi quanto dai figli delle tenebre operasi in segreto.* Accorti dunque o fratelli vivete in guardia. Non vi rechi maraviglia il vedere i settarj che sedotti dalle lusinghe del demonio travestito da angelo di luce, da operarj astuti della diabolica seduzione ministri si vantano di giustizia, e verità; *operarii subdoli . . . et non mirum, ipse enim satanas transfigurat se in angelum lucis. Non est ergo magnum si ministri ejus transfigurentur veluti ministri justitiae.* Guai però ad essi, che scambiando i nomi di vizio, e virtù ardiscono tradurre per tenebre la vera luce della dottrina di Cristo, di cui è depositaria fedele la Chiesa Cattolica, e per luce non arrossiscono spacciare il tenebrio orrendo de' loro desolanti errori. *Vae qui dicitis malum bonum, et bonum malum, ponentes tenebras lucem, et lucem tenebras*: Isaj. c. V. 20. Il loro

giudizio è già compito, dal perchè la vera luce trovasi nel Mondo, ed essi amano le tenebre piuttosto, che la luce; quindi è ben giusto, che loro riserbato sia per eterno guiderdone del giurato amore alle tenebre, il tenebrio densissimo dell' inferno; *eorum finis erit secundum opera ipsorum quibus . . . . caligo tenebrarum reservatur.* 11. Corinth. XI. 15. Ma voi però, che per la di Dio grazia siete stati chiamati a far parte del Cattolicismo, società del suo figlio e Signor nostro Gesù Cristo . . . . *Deus, per quem vocati estis in societatem filii ejus Jesu Christi Domini nostri*; figli vi dovete riconoscere della vera luce, *omnes vos filii lucis estis.* Thess. V. 5.

Ogni settario sia per voi uno stolto, che cammina nelle tenebre *stultus in tenebris ambulat*, ed i settarj tutti in corpo come tanti iniqui, stretti dai vincoli delle tenebre, e di buja notte di errori, persuasi, e decisi a poter soverchiare con tirannica violenza la santa società dei Cattolici, *persuasum habent iniqui posse dominari nationi sanctae, vinculis tenebrarum et longae noctis compediti.* Siate persuasi, ch' essi odiano il Vangelo perchè corrotti di cuore odiano la luce, e la vorrebbero distrutta, onde fare una negativa apoteosi alla loro corruzione, *qui male agit odit lucem, et non venit ad lucem ut non arguantur opera ejus*: Joan. III. 19. Il vedere Voltaire l' idolo della Setta motrice col Vangelo alle mani educare i suoi figli a norma di quel libro Divino recò meraviglia agli stessi complici nella intrapresa guerra contro la Chiesa, e Gesù Cristo, onde si videro violentati a lagnarsene; ma la risposta di questo anticristiano anzi che a togliere la meraviglia ai suoi compagni, diretta fu a pre-

vare, che i settarj abbandonaron essi la luce, si appartarono dalla Chiesa, perchè la dottrina Divina della Chiesa, la Divina di lei luce è contraria ai loro capricci, allo spirito d'insubordinazione, alla vendetta, ai delitti, alla distruzione delle popolazioni, cui essi aspirarano sotto profanati nomi di *Carità*, di *Patriottismo*, di *Sociabilità*.

Stando in questa ferma persuasione, o fratelli, ricordatevi, che siete ascritti alla società del nostro Dio, e Redentore Gesù Cristo; rammentate, che se gli Apostoli predicarono, onde ascrivere gli uomini tutti servi delle tenebre a questa Divina società; la predicazione, ed i sudori dei Sacerdoti viventi della Chiesa diretti sono a farvi perseverare, e mantenervi fermi in questa nostra Divina unione, onde la società nostra sia col Padre, e col suo unico figlio naturale, e Signor nostro Gesù Cristo. *Hoc annuntiamus vobis, ut societatem habeatis nobiscum, et societas nostra sit cum Patre, et Filio ejus Iesu Christo.* Fuggite da' settarj, e rammentate l'ordine dell' Apostolo: *Quae societas lucis ad tenebras?* II. Corinth. Cap. 6. v. 14.

---

(1) Figli ingrati, e protervi a questa Divina madre, a queste espressioni sentite o no risvegliarsi nella vostra mente la memoria dei beneficj da lei ricevuti? sentite, o no riaccendersi nel cuore quel languido affetto di figli verso questa tradita vostra Benefattrice? Voi dunque carichi di beneficj, e di carezze materne aveste il coraggio di soggettarvi scherno degl' insulti dei di lei nemici? E non sentiste allora in voi un impeto di santa

superbia ? La Setta dunque nemica della vostra Madre conserverà il vanto di avervi così villanamente malmenati ? Ah ! sedotti fratelli strappati dalle dolcezze della Cattolica famiglia, tornate ai nostri abbracci, restituitevi agli amplessi della Divina Sposa di Cristo Dio, nostra Madre, e benefattrice ; ed ella in un eterno obblio sepellirà queste rimembranze sì umilianti per voi, sì dolorose per lei, sì insultanti al divino di lei dominio.

(L) Settarj per sistema ; voi, che profani, stranieri, e nemici dite della Setta coloro, che fermi nella fede di Cristo, e nella Chiesa, alla Setta non appartengono, profani, stranieri, nemici chiamati siete dal Cattolicismo, cui rinunziaste, cui più non appartenete con i figli della vostra seduzione. I Cattolici vi sanno buon grado se così li chiamate mentre si affliggono nel cuore per la vostra ruina, ma voi che in realtà poco curate queste voci Cattoliche, vi adirate nel sentirvi così dire. E perchè mai ? V' intendo : per tirar oltre la vostra seduzione. Ah ! ingannati figli della Chiesa dal di lei seno strappati senz' avvedervene, disingannatevi. *Usquequò claudicatis in duas partes* ? chi appartiene alla Setta non appartiene alla Chiesa, e chi a questa divina società, ed unione di amore appartiene esecrar deve ogni altra unione, e ogni altra società abborrire. Invano stimate poter appartenere alla Chiesa, ed alla Setta. Appartenete a questa discorde seduttrice prostituta ? non più dunque appartenete alla Sposa pudica, inviolabile, e sola di Cristo. Se siete ancora nel caso di sentire il peso di questa fatale divisione dalla Chiesa, nel tempo ancora siete di ritornare a questa

madre, dalla di cui fecondità nasceste, dal cui latte foste nutriti, dal di cui grembo partiste. Ma ella però vuol esser sola riconosciuta, sola vuol esser seguita; e l'ossequio riscuotere di tutto l'intelletto alla Fede di Cristo, che sola conserva. A voi dunque, a voi tocca il decidervi, a voi stà lo scegliere la Setta, o la Chiesa: *Si Dominus est Deus sequimini eum, si autem Baal, sequimini illum*. Non avvi strada di mezzo; il dilemma è forte, e stringente. Se la Chiesa è la madre, cui seguir volete, svincolatevi dai legami della Setta, abborritela, esecratela, ed ai piedi della cara vostra tradita madre da figli ravveduti svelatele il vostro rammarico, il vostro cordoglio con le mutole esprimenti voci delle lagrime; ditele brondolando: *Narraverunt mihi iniqui fabulationes, sed non ut lex tua*. Ella riconoscerà in voi quel divino carattere, che v'impresse nel noverarvi col Battesimo fra i figli suoi, fra il popolo santo, reale sacerdozio, popolo d'acquisto comprato col sangue del suo Sposo divino; Ella vi tergerà le preziose lagrime, di cui fu amante, vi consolerà lo spirito, la cui perdita pianse, vi condurrà dal suo sposo divino, del di cui onore da voi sprezzato, e con superstiziosi riti profanato fu ella sollecita; Ella lo pregherà, lo solleciterà, lo sforzerà al perdono, e gareggiandovi nel piangere ella di tenerezza, voi di dolore con materne consolanti espressioni, vi sentirete fra l'universale allegrezza dei traditi esecrati fedeli suoi figli ripetere da lei: *Pace, e perdono, perdono, e pace, pace, e perdono*. Gli Angeli della pace faranno echeggiare il Cielo di queste tenere espressioni; la trionfante Chiesa di nuova gioja esulterà al soscriversi sul Trono dell' Al-

tissimo Dio della pace, questo perdono a caratteri del sangue divino, di Cristo consustanziale umanato di lui figlio.

O seguir volete la Setta, e sappiate che la Chiesa non è più vostra madre, voi l'abborrite, l'esecrate, la bestemmiate, e le giurate inimicizia. Battete il sentiero, che porta alla spirituale, e temporale vostra ruina, troppo tardi vi accorgerete fin dove vi menò lo spirito di discordia, e di seduzione. Tempo verrà in cui conoscerete la strage, il disordine, l'iniqua discordia, cui portano i principj della Setta. Fuggite dalla Chiesa centro della vera luce, avvanzatevi pel tenebrio della Settaria malvagità, odiate la Chiesa che la vostra carriera, l'unione, la società vostra proscrive; ditela seduttrice, e madre d'imposture, raffermatevi nel giurarle odio, e nemicizia. Ma perchè? Forse perchè ella vi caricò di urtoni, di maltrattamenti, di calci, di dimenate, di ingiurie nel riceservi per figli nel Battesimo? Ah no! furono questi i primi complimenti, che a voi fece la Setta per schernir in voi il carattare, e la figliuolanza della Chiesa. La Setta, cui seguir volete vanta con iniqua umiliante superbia su di voi questi colorati titoli di tirannico possesso senza svegliarsi in voi un impeto di santa superbia. Ma la Chiesa vanta su di voi ingrati la sola gloria di avervi caricati di benedizioni, d'intrinsechezze, di finezze materne. La Chiesa vi segnò in fronte col segno di vita precettando ai demonj, che l'arroganza più non avessero avuta di accostarvisi. La Chiesa col dolce alito di vita spirituale, alla grazia vi chiamò del Battesimo. Ella tutta sollecita vi presentò al suo sposo divino. Mille, e mille furono le preci, ond'ella scongiurollo a mostrarsi con voi propizio. Ella vi lavò nel

sangue del Crocifisso suo Consorte; e non seppe lasciarvi partire senza mille augurj e mille di pace, di sanità, di spirituali benedizioni.

Odio, e nimicizia alla Chiesa? E perchè? Forse perchè insidiò la vostra quiete, le vostre robe, i vostri dritti, la vostra vita? Ah no. Attentati sono essi tutti della Setta, della di cui seduzione vittime siete volontarie. Questa Madre di discordie sturbò, e compromise la vostra tranquillità, la quiete pubblica, nel cui seno riposavano i popoli. Questa da voi riscosse il sacrificio della vostra borsa. Questa attentava allo spoglio dei facoltosi, al disprezzo degl' indigenti, alla persecuzione dei lavoratori. Questa chiamò al tirannico bujo suo tribunale i dritti di quanti sono nella società; e sul dritto dell'uomo empiamente inteso, ladra si rese di ogni dritto sociale, cui ella è nemica. Questa che nell' apparenza esalta i dritti dell' uomo, ed umanità, sensibilità, carità proclama, il dritto si arrogò sulla vostra vita, e 'l sacrificio da voi non arrossì riscuotere nel ricevervi tra gli esecrabili suoi ordoni della rinuncia alla vostra vita, cui mille stili minacciò imminenti. Ma la Chiesa fu sempre sollecita della vostra quiete, e mille anatemi scarica su di chi a questa tranquillità attenda. Ella alto declama contro chi desidera solo i vostri averi; e da voi non esige, che lo scarso mantenimento dei suoi ministri, che servi del vostro spirito vuole garanti, e col solo titolo di carità vel cerca, tuttochè spogliata per opera settaria de' suoi averi, frutti dell'amore de' trapassati suoi figli, dei quali chiamava a parte i poveri. I dritti di ogni uomo, di ogni cittadino, di ogni ceto, di ogni

condizione sono per lei sacrosanti; e la vostra vita forma la sua gioja se ricevuta, la sua consolazione se prolungata, il suo dolore se finita perchè incerta del vostro stato nella nuova eterna vita cui passaste. Odio, e nimicizia alla Chiesa? E perchè mai? Forse perchè v' insegna dommi, che degradano il vostro decoro, la vostra stima, il vostro onore; oppure nocivi, o detraenti all' onore di Dio, alla vostra conservazione, al bene della società? Ah no! Tanto produsse in voi la Setta; tanto da voi ella pretende.

Con quelle vane brillanti contradizioni: *Libertà indipendente* o illimitata: *Sovranità dal popolo*: *Purità di Religione*, vi cacciò dal posto sublime di uomo, che nella natura occupavate, ed alle bestie simili vi volle. L' onore a Dio dovuto è per lei superstizione, viltà il non mettersi a rischio con lei, ed il bene della società, laddove non si accorda coll' egoismo settario, tirannia, e male è per lei. Ma la Chiesa... Lo dicano per lei i canuti nostri avi, e dal cenere alzino le voci per contestare, la pace, la tranquillità, l' abbondanza, che regnava sull' Europa divenuta per opera settaria un Teatro il più tragico di stragi, di discordie, di fazioni, di miserie. Ella con la sua celeste dottrina fu la guida a tanti Eroi nelle scienze stesse, che decorarono l'Europa, Serraglio oggi di stupidi giumenti, che col frastuono delle insolenti loro voci assordano tanti altri amici delle lettere, e genj di scienze, che onorano tuttora i Regni Europei.

Odio, e nimicizia alla Chiesa? Sì, odiate chi vi ama, fuggite da chi vi desidera, sprezzate chi vi piange. Oh! se sapeste il dolore, ch' ella sente la tradita Madre nel mirarvi preda di Lucifero! La scommunica è

la voce di lei autorevole, che al suo amplesso vi chiama; ella è sollecita sapervi per scongiurarvi a lasciare la via di perdizione, e restituirvi ai suoi amplessi; eppure costretta vedesi a mirare nei suoi rubati figli i ceffi orrendi de' di lei nemici, che malignano le sante sue intenzioni con calunnie, che se tali non fossero i di lei nemici da lustri, e decadi più non esisterebbero. Ma via se a tanto giunge la Chiesa pel vostro vantaggio, non regge la mia penna. Se la Chiesa riconoscer volete per madre tornate al di lei seno, se seguir volete la Setta, disingannatevi. Invano lusingati alzate gli occhi al Cielo a mirar Dio per padre: *Habere jam non potest Deum patrem, qui Ecclesiam non habet matrem.* Invano partecipate della materiale allegrezza delle Feste, e sollennità della Chiesa, senza partecipare della di lei figliolanza, e della vera spirituale allegrezza delle sue Feste. Queste sono riserbate ai di lei figli fedeli. Ma voi? *siete profani, siete stranieri, siete nemici.* . . . .

(l) Dietro la franchezza da me adottata, e seguita nelle note antecedenti, stimo inutile aggiugnerne dippiù. In questa lettera S. Cipriano spiegasi tanto chiaro, che mentre v' invita a riflettere, vi chiude la strada allo sviluppo di quelle riflessioni, che rivolgete nell' animo. Tanto è egli espressivo. Le note quindi preparate per questo, e pe' seguenti passi notati si rimettono alla saviezza del lettore nelle antecedenti note già formato a valutare da se la corrispondenza fra 'l senso del S. Autore, e la idea del Traduttore. Bisogna però confessare che altre ragioni da questa estranee abbiano influito di molte a dar

termine alle annotazioni. Le molestie annesse alla stampa, ed anche qualche ragione di maggior peso farebbero perdere di coraggio chicchessia. Basta dire che mi sento violentato a non iscrivere dippiù. Vale questa scusa anche per le note seguenti.

CONCHIUSIONE.

Posteri felici! voi divorerete le pagine delle storie de' nostri tempi; voi verserete le lagrime di un vivo interesse nel leggerle, voi vi riempirete di una sprezzante maraviglia al rifletterle; voi inorridirete insieme ed ammirerete nel conchiudere sulla stravagante empietà della Setta; voi vi lagnerete del silenzio cui condannarono i buoni le loro ragioni, in cui nascosero le religiose loro opposizioni, e fremerete al supporre la colpevole taciturnità di chi doveva alto gridare al disiganno de' popoli; voi direte: tanti malvagi compromisero le loro sostanze, la loro vita stessa per l' empietà, e fra i buoni fu tanto scarso il numero de' generosi per la causa del vero? Ah! non conchiudete con fretta; questi tali vi furono, dite piuttosto, e vennero tradotti per fanatici, per illusi, per teste riscaldate da quei stessi, ai quali toccava esser loro grati. Dite piuttosto, che l' intrigo, e la violenza non dei Cesari, o Neroni, ma degli stessi compatriotti, degli stessi coetanei, e finanche degli stessi amici, e parenti fu possente argine al grido della verità, che diedero i buoni. Dite piuttosto, che la Provvidenza con escludente privativa ha voluto agire, e con una lezione imponentissima ha voluto nell'esperienza purgare i popoli dalle prevenzioni lusinghiere delle settarie chimere. Sordi alle voci della Religione, ne hanno sperimentate le predizioni.

Giovani Cattolici: Il tempo del disinganno universale è già vicino, e nel silenzio maturasi a prepa-

rare fra gli ultimi sforzi della Setta delle grandi crisi assai prospere alla Chiesa, ed ai Troni. Agli empj in pena della loro perfidia tocca imperversarsi anche dippiù (1). Ma a voi, che sotto il braccio della settaria tirannide il gaudio foste, e la gloria insieme della Chiesa; a voi tocca serbarle la giuratale fedeltà fin oggi attesa; a voi spetta muovere il passo dagli ultimi lacci di quella rete nemica, su cui sì gloriosi trionfaste; e per riuscirvi vi spetta giustizia a giustizia, santità a santità aggiungere (2). Siate svegli a custodirvi la fede, e guardarvi da chiunque sotto mentite spoglie viene a strapparvela dal cuore. *Charissimi nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus si ex Deo sint, quoniam multi pseudoprophaetae exierunt in mundum* (3). Il mondo è pieno d' impostori, non siate affatto facili a prestar fede senza una sufficiente pruova atta a mostrarvi, che chi vi parla secondo Dio vi parli. Lungi dal credere, che i settarj nelle passate vicende siansi tutti svelati, state sicuri, che i più furbi, ed i più empj ritengono tuttora la maschera. Anzichè contare sulle conversioni, che fanno tanto grido in mezzo a noi, porgete preghiere al Divino Sposo della Chiesa, che da questi stessi nuovi figli non vengano dal seno di lei strappati. Vivete sicuri, che tante macchine a tanto costo ordite da secoli in un punto non son crollate, se pur delle nuove non se ne aggiungano. A serbare semplicità a prudenza unita, carità a giustizia, rammentate il comando dell' Apostolo che la via vi segna da battersi in

(1) Apocalyps. Cap. XXII. v. 11.

(2) Apocalyps. ibid.

(3) Ep. 1. Joan. Cap. IV. v. 1.

questo laberinto che vi fece intorno crescere la Setta, onde uscirne: *Si quis non obedit verbo nostro ... hunc notate: et ne commisceamini cum illo, ut confundatur, et nolite quasi inimicum existimare, sed corripite ut fratrem.* (4). Segnatevi nel cuore chiunque poco cura soltanto le voci della Chiesa, ed evitatelo, onde chiamarlo a ravvedimento almeno per la via della confusione; ma serbategli però l' amor di fratello tuttochè a correzion fraterna restio. La carità sfolgori nelle vostre operazioni, la carità nel discorso, la carità nel desiderio, e la carità sola sia la guida, chè il fassetto stesso dei malvagi da legitima mano, e paterna desiderar vi faccia.

Niente trascurate dal cauto vostro, che senza offesa della Religione possa mantenervi in pace con gli uomini tutti, onde rendervi tali, quali vi volle l'Apostolo: *Si fieri potest quod ex vobis est cum omnibus hominibus pacem habentes* ... ad Rom. c. XII. v. 18. Il Crocefisso umanato Dio, Dio di pace, e di carità benedica queste deboli mie fatiche, e quella grazia conceda al lettore, bastevele, e possente a penetrarne il cuore. Lascio la penna col saluto di Paolo: *Salutatio meâ manu Pauli.* Mille, e mille benedizioni su di voi, o Fratelli Cattolici tutti, che in Cristo Gesù amo, cader faccia la di lui grazia. Ma chiunque non ama il nostro Signor Gesù Cristo sia scomunicato, esecrato, proscritto dalla vendetta Divina. *Si quis non amat dominum Jesum Christum sit anathema, maran atha ... Gratia Domini nostri Jesu Christi vobiscum: Charitas mea cum omnibus vobis in Christo Jesu Amen.* l. 1. ad Corinth. c. XVI. v. 22.

(4) 2. Thessal. 3. 14.